

Alle 22 aveva votato il 57,5% dei cittadini, molti di più del referendum del '91 che aveva registrato il 45,7% dei partecipanti. Polemica per le schede «fotocopia»: non si rischia l'annullamento. Inizia la discussione sul nuovo governo

Gli italiani vogliono cambiare Già raggiunto il quorum, oggi Amato da Scalfaro

Achille Occhetto
«È il momento
delle regole nuove»

ALBERTO LEISS A PAGINA 5

Leoluca Orlando
«Ho votato bene, ora sogno
di guidare Palermo»

RUGGERO FARKAS A PAGINA 5

Mariotto Segni
«Sono prudente:
diffido dei sondaggi»

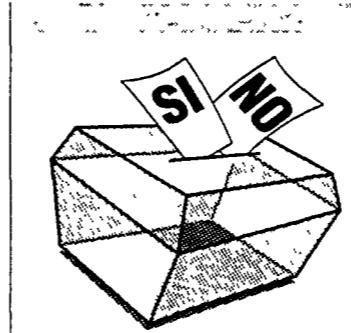
PAOLO BRANCA A PAGINA 5

Alta affluenza alle urne per i referendum: nessun problema, questa volta, per il raggiungimento del quorum. Per trovare un referendum più «gettonato» occorre risalire fino al 1985, allorché si votò sull'indennità di contingenza. Assai netto lo scarto nella partecipazione tra Nord e Centro e il Sud. Nel corso delle operazioni di voto si è registrato l'inconveniente dell'effetto fotocopia sulle schede sovrapposte. Per il Viminale sono valide. Oggi dopo le 14 Amato sale al Quirinale per concordare con Scalfaro le procedure della crisi.

FABIO INVINKI FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nessun problema di quorum per gli otto referendum del 18 aprile. Alla rilevazione delle ore 22 aveva già votato per quello sul Senato il 57,5% degli elettori. Per gli altri il 57,2. Alla stessa ora il referendum del 9 giugno '91 sulla preferenza unica registrava il 45,7 per cento dei votanti. Per trovare una partecipazione più ampia occorre risalire fino al referendum sull'indennità di contingenza del 1985. Insomma, la gente ha «sentito» questo appuntamento. Soddisfazione viene espressa dal Corel, il comitato promotore del referendum elettorale. Assai forte lo scarto di affluenza per aree: al Nord e al Centro hanno votato molti più cittadini rispetto al Mezzogiorno e alle Isole. Ha causato incertezza e polemiche l'effetto «fotocopia» provocato dai segni traccati sulle schede che molti elettori avevano tenute sovrapposte durante le operazioni nella cabina. Mario Segni si è fatto consegnare una nuova scheda per il quesito sul Senato. Il ministero dell'Interno ha inviato una circolare ai prefetti per raccomandare la convalescenza di tutte le schede coinvolte in questo inconveniente. Oggi, infatti, subito dopo la chiusura dei seggi prevista per le 14, Giuliano Amato salirà al Quirinale per concordare con il presidente della Repubblica le procedure della crisi di governo. Domani si riunirà il Consiglio dei ministri, mercoledì Amato dovrà andare alla Camera per annunciare le dimissioni del suo Governo.

ALLE PAGINE 3-4



Questo il dato globale, espresso in percentuale, dell'affluenza alle urne alle ore 22 di ieri, raffrontato a quello della stessa ora del referendum sulla preferenza unica del 9 giugno 1991.

IERI NEL '91
57,5% 45,7%

Dc: i 50 anni
del partito
Stato



ROSCANI A PAGINA 6

Il legale dell'ex padrone della Roma polemizza con i giudici: favoriscono la Fiat

Leone e Ciarrapico, nuovi ordini di cattura Di Pietro aspetta le «confessioni» di Romiti

Per una tangente di 800 milioni, due ordini di cattura ieri sono stati inviati a Mauro Leone (da Roma e da Milano), e altri hanno raggiunto Roberto Buzio, del Psdi, e Giuseppe Ciarrapico. Nuovo «avviso» per Cariglia. Mentre continuano le trattative fra la Fiat e i giudici, l'avvocato di Ciarrapico minaccia di rivolgersi al Csm: «Il mio cliente davanti alla legge è come Romiti...».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il giorno dopo la «resa» della Fiat, insorge il legale di Ciarrapico; e dalle procure di Roma e di Milano arrivano altri avvisi di garanzia e ordini di custodia cautelare. Cos'è accaduto? Antonio Cariglia è stato nuovamente «avvisato» sulla base delle confessioni di un altro esponente del Psi, Roberto Buzio. Inoltre, Mauro Leone, figlio dell'ex presidente della Repubblica, nella clinica in cui è ricoverato ha ricevuto due nuove «comunicazioni» di arresto: una firmata dai giudici milanesi, l'altra da quelli romani. Anche il

poco è in carcere, mentre per Romiti si fanno accordi preventivi che lo favoriscono. Questo modo di agire è illegittimo e discriminante». Replica secca di Borelli: «Romiti non è nemmeno indagato. E in casa Fiat? Continuano le «trattative» con i giudici di Milano; è in vista un nuovo incontro negli uffici della Procura; e, entro la fine di questa settimana, gli avvocati del gruppo e i magistrati di Mani Pulite dovrebbero concludere la verifica delle questioni ancora aperte. Il primo punto all'ordine del giorno, durante il «nuovo» summit, sarà il rientro dei latitanti. Poi, se tutto andrà bene, arriverà dalla Fiat anche l'elenco dei politici, cui il gruppo ha pagato tangenti. E Romiti, da un giorno all'altro, dovrebbe essere ascoltato come testimone. In Procura, gira voce che la «svolta» di Agnelli potrebbe essere presto imitata da altri imprenditori, desiderosi di uscire al più presto da Tangentopoli».

A PAGINA 7

Martelli:
ci vuole una
Norimberga



SANSONETTI A PAGINA 2

Gad Lerner
«Addio
cara Tv»



OPPO A PAGINA 19

Il Papa:
fratelli ebrei
siamo con voi

Cacciato
il nemico
di Benazir

Parlando ieri in piazza San Pietro, il Papa si è rivolto agli ebrei: «Non siete soli a sostenere la pena» del ricordo dell'Olocausto».

SANTINI A PAGINA 10

Golpe in Pakistan
consenziente Benazir Bhutto. Il presidente Khan (nella foto) ha sciolto l'Assemblea e destituito il primo ministro.

A PAGINA 12

ROBERTO BETTEGA

Milan-Inter, comincia la gara a inseguimento

Esiste un vecchio detto: «Non credere alle apparenze», ma amici, il gol di Gullit, nel derby di domenica scorsa mi aveva convinto a pensare e quindi scrivere che il campionato aveva assegnato definitivamente il suo tricolore. Ebbene, oggi devo ammettere che 5 punti, ma solo 3 in media inglesi, sono tanti a sei domeniche dal termine ma non tantissimi per questo ultimo Milan.

Ho potuto nella mia carriera constatare, sulla mia pelle, campionati vinti o persi con questo genere di distanze e vi posso assicurare che due sono le componenti essenziali: primo, un'inseguitrice travolgente e in gran forma; secondo, un crollo quasi verticale di chi sta davanti. Il quesito è: siamo di fronte a un crollo dei rossoverdi?

Campionati vinti o persi con questo genere di distanze e vi posso assicurare che due sono le componenti essenziali: primo, un'inseguitrice travolgente e in gran forma; secondo, un crollo quasi verticale di chi sta davanti. Il quesito è: siamo di fronte a un crollo dei rossoverdi?



E adesso basta urlarci addosso

MAURIZIO COSTANZO

La riflessione va decisamente oltre la chiusura anticipata di un programma televisivo. A me è accaduto di chiudere con una mezza' ora di anticipo il Maurizio Costanzo Show di giovedì scorso e se al momento mi sono dichiarato sconfitto, nei giorni a seguire sono stato lieto di aver dato comunque un segno, deciso e inequivocabile. Ovviamente, come accade in queste circostanze, molti, anche fra gli addetti ai lavori, hanno letto come più gli veniva comodo questo segnale. Vale la pena però che metta per scrittura quanto ho pensato nelle ore che sono seguite allo stop di *Uno contro tutti* che aveva per protagonista Umberto Bossi, leader della Lega Nord. La decisione che ho preso e della quale, ripeto, non mi pento anzi non sono sempre più convinto, nasceva dal fatto che le intemperanze fra alcuni ospiti e il resto della platea rendevano incomprensibile, qualsivoglia discorso e, peggio, offrivano ai telespettatori una immagine di incapacità a dialogare. Nei molti anni di professione, mi

che poco.

C'è chi sostiene che la televisione per così dire urlata (attenti a non cadere in quella bisbigliata che può provocare stati di torpore) avvantaggia gli ascolti dei programmi. Qualche volta è così, ma non è una regola. Non più di quindici giorni fa su palcoscenico del Parioli si sono confrontati sui referendum Marco Pannella, Sergio Garavini, Gianfranco Fini, Giorgio Bogi, Nando Dalla Chiesa e Umberto Bossi. Ebbene, malgrado un così gran numero di presenze, la discussione è rimasta in un ambito di comprensibile dibattito e la media share è stata del 29 per cento, cioè un risultato di tutto rispetto. In conclusione: *Uno contro tutti* cambierà in parte le proprie scelte nella speranza che anche gli ospiti invitati in platea non cercheranno ad ogni costo una contrapposizione urlata.

P.S. - Avrei voluto rispondere anche a Giovanni Minoli al quale mi limito a dire: quando ci incontriamo, Giovanni, per mettere in fila e confrontare le reciproche paure?

I Frontiere
Idee di fine secolo
a cura di Sergio Scalpelli
Charles Schultz
L'USO PUBBLICO DELL'INTERESSE PRIVATO
Introduzione di Giulio Anselmi
È possibile determinare nuovi assetti tra economia e politica?
Michel Korinman
LA GERMANIA VISTA DAGLI ALTRI
Chi ha paura della «grande Germania»?
Guerini e Associati

Dalle truppe Onu i primi soccorsi
Dure reazioni serbe alle sanzioni

Srebrenica, città martire, si è arresa

È finita la battaglia di Srebrenica. I musulmani consegnano ai caschi blu canadesi (centoquarantacinque uomini in tutto con blindati e mezzi di appoggio) le armi e le munizioni. Evacuati con gli elicotteri i primi feriti gravi. L'Onu vota con l'astensione di Russia e Cina l'inasprimento delle sanzioni alla Serbia. Il governo di Belgrado minaccia l'abbandono della trattativa.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11

La lunga impunità di Belgrado

ADRIANO GUERRA

La battaglia di Srebrenica è dunque finita. Dopo la resa dei musulmani i caschi blu hanno raggiunto la città proclamata «zona smilitarizzata» e incominciato a portare soccorso alla popolazione. Ai soldati dell'Onu i combattenti musulmani consegnano le armi. Non così i combattenti serbi giunti ormai alle porte della città. Essi hanno vinto. Per indurre la Serbia ad accettare il piano di pace l'Onu ha deciso di rendere più aspre le sanzioni (che però - per non dare una mano ai rivali di Eltsin - scatteranno soltanto dopo il referendum russo del 25 aprile). Certo la nuova iniziativa dell'Onu, alla quale Belgrado ha risposto con parole molto decisive, è importante. Difficile, però, allontanare il sospetto che in realtà, e non da oggi, sia nell'Europa occidentale che all'Onu, si sia cominciato a pensare che di fronte alla tragedia jugoslava non ci sia altra strada che quella dell'accettazione della legge del più forte, e cioè della Serbia.

L'Europa non ha potuto, o voluto, salvaguardare l'indipendenza della Bosnia. Di più col piano Vance-Owen si prevedeva di fatto la divisione della Bosnia in un certo numero di regioni autonome da costituire su basi etniche, tenendo aperta l'idea che fosse possibile se non inevitabile giungere alla spartizione della Bosnia. Sta di fatto che tutti i protagonisti della battaglia hanno incominciato a muoversi per giungere al negoziato nelle migliori condizioni. I serbi, più forti, hanno messo le mani sui due terzi, o quasi, della Bosnia (ma solo occupando Srebrenica potevano guardare alla «grande Serbia» come ad un tutt'uno, e da qui il loro accanimento contro la città). I croati dal canto loro progettano di compensare con qualche pezzo di Bosnia i territori perduti ai confini con la Serbia, ed eccoli impegnati in più punti in un'assurda guerra contro i musulmani.

La scelta non è però tra la resa e la guerra totale. Il problema vero è che non si può accettare che le risoluzioni dell'Onu siano fatte soltanto di parole. Bisogna fare in modo cioè che i dirigenti di Belgrado sappiano che quando mandano a monte un accordo già raggiunto compiono un gesto che non può restare impunito. Ecco allora la necessità di sanzioni più decisive - quelle decise ieri - per impedire che Belgrado possa ricevere armi attraverso l'Adriatico e il Danubio, per colpire i beni serbi all'estero, per isolare il più compiutamente possibile la Serbia. Ma ecco anche la possibilità, di cui si comincia a discutere concretamente, di operare militarmente per far tacere i conflitti che dalle colline continuano a sparare su Sarajevo. Non è possibile accettare che quelle granate continuano a scendere impunemente, e solo perché - come è stato detto - in Bosnia non c'è petrolio.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Così il conflitto si allarga e si complica. Qui ecco croati e musulmani contro serbi, là serbi contro croati, più avanti croati contro musulmani.

Claudio Martelli

ex ministro

«Delitti politici? Una Norimberga italiana»

Onorevole Martelli, lei dà credito ai pentiti che accusano Andreotti e molti altri dirigenti democristiani di essere collusori con la mafia e implicati in gravissimi fatti di sangue?

Se le accuse risultassero false, bisognerebbe cambiare le leggi sui pentiti. E se si trovasse una qualche volontà persecutoria da parte dei magistrati bisognerebbe punire severamente i magistrati. Se invece i riscontri confermassero l'attendibilità dei pentiti allora sono convinto che non basterebbe più nemmeno gli strumenti ordinari per fare giustizia. Intendo dire che un processo «normale» non sarebbe sufficiente. Ci vorrebbe una specie di Norimberga italiana.

Norimberga? Forse è un po' eccessivo...

Io penso che queste indagini sulla mafia faranno nemergere uno ad uno i grandi misteri che in questo dopoguerra hanno insanguinato l'Italia. Ripartiranno le iniziative giudiziarie sulle stragi sulla P2 su Gelli. E allora, non vorrei che succedesse quello è successo all'inizio degli anni 80 quando la diffusione delle inchieste, la sovraesposizione di pentiti e testimoni, i grandi depistaggi operati dai servizi segreti, hanno portato tutte le indagini su un binario morto. Per evitare questi rischi lancio l'idea di Norimberga, cioè un unico tribunale che permetta di unificare tutte le inchieste e tutte le conoscenze dei giudici, consente loro di lavorare in pool di scambiarsi le informazioni di usare nel modo migliore testimoni e pentiti di avere maggiore facilità di riscontri incrociati.

Lei quindi è abbastanza convinto che la recente storia d'Italia abbia due facce: una legale, quella conosciuta e ufficiale; e una nascosta, ancora sconosciuta e del tutto illegale?

Non è che questa ipotesi emerse solo ora. Se ne è sempre parlato. Però fino a qualche tempo fa erano solo generiche ipotesi politiche. Mi ricordo ai tempi del sequestro Moro noi proponemmo di provare a salvare la vita a Moro attraverso lo scambio con una terroristica detenuta e in gravi condizioni di salute. Ci si rispose no fermezza. Va bene. Se però ora risultasse che alcuni di quelli che ci dicevano fermezza in tanto stavano brigando con mafiosi e trattavano con loro beh, allora.

In questi giorni si ha l'impressione che tutti i misteri d'Italia finiscono poi per ri-congiungersi al mistero principale: il caso Moro. È così?

Certo di quei 55 giorni si sa molto poco. E persino sulle Br che realizzarono quel sequestro si sa poco. Noi sappiamo che Dalla Chiesa aveva infiltrato un suo uomo in quelle Br. Chi era, cosa ha scoperto che ruolo ha avuto? Questo non lo sappiamo. Né sono mai stati chiariti i dubbi su Mario Moretti che delle Br, dopo l'arresto di Curcio, aveva assunto il comando. Si sa, vagamente, di un incontro che avrebbe avuto un giorno alla stazione di Ancona con un ufficiale dei servizi segreti. Niente di più. Tutte cose molto vaghe ma anche



PIERO SANSONETTI

molto inquietanti. Un giorno riusciremo a capire la verità? Per questo chiedo un tribunale che sia messo in grado di indagare sull'insieme dei Grandi Misti d'Italia.

Quello che risulta comunque plausibile è che voi collaborate a lungo con una Dc che era fortemente immersa in un sistema illegale...

Certo è possibile. Anche se faccio fatica a credere davvero il presidente del Consiglio avesse a che fare con l'uccisione di Dalla Chiesa, e che Pecoraro fu ammazzato dalla mafiosa romana collegata alla mafia perché sapeva troppo sui segreti di Dalla Chiesa a proposito dell'affare Moro. In ogni caso non solo noi abbiamo vissuto senza accorgercene con questo sistema. Nel '79 il Psi era in maggioranza e uomini per i quali portò la massima simma, come Pecciolini e Chiaromonte, avallarono la nomina di due personaggi della P2 di Gelli al vertice dei servizi segreti.

Cosa sta succedendo in Italia? È in corso una rivoluzione, come dice qualcuno?

Siamo vivendo le conseguenze di quello che tempo fa io definii «l'imprevedibile '89 italiano». Del quale non si accorgono né Craxi né Forlani né Andreotti. Se ne accorse Occhetto che è l'unico che provvedette. Se solo si fosse riflettuto un po' non sarebbe stato difficile prevedere la fine della guerra fredda, la morte del comunismo non potevano non avere conseguenze formidabili su un paese di frontiera come il nostro. Ritengo da una democrazia liberissima ma inquinata.

Un giorno alle banche, la vicenda di questa signora Kohlbrunner e dei titoli falsi. Lei ha detto che è una patacca giornalistico-giudiziaria. Ed ha accusato la mafia, la P2 e

la indurta da una concezione quasi militare della lotta politica. Coi partiti blindati tra sforzati in macchine pigliatutto costosissime e perciò voraci. Che selezionavano i dirigenti non con criteri di «merito» o di «capacità», ma con semplicissimi criteri di potere. Bene tutto questo è saltato. È esplosivo e ancora sta esplosando. Era inevitabile. Una grande spinta perché tutto ciò avvenisse lo ha dato il nuovo vigore che aveva preso la lotta alla criminalità. In questo senso mi attribuisco un merito. Credo di avere dato una mano e di averlo fatto dall'interno di un governo presieduto da Andreotti. E questo accresce il mio merito.

Mi dà un giudizio sul giudice Di Pietro?

È un giudizio buono. Di Pietro è un bravo investigatore. Con una formazione più da poliziotto che da giurista e questo talvolta si sente. In Italia poi c'è uno strapotere dell'accusa, è un difetto del nostro sistema. Intendiamoci, è un difetto che io ho contribuito ad aggravare perché da ministro della Giustizia ho lavorato perché i poteri del pm crescessero in modo da rendere più agevole la lotta alla mafia. Però ora vedo uno squilibrio. Anche perché i pm hanno capito subito il nudo codice e sono riusciti ad utilizzarlo al meglio. Gli avvocati invece no, sono rimasti indietro sono in difficoltà. Bisogna reequilibrare, arrivare a una situazione «americana» dove realmente accusa e difesa sono sullo stesso piano.

Il futuro dell'Italia: cosa si aspetta dal referendum e cosa vorrebbe dopo il referendum?

Vediamo prima quali compiti dare al governo poi si potrà studiare la composizione. Tre obiettivi: la riforma elettorale, una strategia economica che abbatta il debito pubblico con una terapia dura e con una riforma fiscale che sbagli e i servizi degli ebanisti e infine la soluzione politica per l'angolo. Ecco che ormai è una città con 2500 abitanti (e il numero degli indagati) dei quali il 10 per cento sono parlamentari.

Quale soluzione politica?

Processi per direttissima. Con la certezza del diritto e la certezza dei tempi. Quindi autorizzazione a procedere per tutti?

Certo esclusi i casi previsti dalla legge, e cioè quelli in cui si intravede il rischio concreto di una persecuzione dei giudici nei confronti di qualcuno o quelli nei quali le accuse dovessero risultare del tutto infondate.

La parte numericamente più consistente dello schieramento del si (Pds, Psi, Psdi e un buon numero di intellettuali e politologi) ha chiesto il voto agli elettori impegnandosi poi ad una riforma diversa, doppio turno con correzioni proporzionali...

Non contano le motivazioni contenute negli appelli al voto dei partiti. Conta l'esito del referendum. Comunque sarei anche disposto ad accettare il

doppio turno purché senza correzioni proporzionali. O con correzioni molto piccole.

Quale è il governo che vorrebbe dopo il referendum?

Vediamo prima quali compiti dare al governo poi si potrà studiare la composizione. Tre obiettivi: la riforma elettorale, una strategia economica che abbatta il debito pubblico con una terapia dura e con una riforma fiscale che sbagli e i servizi degli ebanisti e infine la soluzione politica per l'angolo. Ecco che ormai è una città con 2500 abitanti (e il numero degli indagati) dei quali il 10 per cento sono parlamentari.

Quale soluzione politica?

Processi per direttissima. Con la certezza del diritto e la certezza dei tempi.

Quindi autorizzazione a procedere per tutti?

Certo esclusi i casi previsti dalla legge, e cioè quelli in cui si intravede il rischio concreto di una persecuzione dei giudici nei confronti di qualcuno o quelli nei quali le accuse dovessero risultare del tutto infondate.

Ci sono due richieste di autorizzazione a procedere per tutti nei suoi confronti. Userà l'immunità parlamentare per difendersi o chiedera

Per il futuro dell'Italia? Che si riesca a cambiare radicalmente e a distruggere una parte del passato. Senza eccessi però senza khomenismo e senza i rischi di restaurazione. E soprattutto stando molto attenti a non distruggere il futuro.

che le autorizzazioni siano concesse?

Allo stato non ci ho pensato. Di fatto comunque io ho già rinnovato l'immunità mi sono presentato ai giudici dell'affare «conto protezione». ho collaborato alle indagini ho accettato gli interrogatori e mi sono detto pronto a confronti. Non ho certo intralciato la giustizia. Quanto alla patacca di Pasqua quella proprio non mi preoccupa. Se non per la brutta figura che ci fa la giustizia.

Lei si è dimesso dal Psi. Come pensa del suo vecchio partito?

E' stato tra tutti i partiti italiani il più investito da Tangentopoli. Aveva commesso molti errori per molti anni. Soprattutto aveva sbagliato a stabilire i giusti rapporti tra etica e politica. Mi pare che sia ancora in una situazione di difficoltà molto forte.

Pero Benvenuto ha cambiato parere? Il Psi di oggi non assomiglia molto a quello di Craxi, non le pare?

Non saprei. Vedo soprattutto una grande mortificazione. Vedo una discreta confusione. Del resto a me interessano i socialisti come interessano i democristiani ma non mi interessa più il partito socialista come non mi interessa nessuno dei vecchi partiti. Penso che sia sempre più urgente la creazione di una nuova grande forma di governo.

Ha più visto Bettino Craxi?

Sì ci siamo visti. Un mese fa in Parlamento. Ci siamo stretti la mano.

E aveva parlato?

Si abbiamo parlato. Politicamente siamo molto lontani.

E umanamente?

Non mi pare che ci siano problemi. Non c'è odio, non c'è ostilità. E questo che conta. Certo i nostri giudizi sulla politica italiana sono molto diversi. Diverse le diagnosi diverse le prospettive.

Lei, dopo 13 anni di carriera politica ad altissimo livello, ora è un politico in disgrazia. Come ha vissuto questa nuova situazione?

Con molta amarezza e anche con una forte sensazione di ingiustizia. Ciò con la convinzione di avere subito un ingiustizio. Ho deciso di pagare su tutto. Mi sono dimesso da ministro e da segretario in pectore del Psi. Poi ho cercato di volgere il male in bene studiando di più riflettere di più curare meglio certi rapporti umani.

Sono molti gli amici di una volta, scomparsi dopo l'infortunio?

No non molti. Però ce ne sono. Ed è un bene che si siano levati di mezzo. In compenso ho recuperato molti rapporti sinceri che avevo fatto cadere in questi anni. Da questo punto di vista sono soddisfatto ci ho guadagnato.

E cosa si augura per il futuro?

Per il futuro dell'Italia? Che si riesca a cambiare radicalmente e a distruggere una parte del passato. Senza eccessi però senza khomenismo e senza i rischi di restaurazione. E soprattutto stando molto attenti a non distruggere il futuro.

Per il futuro dell'Italia? Che si riesca a cambiare radicalmente e a distruggere una parte del passato. Senza eccessi però senza khomenismo e senza i rischi di restaurazione. E soprattutto stando molto attenti a non distruggere il futuro.

Le forze di lavoro con una visione sicura e forte, in contentezza della democrazia, quelle del capitale probabilmente accontentandosi di molto meno.

La sinistra e l'anticapitalismo

GAVINO ANGIUS

L'articolo di Michele Salvati pubblicato dall'Unità il 15 aprile pone questi fondati e stimati punti per quanto riguarda le spettive della sinistra italiana ed europea. In particolare, Salvati propone l'interrogativo serio e preoccupato se il Psi sia cogliendo pienamente le straordinarie occasioni per rimodellare, la si sia oppreso dal peso di memoria, di appartenenza di attitudini categoriche che ne paralizzano l'iniziativa.

Inoltre l'articolo a conclusione di un lungo ragionamento pone una domanda che tocca l'identità stessa del Psi. Quando riusciremo noi a capire fino in fondo che non ha senso un partito di sinistra tenuto insieme dal collettivo de "l'anticapitalismo"? E più in generale, aggiungerei da questa voglia collante di natura ideologica.

Il Psi è percorso da due spirazioni ideali di fondo posti da diversamente conflittuali ma certamente distinte. Una che per compostezza e sintesi potremmo chiamare «liberale democratica» e un'altra che con altrettanta sintesi possiamo definire «socialista democratica». Naturalmente e del tutto evidente quanto grandi possono essere sul piano pratico le differenze e concerte politiche economiche e sociali ad interno di queste due opzioni. Ma la scelta non è solo di valori. E in gioco anche un equilibrio di potere più complessivo fatto di radicamento sociale di consenso di rappresentanza in fondo posti da diversamente organizzati. Si viene meno una classe dirigente di governo come si accadendo da chi e come sarà sostituita.

Questo ci consente di tornare ai quesiti di fondo posti da Salvati. Certamente la sinistra permane forte un istante di conservazione di vecchie e sfogene. E non c'è niente di più errato che guardare il mondo attraverso un prismatismo del tutto diverso. Con le sue tragedie e i suoi trumi e circostanze tutta la realtà. Con l'89 per la sinistra è davvero cambiato tutto. Con le sue tragedie e i suoi trumi e circostanze tutta la realtà. Con l'89 per la sinistra è davvero cambiato tutto. Dalle ragioni del collasso ci siamo quasi quasi tutti. Di scatenato meno invece delle ragioni del fallimento delle esperienze dei governi socialdemocratici europei. Questo fallimento. Salvati lo sa, non avviene a causa di eccesso di politiche «anticapitalistiche», ma avviene a causa di irrisolute risposte e nodi strategici essenziali quali gli assetti democratici davvero efficienti, la qualità del governo, l'ordine sociale, l'affermazione dei diritti di cittadinanza, la qualità della stampa pubblica, le politiche per il lavoro, etc.

La crisi strutturale di quegli economie e di quelle società si intreccia con la crisi politica. Per la sinistra d'ispirazione socialista e democratica valori, consenso e base sociale sono stati messi in discussione sia nei paesi del Centro e del Nord Europa sia nei paesi mediterranei. Il riformismo delle società europee e il socialismo mediterraneo si sono rivelati forme più o meno alte di governabilità di sistemi ma non già fondamento di un suo trasformazione progressiva. Chiedersi quindi dove anche la sinistra più avanzata e democratica e moderna abbia sbagliato non è domanda che posso essere elusa.

Sai si dice in sostanzia che il terrore di fondo consiste nell'avere continuato a identificare destra e sinistra rispettivamente con il capitale e il lavoro. Questo sarebbe stato e sarebbe ancora oggi in Italia per il Psi. Il terrore della sinistra è una risposta chiara e netta. Ma quella giusta? Si è scritto non senza fondamento che probabilmente almeno per la Francia è vero l'opposto. E' vero cioè che nella più recente esperienza di governo il Psi-Mitterrand abbia mostrato un deficit pauroso nelle politiche dell'equità e della distribuzione, nella qualità e nella efficienza governativa nella politica istituzionale, in quelle di lavoro. E che in ciò abbia consentito la causa prima anche se non unica del suo tracollo elettorale.

E' facile allora chiedersi se la crisi dei partiti di sinistra la dove essi sono stati al governo non deriva dall'essere stati poco di sinistra e non già troppo. Sono stati il Psi negli anni 80 e poi in questi anni 90 il Psi troppo anticapitalisti identificando la destra con il capitale?

Il quesito sembra malposto. In realtà il problema sembra essere un altro. Perché il mercato che per definizione e luogo di competizione non deve essere anche luogo di conflitto? Perché il mercato, la forma storica peculiare che determina la divisione del lavoro, dovrebbe esistere senza prevedere il conflitto tra capitale e lavoro? Il punto non è che possono esserci capitalisti buoni e di sinistra, come dice Salvati, e le voraci cattive e di destra. Questo è sempre accaduto e continuerà ad accadere. Il punto deve essere di volgere il mercato in bene studiare di più riflettere di più curare meglio certi rapporti umani.

E sono molti gli amici di una volta, scomparsi dopo l'infortunio?

No non molti. Però ce ne sono. Ed è un bene che si siano levati di mezzo. In compenso ho recuperato molti rapporti sinceri che avevo fatto cadere in questi anni. Da questo punto di vista sono soddisfatto ci ho guadagnato.

E cosa si augura per il futuro?

Per il futuro dell'Italia? Che si riesca a cambiare radicalmente e a distruggere una parte del passato. Senza eccessi però senza khomenismo e senza i rischi di restaurazione. E soprattutto stando molto attenti a non distruggere il futuro.

È molto probabile che se la sinistra rinunciasse a vedere tutto qui, contraddizioni rinuncierebbe a se stessa. Il futuro del Psi e della sinistra non può essere legato ad un progetto di tipo interclassista indistinto e inerte. Se la sinistra vuole assolvere a quel ruolo che in Italia una borghesia nazionale degna di questo nome non ha saputo assolvere, in un paese che rischia anche dopo la caduta dei muri una nuova sovranità limitata ad opera della superpotenza tedesca allora questa sinistra deve avere la forza e il coraggio di proporre al paese un nuovo patto di unità nazionale in cui forze diverse e anche confliggenti del lavoro e dell'impresa si trovano e operano ricostruendo così e rafforzando la nostra democrazia.

Le forze di lavoro con una visione sicura e forte, in contentezza della democrazia, quelle del capitale probabilmente accontentandosi di molto meno.

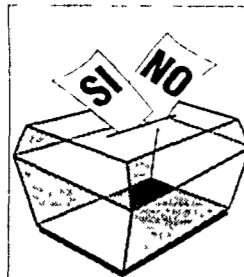
l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Conduttore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa I Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione
Giancarlo Aresta, Antonio Belli, Antonio Zollo
Amato Mattia, Mario Parobaschi, Enzo Proietti
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione, redazione

Il giorno delle riforme



Politica

L'affluenza alle urne alle ore 22 era del 57,5%
Dodici punti in più rispetto alla consultazione del 9 giugno
Polemiche per i segni lasciati in caso di sovrapposizione
Il Viminale dà indicazione di considerare il voto valido

Seggi affollati, quorum raggiunto

La volata del Nord. Confusione per le schede-fotocopia

Alta partecipazione alle urne per gli otto referendum. E questo il dato della prima giornata che ha tolto subito di mezzo l'interrogativo sul quorum. Per trovare un referendum in cui si è votato di più occorre risalire a quello sulla scala mobile, nel 1985. Incertezza e polemiche per l'effetto fotocopia: provato dai segni tracciati sulle schede in caso di sovrapposizione, il Viminale invita a convalidarle.

FABIO INWINKL

MIAMI. La suspense per il raggiungimento del quorum questa volta non c'è proprio stata. La gente è andata a votare, sin dalle prime ore del mattino. Alle 22, con una percentuale oscillante tra il 57,2 e il 57,5 obiettivo del quorum era raggiunto. Il referendum quindi è validato. Per trovare una percentuale di votanti superiore a quella della giornata di ieri (e c'è tempo di votare fino alle 11 di oggi) occorre risalire al 1985 allorché si votò sulla scala mobile. Allora, al termine della prima giornata aveva votato il 60,1. «Incontro che iscrive quindi la consultazione di queste ore tra quelle che hanno maggiormente coinvolto e mobilitato il corpo elettorale». Alla rilevazione delle 17 aveva votato il 30,6 per cento degli elettori con una varianza in più per il quesito sulla droga: chi ha registrato un affluenza dell'80,7. Assai netto il vantaggio rispetto al referendum sulla preferenza unica che si svolse, sia ora del 9 giugno '91, registrava una partecipazione del 22,3 per cento. In quell'occasione il quorum venne raggiunto alle 11 del lunedì e il dato finale fu del 62,5. I referendum dei '94 si svolgeranno per strada: alle 17 della domenica appena al 15,2 (il quorum - ovvero la metà dei voti più uno - non fu realizzato).

Ma vediamo la partecipazione per area alle ore 22. Nella Ita-

lia settentrionale si registra un'affluenza molto maggiore rispetto a Mezzogiorno: 65,7 per cento in fatto il Nord contro il 13,5 nel Sud. L'Italia centrale segnala una media del 65,7 che sale al 70 per il quesito sul Senato. La regione dove si è votato di più sono l'Emilia Romagna e il Veneto con per centuali superiori al 68. In fondo alla classifica invece la Calabria (38,1) e il Molise (43,1). La pole position delle città spetta a Modena con oltre il 70.

Gia alla prima rilevazione quella delle 11 del mattino si evidenzia, in un incroyable adesione a questa tornata di votazioni, il Consiglio comunale promotore del referendum elettorale esprime a subito la sua soddisfazione. La percentuale di quanti avevano esercitato di diritto di voto minimo il loro diritto di voto era dell'8,7 per cento un punto in più rispetto al dato emerso alla stessa ora della consultazione del 9 giugno. Questo trend di partecipazione dovrebbe far approdare alla chiusura dei seggi ad un 70 per cento di votanti. Lo indica uno studio dell'Istat. Cattaneo di Bolognesi: «È valuta questa avanza di affluenza come il segno di un intenso protagonismo dei cittadini».

Ma la giornata dell'appuntamento referendario passa alla cronaca anche per un altro evento che ha colto di sorpresa:

Troppi curiosi Di Pietro se ne va poi ritorna e vota

MILANO. Troppi curiosi oltre a giornalisti fotografiam il testo e così Antonio Di Pietro, il sostituto procuratore diventato celebre per l'inchiesta Mani pulite. E' stato dichiarato al primo tentativo divulgato per riceverlo. Ma si è trattato solo di un diverso. Il giudice infatti è tornato poco dopo al seggio quando c'era meno gente. Per Di Pietro, che dopo aver avuto a favore con l'incisività sul socialista Mario Chiaro alla bufera di Tangentopoli si trova ora alle prese con la padella bollente delle confessioni dei vertici Fiat, non c'è un giorno di truce. La sua popolarità e le stelle. E anelito il suo dominio della vita diventa per giornalisti e fotografi un occasione per rubarci e intervistarlo. Lui però non lo gradisce per troppo.

Antonio Di Pietro era arrivato a mezzogiorno davanti alle scuole elementari di Cumo (Bengasi), il paese dove risiede per recarsi alla sezione 11, al primo piano. Era in auto con i moglie e due figli piccoli ed era accompagnato dalla scorta

Alla vista di una cinquantina di persone, ha preferito fare cenno all'autista di proseguire. La sua vettura ha quindi fatto qualche giro nelle vie intorno ed è tornata davanti alla scuola elementare 17 minuti dopo. Di Pietro e sceso, ha chiesto ai fotografi di non fare scatti all'interno del seggio, ha ritirato le schede, ha votato, ha raccolto gli applausi di un paio di persone che avevano appena concluso la loro operazione di voto ed è uscito con uno dei figli in braccio senza fare dichiarazioni. All'uscita i flash hanno ripreso a scattare. Di Pietro si è limitato a raccomandare ai fotografi che lo circondavano: «Non fatevi male».

Non sono mancate le sortite degli esponenti di forze politiche che si erano battute con particolare accanimento con il referendum sulla nuova legge elettorale. Per Sergio Garavini, leader di Rifondazione comunista, se questo fatto si ripeterà in molti casi si dovrà necessariamente prendere in considerazione un problema più generale relativamente alla validità della votazione. «Mauro Gaspari dell'Ufficio politico del Psi parla di voto falso e schede false. Sembra carabinieri ai protetti una circoscrizione del ministero dell'Interno», si raccomanda di considerare assolutamente valide anche le schede su cui risultino visibili segni dovuti alla loro sovrapposizione al momento della votazione in cabina.



Tra la gente del seggio campione Effetto carta carbonio e tanti sì

Tanti sì, un po' di meno al referendum sulla droga. All'uscita di un seggio romano, usato per anni come «campione» dal Tg3, gli elettori raccontano come hanno votato e perché. Già si pensa al futuro. «Ho votato sì ma mi tremano le mani, è finita la prima Repubblica e non ho certezze sul futuro». «Ora c'è il rischio che si mettano tutti d'accordo, come sempre per questo ho votato no».

MILANO. Se lo ricorda quel film "Thelma e Louise", lei che annuncia lo stupratore. Ecco io mi sento un po' così come se avessi sparato sulla prima repubblica: quella democrazia da nata della resistenza, ma ormai ridotta uno straccio. Ho votato sì a tutti e otto i referendum, non si poteva fare altro. E ora spero che davvero nasca qualcosa di nuovo. Ma

mi trema ancora la mano. Na-
da ha trentasei anni, somme-
re e scende di corsa i gradini della
scuola media. «Piacimenti via
Camozzi, nel quartiere Prati,
una poco tempo per spiegare il
perché del suo voto, la madre
e una bambina la aspettano in
macchina con il motore già
acceso».

Nella scuola media Pacciotti c'è il seggio numero

3105 che fino all'anno scorso
ha usato come campione
di quelli che salgono e scendo-
no le scale, gettato continuo-
ne di pomeriggio. Il voto prima perché c'era da andare a pranzo, poi perché c'era un bel sole da non farsi
sluggire, ma nessuno si rifiuta di rispondere, almeno con un
sì o un no. Ma davvero è la fine
della prima repubblica? Quel-
lo che ora faranno i partiti non
lo sanno, purtroppo le facce sono
sempre le stesse. Ma almeno
capitiamo la lezione che non
possiamo più delle loro ru-
berie, dice un uomo sulla can-
tonata, maestrale dell'ae-
ronautica, il quale spiega
che aveva votato otto sì. «Mi chiamo
Natascia e ho 18 anni, ho votato
tutti sì, spiega una ragazza
che aveva votato prima studentessa.
A dire il vero ero molto con-
vinta su quello per il Senato e

vertire gli elettori del rischio.
La stragrande maggioranza di quelli che salgono e scendo-
no le scale, gettato continuo-
ne di pomeriggio, sia magistrata
del Senato? La proporzionale non
è sbagliata, risponde - ma spero
che ora si fermi un attimo in
de schieramento di opposizio-
ne - o di governo, ciò è di op-
posizione perché io sono di
destra e mi sembra difficile che
la sinistra ci la faccia andare
al governo. Se andiamo a destra
una mia amica. Anch'io ho
votato sì. Natascia dice: «Be-
ne, qui ormai ci si divide su
piccole cose o simili, che
non sono mai importanti».

Che illusioni pensare che
votando si cambierà tutto, lo
sono un antico mito di quel-
le fatiche issate dalla minoranza
e avete preferito votare subito e
mandare a casa Craxi e An-

driotti, non c'è niente bisogno
di maggiorato per farlo - di-
ce Riccardo 15 anni che tiene
sotto il collo Lanziana madre
che ha votato come lui - Ho
votato no, il Senato c'è no alla
droga. Si a tutti gli altri perché
non c'è niente importante. Vuole
sapere ora cosa accadrà? Di-
ranno tutti che hanno votato la
ranno e un bel governo con tutti
dietro e cercheranno di con-
collare chi è l'opposizione per
davvero.

C'è un anziano signore in
pettico che aspetta la moglie
militare in pensione. Comun-
dava un plotone di stimatori
nella guerra, ha sempre
servito la patria, spero che i
partiti se ne vadano finalmente
a casa e che si possano sce-
gliere gli uomini che deve
essere creduto e non me lo
toglie nessuno dalla testa che
è il methodo per rappresentare
tutti.

Vent'anni si chiamava. Ma

Come cambierà il nostro paese nell'ipotesi che si affermino i sì

Senato, droga, banche... Ecco l'Italia che verrà

Sarà diversa l'Italia dopo questi referendum. Il «Sì», se prevarrà come sembra, cambierà molte cose. Alcune immediatamente concrete, come nel caso delle migliaia di tossicodipendenti che non rischieranno più la galera non appena il risultato sarà promulgato. E poi i partiti saranno costretti a cambiare, ad unirsi e disperdersi, a rimessolarsi. E dovranno imparare a vivere con meno soldi.

MILANO. Sarà diversa l'Italia se vinceranno gli otto. Si. Si voterà con il maggioritario che sta corretto o meno e i partiti non saranno più quelli di prima: costretti ad allearsi, alcuni forse si mescoleranno e forse ne nasceranno di nuovi. Tante cose cambieranno. Alcuni effetti del voto di ieri e di oggi saranno immediati. Altri a più lungo termine e quin-

di si dovrà aspettare per sapere davvero se ci sarà più me-
no democrazia come dagli
schieramenti opposti si è già
dato e auspicato. E si dovrà aspettare per sapere se il pa-
so decisivo per uscire da Tan-
gentopoli e dai vecchi sistemi è
stato fatto davvero.

Ma il primo e più concreto
effetto, quello che migliaia di
famiglie e di persone vivranno

sulla pelle, lo si avrà se i Si
saranno la maggioranza sulle
schede arancioni quelle del
referendum sulla droga. Non
ci saranno più il carcere e il
rischio del carcere per migliaia
di tossicodipendenti. Oggi il
processo scatta anche per un
ragazzo che viene trovato in
possesso di 15 mila lire di mar-
manna, così come volle nel
1990 il Psi di Bettino Craxi. Re-
sterà invece come avveniva
precedentemente: il carcere
per gli spacciatori.

E' altra novità quella che
produrranno i Si sulla sche-

da gialla del referendum sul
Senato. Sarà sperimentata alle
prossime elezioni. Anche se il
risultato non dovesse convi-
nire il Parlamento a mettere
in moto il sistema elettorale
di maggiorato, il Viminale dà
indicazione di considerare il
voto valido.

Le maggioranze dei Si sulle
schede rosa significherebbero in
termine dei partiti franchi, in
quelle che si sono lasciate in
caso di sovrapposizione.

	%'93	%'91
TOTALE	57,5	45,7
VALLE D'AOSTA	55,9	45,1
PIEMONTE	64,7	45,9
LOMBARDIA	67,7	51,6
TRENTINO A. A.	64,5	51,9
FRIULI V. G.	59,5	48,2
VENETO	68,2	56,1
LIGURIA	58,5	45,4
EMILIA ROMAGNA	68,9	54,8
TOSCANA	62,6	47,4
UMBRIA	61,4	48,3
MARCHE	61,1	48,7
LAZIO	57,6	44,4
ABRUZZI	51,4	41,5
MOLISE	43,6	35,8
CAMPANIA	43,6	35,9
BASILICATA	46,2	40,1
PUGLIA	46,9	40,3
CALABRIA	38,1	32,7
SICILIA	45,1	41,1
SARDEGNA	46,5	47,7

La tabella illustra l'affluenza alle urne confrontata con quella del referendum sulla preferenza unica del 9 giugno 1991. A sinistra Nicola Mancino sotto il giudice Di Pietro al seggio

Gli otto quesiti

Che cosa chiedono gli otto referendum? Ecco una sintesi dei quesiti referendari.

Sistema elettorale del Senato (scheda gialla): il quesito chiede di abrogare alcuni articoli della legge elettorale del Senato. In caso di vittoria del sì verrà abolita la soglia attualmente necessaria del 65% dei consensi per essere eletti direttamente nei collegi uninominali. In pratica 238 senatori (cioè il 75% dei componenti dell'assemblea) sarebbero eletti con il sistema maggioritario secco, risulta-

ranno eletti i candidati che avranno raccoltoto più voti nei singoli collegi. Altri 77 senatori sarebbero invece eletti a livello regionale con il sistema proporzionale.

Legge antidroga (scheda arancione): il quesito chiede di abrogare alcuni articoli della legge Iervolino-Vassalli. Se prevorranno i sì i tossicodipendenti non rischieranno più il carcere per il semplice possesso di droga. Il carcere resterebbe invece per lo spaccio e per i reati commessi per procurarsela.

Finanziamento pubblico ai partiti (scheda marrone): il referendum chiede di abrogare gli articoli della legge sul finanziamento ai partiti che fissano la cifra complessiva del contributo (circa 83 miliardi di lire all'anno). Se vinceranno i sì, i partiti non riceveranno più dallo Stato questa somma.

Nomine Casse di risparmio (scheda rosa): si chiede di abrogare un articolo della legge sulle Casse di risparmio. Con la vittoria del sì il governo perderebbe il potere di nominare i presidenti e i vicepresidenti delle circa 80 Casse di risparmio italiane.

Controlli Usl dell'ambiente (scheda bianca): il referendum chiede di abrogare alcuni articoli della legge Iervolino-Vassalli. Se vinceranno i sì il servizio sanitario nazionale. La vittoria dei sì darebbe minerebbe la sottrazione alle Usl di tutti i controlli sull'ambiente.

Ministero Partecipazioni statali (scheda grigia): il quesito referendario chiede di abrogare l'intera legge del '56 con la quale è stato istituito il ministero delle Partecipazioni statali.

Ministero Turismo (scheda blu): il referendum propone di abrogare la legge del '59 che ha istituito il ministero. In caso di vittoria del sì tutti i poteri del dicastero sarebbero trasferiti alle Regioni.

Ministero Agricoltura (scheda viola): il quesito referendario propone l'abrogazione dei due regi decreti centrali del 1929 dai quali è nato il ministero dell'Agricoltura. Se vinceranno i sì le competenze e i poteri del ministero saranno trasferiti alle Regioni ma resterà aperto le questione di chi rappresentera la politica agricola italiana nella Cee.

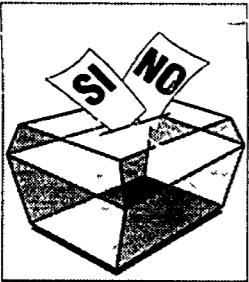
Gratis con **l'Unità**

Ogni mercoledì fino al
12 maggio una guida a colori della Toscana



Abbonatevi a **l'Unità**

Il giorno delle riforme



Politica

Oggi pomeriggio il presidente del Consiglio va al Quirinale
«Soprattutto se vince il sì il mio governo sarà inadeguato»
Martinazzoli respinge ancora la soluzione istituzionale
«Per una maggioranza solida Giuliano può sacrificarsi»

Amato sale da Scalfaro per chiudere «Ma mi dimetterò dopo aver ascoltato cosa dice il Parlamento»

Oggi alle 14, Amato salirà al Quirinale per concordare le procedure della crisi. Domani riunirà il Consiglio dei ministri e mercoledì andrà alla Camera. Lì dovrebbe annunciare le dimissioni. Si apre una crisi tutt'altro che semplice, che Scalfaro intende rapidamente concludere. Amato: «Con la vittoria del sì, si determinerà una cesura che renderà inadeguato un governo figlio d'un quadro politico superato»

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA Oggi pomeriggio appena si saranno chiusi i seggi elettorali Giuliano Amato salire al Quirinale non per discordare con Scalfaro come aprire una fase successiva di governo tuttavia sarà virtualmente aperta. E comincerà la non facile trattativa per dar vita ad un nuovo esecutivo in grado di fare la riforma elettorale e di guidare il paese alle prime elezioni con le nuove regole. Chiacchierando con i giornalisti nel corso di una breve visita alla sala stampa di Montecitorio Giorgio Napolitano ha spiegato quale potrebbe essere l'iter inedito dell'imminente crisi di governo. Amato si reca oggi al Quirinale ma solo per concordare le procedure che dovranno essere attivate (come ha detto il presi-

nte del consiglio ieri sera in tv da Biagi) l'atto formale delle dimissioni dovrà essere compiuto invece solo al termine di un dibattito parlamentare nel corso del quale le varie forze politiche chiariranno le loro posizioni sul piano da soprattutto sul futuro. Stato gli elementi necessari per una più approfondita valutazione della situazione politica. Il dibattito parlamentare ha chiarito Napolitano non deve necessariamente concludersi con un voto così per esempio avvenne nel passaggio dal primo al secondo governo Craxi.

Per Napolitano comunque il referendum non delegittima questo Parlamento che resta in funzione «non scade e obbligato». Anche se conclude il presidente della Camera

mere e sulla base della risposta del Parlamento trarre le mie conclusioni.

Di fatto non dice però. Sull'importanza di dar vita ad una maggioranza più ampia, con vergognosa certezza De Sià si Pds pur con toni sensibili diversi. Maggioranza che dovrebbe sorreggere un governo impegnato soprattutto a consentire il voto delle riforme. Ma non è chiaro quale

stia lo stoccale del dialogo fra Martinazzoli e Occhetto. Se fra De Sià e Pds si chiude l'accordo il governo avrà un maggioranza oltre al quindicinale attuale e il Pds comprendrà anche il Pli probabilmente i Verdi forse i stessi Lega.

Ai primi Bogi ha spiegato che il Pli è indisponibile ad entrare in una sorta di «no-più-taranto» e ha diffidato Amato dal pesce in qualche ministro

nelli propri interessi. Non sembra semplice neppure l'accordo del «governo istituzionale». Si dice che Scalfaro non sia troppo convinto perché egli vorrebbe il governo delle elezioni cioè all'ultimo c'era via libra. Per l'eventualità sono soprattutto gli ambienti di palazzo Chigi a difendere le queste previsioni. Ma non è chiaro quale

stia lo stoccale del dialogo fra Martinazzoli e Occhetto. Se fra De Sià e Pds si chiude l'accordo il governo avrà un maggioranza oltre al quindicinale attuale e il Pds comprendrà anche il Pli probabilmente i Verdi forse i stessi Lega.

■ ROMA Minuto per minuto i referendum in tv, all'radio tutti intervistando la gente, dall'uscita dei seggi, saranno di spominali già alla chiusura dei seggi alle 13 e rimbalzeranno d'una ora all'altra. Verso le 15 dovrebbero essere invece già elaborate le prime previsioni sul voto.

RAIUNO Il tg1 comincerà lo Speciale Referendum alle 13.30. Piero Badaloni, Angela Buttiglione fino alle 19 sciccheranno con la Dosa il ministero dell'Interno con le sedi dei partiti e dei comitati per i referendum. Dalle 22 alle 24 sarà l'ancora Badaloni insieme a Giulio Borelli a ospitare i segretari dei partiti e i direttori dei maggiori quotidiani. Mentre i risultati finali in tg1, no Matina, a partire dalle 14.

RADIOUE Speciale Referendum dalle 13.30 alle 18 (collegamenti con la Dosa, le sedi dei partiti e dei comitati per i referendum). Alle 19 Tg Flash e dalle 21.45 alle 21 Tg2 Per questo Speciale Referendum, con risultati e commenti. Martedì alle 7.30 il tg2 progetta il riappioppo dei dati.

RATRE Dalle 14 alle 18.50 Tg3 Speciale Referendum sarà condotto in studio da Marilena Sartorino e Corrado Mincio con Pietro Ingrao e Pietro Scoppola. Edizione speciale anche del tg3 delle 22.20. Dalle 21 alle 21 Speciale Referendum con Italo Moretti e rappresentanti femminili dei partiti e l'Idc di Giovanni Mantovani. Martedì 1° Idc di Fabio Chiordi andrà in onda alle 6.30 alle 7.30 e alle 9.30.

CANALE 5 Il tg5 ha previsto un edizione speciale dalle 18 alle 19 condotta da Enrico Mentana con collegamenti con il Viminale i partiti e i comitati promotori. Il tg5 delle 20 oltre all'aggiornamento sui dati propone un sondaggio commissionato all'Istituto Cirm sulle intenzioni di voto degli italiani se fossero chiamati oggi alle urne per le elezioni politiche. Si calcola un blocco laico soci cristiano che rientra sotto altre denominazioni. L'avventura cristiana dell'unità socialista e che si è conclusa alla guida del paese. Le tante partite del dopo referendum sono comunicate.

RETEQUATTRO Dalle 15 ogni ora faremo dei flash di aggiornamento - spiega il direttore del tg4 Emilio Ede - Saranno in collegamento da Roma con il Viminale il fronte dc si e quello del no a Milano invece Saranno collegate con la Galleria del Duomo dove la gente segue i risultati sul tabellone elettronico o del Comune. A mezzanotte e mezzo edizio straordinaria con risultati e commenti.

ITALIA Protezioni e dati sul referendum vengono a giorni diversi nelle diverse edizioni di Studio Aperto.

VIDEOMUSIC Appuntamenti flash alle 11.30 15.30 16.30 17.30 e 18.30. Risultati e commenti nelle edizioni prima di Wm giornale.

ITALIA RADIO-NETWORK TV AZZURRA Dalle 14 no stop radiotelefonico con dati e commenti gli elettori sono invitati a telefonare a Radio Box il loro voto un sondaggio in diretta i cui risultati verranno comunicati a partire dalla chiusura delle urne. Dalle 21.20 alle 22.40 in collegamento con il circuito televisivo nazionale saranno ospitati per discutere sui referendum e sui primi risultati Achille Occhetto, Maurizio Pavan, Fabio Mussi, Leoluca Orlando, Stefano Rodotà, Massimo D'Alema, Clemente Mastella, Giglio Tedesco, Valentino Parlato, Lavia Turco e Gianfranco Pasquino.

TELEVIDEO La testata televisiva farà i risultati in tempo reale aggiornandoli continuamente dalle 14 fino a spiegliare il tutto. Oltre 110 pagine dedicate ai risultati divisi per Province, Regioni, aree geografiche e referendum. Il televideo fornisce anche tutte le previsioni di voto.

GR1 Fila diretta dalle 14 alle 20 coordinato da Alberto Segni e condotto da Emedeo Maffia in studio Carlo Mosa. Collegamenti con varie città e interviste tra la gente per commentare i primi risultati. Martedì filo diretto dalle 6 alle 13.

GR2 Notizie più ampi con in studio Luca Ligurri e fine storie informative sia su onde medie che su Radio Verde Rai. Al referendum sarà dedicato lo Speciale Gr2 di martedì.

GR3 Speciale referendum dal Gr3 delle 15.45 con flash durante l'intero pomeriggio. Edizioni straordinarie anche martedì mattina.

«Adista» interroga le comunità ecclesiali

Gli umori delle parrocchie Tanti sì e addio alla Dc

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA Adista il quindicinale di informazione sul mondo cattolico nel suo ultimo numero uscito proprio alla vigilia di questo referendum pubblica un minitesimo effettuato alla base del mondo cattolico. Venire gli interpellati scelti tra gli esponteni delle comunità ecclesiastiche locali. Due sole le domande quale voto segnerà sulla scheda quella per il referendum di modifica della legge elettorale del Senato? Come giudica la decisione di Mario Segni di lasciare la Dc di Mino Martinazzoli?

Si conferma, come nel 9 gennaio nella preferenza unica un orientamento largamente prevalente per il Sì (17) visto come gesto di rottura con un passato da archiviare solo uno degli interpellati si dichiara per il No gli altri non si

pronunciano oppure manifestano un incertezza. Meno unico l'alleggiamento nei confronti della scelta di Mario Segni. Ma tutti al di là delle proprie simpatie per l'uno o l'altro leader vedono nella decisione di Segni di abbandonare la Dc un primo significativo effetto del referendum.

Tra gli interpellati espontenati del volontariato sociale del Consiglio dei ministri e il viceguardiano del Sacro Convento San Francesco D'Assisi ritiene un fatto positivo che tutto il popolo possa essere coinvolto in decisioni che riguardano cambiamenti notevoli. La mia scelta sarà tutta per il Sì. Passando al Sud in Sardegna padre Salvatore Marianti fondatore della prima comunità di recupero per tossicodipendenti dell'isola afferma: «L'idea che si giunga a un cambiamento delle regole elettorali mi appassiona. Per que-

sto voterò Sì. La proposta di Segni mi piace anche se i risultati non sono tutti prevedibili. Il gesuita napoletano padre Domenico Pizzetti della facoltà Teologica dell'Italia mondiale ha qualche incertezza ma «dopo aver sperimentato 50 anni di proporzionalità - risponde - si può provare un nuovo sistema che favorisce la governabilità». Per il Sì «come forza d'urto» Don Franco Coigliaro docente di teologia dogmatica a Palermo mentre Don Giacomo Panzica responsabile di un gruppo di volontariato di Lamezia Terme non sa come votare. Trova le ragioni del Sì molto buone» e crede che «la direzione futura sia quella» ma ritiene «molto più convincente per oggi le ragioni del No».

Meno univoca le risposte sulla scelta di Mario Segni, alcuni lamentano che non sia ri-

sto sia il momento di una svolta istituzionale di indicare nuovi modelli di partito. «Nel voto - aggiunge - che tra qualche anno si possano propiere variazioni. Don Mario Del Piano di Roma è l'unico sostenitore del No. «Non è un alle riforme - spiega - ma all'uso strumentale di uno strumento giuridico di cui si è riappropriato il regime».

Padre Nicola Giandomenico viceguardiano del Sacro Convento San Francesco D'Assisi ritiene un fatto positivo che tutto il popolo possa essere coinvolto in decisioni che riguardano cambiamenti notevoli. La mia scelta sarà tutta per il Sì. Passando al Sud in Sardegna padre Salvatore Marianti fondatore della prima comunità di recupero per tossicodipendenti dell'isola afferma: «L'idea che si giunga a un cambiamento delle regole elettorali mi appassiona. Per que-

A taccuino aperto tra i tifosi giallorossi sul sì e il no

Referendum, due fronti anche in curva sud

Davanti alla curva sud, taccuino in mano, a parlare di referendum. Approccio sospettoso, poi cominciano a parlare. E si scopre che ne sanno più di quanto si possa pensare. Del resto, gli ultrà hanno sempre dovuto fare i conti con la «politica» (Andreotti, Ciarrapico). «Mi dà fastidio che i giornalisti, ieri sostenitori di Ciarrapico, ora ciandino sul rinnovamento». Il «sì» sulla droga: «Ci interessa di più»

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA Un po' come in un deserto Manca poco alla «metà», i cancelli dell'Olimpico non sono ancora aperti. La curva nell'attesa è «trasferita» in una grande aiuola davanti al bar del tennis. Fu le prove generali per la partita. Il cronista venuto a chiedere del referendum fa la figura di un marziano. O almeno questa è l'impressione che vogliono darci a tutti i costi. Nel rigido rispetto dei luoghi comuni gli ultra parlano la loro lingua: hanno i loro rituali. Gli «altri» sono «estremi». C'è sospetto insomma.

Ma una volta finito il rituale dell'ostacolismo, si parla tranquillamente. E poi questi tifosi si sono abituati a fare i conti con la «politica». Lo scudetto di 10 anni fa era targato Viola cioè Andreotti. E il presente è Andreotti nei panni di Ciarrapico. L'infarto in carcere. Volenti o no gli ultra perciò devono occuparsi di «politica».

vule un po', perché - fedele allo stereotipo - usa uno slang stretto. Poi riprende: «In Italia i giornalisti sono dentro la politica. E mi dà fastidio che ora invino a votare sì. Ma questo lo per cento avviene solo da noi. L'Inghilterra per esempio. Ci sono stati, ho un amico lì, i giornalisti sono sempre dalla parte del cittadino».

Il fratello più piccolo interviene solo per confermare: «Sì c'è stato a Londra. L'anno scorso» I due ancora non sono andati a votare. Ci andranno dopo la partita. E che scrivevano? «Io no? Una cosa ho imparato a mie spese. E cioè che se una persona sbagliata dice di fare una cosa non è vero che bisogna fare il contrario per essere sicuri di fare la cosa giusta. I giornalisti sono corrutti come i politici? Ma io voto lo stesso». Perché? «Penso che sia tutto più facile se ci saranno no due tre partiti uno vuole fare questo l'altro un altro e lo terzo. E se ci sceglie. Cita i partiti. Una ragazza fa una battuta: «Meno partiti? Pippo invece no».

Pippo è seduto. Ha sentito la battuta. Non cambia espressione. Se anche lui recita una parte la recita fino in fondo. È enorme che la testa completa mente rasata due metri di terra. Fa parte dei «boys» riappuntati - anche se nessuno realizza - E tu? Come voterai? E tu sorriderà ma non ha voglia di

parlare. «L'Unità in genere la uso per pulirmi le scarpe». E un duro. Ma sono i suoi amici a chiedergli come voterà. «Non sono sicuro di andare a votare. Se lo farò sarà no. I partiti sono tutti in mano agli ebrei. Butta il altro frusti aggiungiamoci che deve aver orecchiato in qualche riunione. S'alza e in simile ad altri come lui fa il saluto romano: «Boia chi molla e il nostro grido di battaglia». E se ne vanno Nessuno applausi. «Meno partiti? Pippo invece no».

Stanno per aprire i cancelli. E tu? Come voterai? E tu sorriderà ma non ha voglia di

parlare. «L'Unità in genere la uso per pulirmi le scarpe». E un duro. Ma sono i suoi amici a chiedergli come voterà. «Non sono sicuro di andare a votare. Se lo farò sarà no. I partiti sono tutti in mano agli ebrei. Butta il altro frusti aggiungiamoci che deve aver orecchiato in qualche riunione. S'alza e in simile ad altri come lui fa il saluto romano: «Boia chi molla e il nostro grido di battaglia». E se ne vanno Nessuno applausi. «Meno partiti? Pippo invece no».

«Marco e stramissimo, uguali agli altri nell'aspetto e però timidissimo. Ma sono i suoi amici a chiedergli come voterà. «Non sono sicuro di andare a votare. Se lo farò sarà no. I partiti sono tutti in mano agli ebrei. Butta il altro frusti aggiungiamoci che deve aver orecchiato in qualche riunione. S'alza e in simile ad altri come lui fa il saluto romano: «Boia chi molla e il nostro grido di battaglia». E se ne vanno Nessuno applausi. «Meno partiti? Pippo invece no».

E tu? Come voterai? E tu sorriderà ma non ha voglia di

parlare. «L'Unità in genere la uso per pulirmi le scarpe». E un duro. Ma sono i suoi amici a chiedergli come voterà. «Non sono sicuro di andare a votare. Se lo farò sarà no. I partiti sono tutti in mano agli ebrei. Butta il altro frusti aggiungiamoci che deve aver orecchiato in qualche riunione. S'alza e in simile ad altri come lui fa il saluto romano: «Boia chi molla e il nostro grido di battaglia». E se ne vanno Nessuno applausi. «Meno partiti? Pippo invece no».

E tu? Come voterai? E tu sorriderà ma non ha voglia di



La curva sud dell'Olimpico durante il derby di venerdì

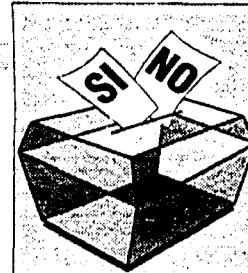
IO VOTO SI. E TU?

Siamo convinti che votare Sì sia oggi il modo migliore per voltare pagina. Se ognuno di noi si impegna, nelle prossime ore, a fare 5 telefonate a parenti, amici, conoscenti, compagni di lavoro, per convincerli a votare Sì potrebbe essere più facile vincere e cambiare.



SINISTRA COMINCIA PER SI.

Il giorno
delle riforme



Politica

Il segretario del Pds ha votato al centro di Roma:
«È il momento della fiducia, diamo ordine al cambiamento»
Sulla nuova legge polemici con il segretario della Quercia
Pannella, Martelli e Benvenuto. La mattina di Andreotti



Occhetto: l'Italia vuole regole nuove

Leader alle urne. E sul dopo-voto è già battaglia

Il cambiamento c'è ed è tumultuoso. Adesso dobbiamo dare un ordine a questo cambiamento. I cittadini vogliono regole nuove e nuovi modi per far rivivere la politica italiana. Occhetto ha risposto davanti al seggio alle domande di una Tv, con toni ottimisti. Spadolini: «Il Parlamento dovrà tradurre in leggi definite e organiche le scelte referendarie». Polemici col leader del Pds Pannella, Martelli e Benvenuto.

ALBERTO LEISS

ROMA. Via della Rondinella, nel centro di Roma, ore 7,40. Uno dei primi a varcare la soglia dei seggi elettorali allestiti nella scuola elementare del quartiere è il senatore a vita Giulio Andreotti. Martiniere come al solito, forse sperava di evitare fotografati e giornalisti, ma telecamere e obiettivi sono puntuali lì ad aspettarlo. Andreotti non dice nulla, riesce ad abboccare un mezzo sorriso, e tira via.

Scena del tutto diversa qualche ora dopo, alle 11,15, quando nello stesso seggio entra accompagnato dalla confusione dei cronisti e dei teleoperatori Achille Occhetto. Il segretario del Pds sembra di buon umore, e dopo aver consegnato le sue otto schede tra i flash, accetta di rispondere a qualche domanda di una televisione brasiliana. Come mai anche la Dc vota sì? «Perché finalmente si è convinta, dopo la sconfitta delle precedenti referendismi. C'è una Dc che vuole il rinnovamento, ma sappiamo che ci sono delle parti della Dc che sono su posizioni diverse». Questa è l'occasione per cambiare 50 anni di storia italiana. «Ormai stiamo cambiando ogni giorno, ormai è tutto evidente che il cambiamento c'è, e non è tumultuoso. Il problema adesso è dare un ordine a questo cambiamento, e trovare anche una soluzione positiva, se non rischiamo di andare a momenti disastrosi. In-



Achille Occhetto
mentre vota nel suo seggio a Roma.
Sopra:
Marco Pannella e Mino Martinazzoli

(Occhetto perde lo staff... si pone come capo dello schieramento del no e dei sì più conservatori... il Pds si è costituito come ultima casamatta del regime), ma anche di Martelli, di referendari come Calderisi, Biondi, e dello stesso segretario del Psi Benvenuto.

Prendendo le difese di Pan-

nella – quando è ovvio che la battuta politica di Occhetto non intendeva certo rappresentare una «minaccia», le dichiarazioni sparane in realtà contro la proposta di legge a doppio turno che il Pds ha sostenuto fin dall'inizio, e puntano il dubbetto per una sorta di prese di posizione contro il leader della Quercia. Non solo da parte dello stesso Pannella.

In questa dichiarazione c'è già una risposta ad una polemica che poi si è sviluppata nella giornata di ieri a colpi di flash di agenzia. Alcune affermazioni di Occhetto in un'intervista a «Radio 101» («Nella Dc ha fatto miracolo, è inutile che grida addosso a noi facendo cose anche dopo») hanno offerto il pretesto per una sorta di prese di posizione contro il leader della Quercia. Non solo

da parte dello stesso Pannella,

che che la Quercia è stato l'unico partito

referendario (non abbiamo nessun comune di inferiorità nei riguardi del no) e si è detto «stupito che consideri incomprensibile il fatto che coerentemente rivendichiamo una posizione che porta anche la sua firma». Loro sono stati fotografati ai seggi gli uomini ai vertici delle istituzioni, e tutti i principali leader dei partiti (Mino Martinazzoli a Bressana, e anche Bettino Craxi questa volta non è andato a votare). Scalfaro ha votato a Novara, Napolitano e Spadolini a Roma. Il presidente del Senato e inoltre ha osservato che «toccherà al Parlamento tra-

dure in leggi definite ed organiche le iniziative che saranno consacrate dal voto popolare espresso in questi referendum». Una dichiarazione contro le dichiarazioni è venuta infine da vicepresidente del Cisl, Barbera. «In questo caso dovere nostro non è stato zittire il popolo sottovoce. Ma anche Barbera non ha poi rinunciato a dire la sua». Ecco (il popolo) adesso che sta decidendo direttamente la legge elettorale per il Senato e inoltre sta dando ai suoi rappresentanti indicazioni vincolanti per costituire, nei tempi più rapidi, un sistema adeguato al ruolo e alle funzioni della Camera».

ROMA. Tre referendum al massimo per ogni turno elettorale.

La proposta è del Pier Ferdinando Casini e del pili Antonio Patuelli, i quali intendono evitare i rischi di confusione, di trascinamento che sussistono con troppe schede in una volta.

I due parlamentari emiliani presenteranno una proposta di legge, perché altrimenti, hanno detto con un comunicato congiunto, con molte schede «si moltiplificano i rischi di errore e di semplificazione superficiale e non si favorisce la scelta pienamente libera e consapevole, quando deve essere tutelata fino in fondo la responsabilità diretta di scelta attraverso i referendum».

Le edizioni saranno aggiornate a man mano che perverranno i dati sulle prime proiezioni e i risultati dei singoli referendum.

Si verrà quindi incontro alle esigenze di informazione dei cittadini che non possono seguire la radio o la televisione; dal radiomobile e dai telefoni cellulari il 190 può essere chiamato direttamente, senza formare alcun profilo.

Il giornale telefonico è curato dalla nte, notiziari telefonici su fonti dell'agenzia giornalistica Ansa.

■ ROMA. Il giornale telefonico della Sip, che si può consultare formando al telefono il 190, fornirà in tempi reali i risultati dei referendum. Lo ha comunicato l'ente.

Il voto e l'attesa di Segni a Sassari
La scheda copiativa colpisce anche lui



E Mariotto va a fare pace con don Masia

Sassari, scuola San Giuseppe, seggio 22: votano Mario Segni e famiglia. L'incontro con i vecchi amici, la discrezione della città, il «giallo» delle schede auto-copianti. Poi in chiesa, dall'ultranovantenne padre spirituale, don Masia, per nulla convinto del suo «prematuro» addio alla Dc: «Mario, sei un filibustiere». I sondaggi favorevoli? «Diffido dei facili trionfalisti». E sul nuovo governo, «né sì, né veti ad Amato».

DAL NOSTRO INVIO

PAOLO BRANCA

■ SASSARI. Se l'è tenuta (gelosamente?) per ultima la scheda gialla, quella del «suo» referendum elettorale, e cosa scopre adesso Mario Segni? Che i tratti di matita sulle altre schede, l'hanno macchiata irrimediabilmente, rendendola di difficile uso. Sarebbe a dir poco una bella per chi quel referendum l'ha ideato e promosso e ne è quasi diventato un simbolo...

Lui, Segni, non si scompone. Si rivolge alla giovane scrutatrice, si fa consegnare un'altra scheda gialla, la vota. Infine, attraverso il questore di Sassari, Biagio De Méo, si mette in contatto col ministro degli Interni per segnalargli i pericoli di quelle schede «auto-copianti». «Mancino mi ha detto - racconterà più tardi Segni - di essersi trovato nella mia stessa situazione. Ora il Viminale emetterà un comunicato per raccomandare agli elettori di non votare le schede di una sopra l'altra, ma mi chiedo quanti italiani ne saranno al corrente...».

Ci voleva il «giallo» delle schede elettorali, per rendere un po' più problematico un referendum per cui tutti i sondaggi danno per stravinto. Ma Segni non si fida: «Questa volta non c'è nessuno che invitò ad

andare al mare, ma non vorrei che gli elettori decidessero di andare di loro volontà. Il tempo, del resto, invoglia...».

Già, è una bella giornata più che primaverile, il sole batte caldo sullo spiazzo della scuola San Giuseppe, quando poco prima delle undici e mezzo il leader referendario arriva con la famiglia e con la scorta. È vestito sportivo con un abito spezzato, il maglione blu sulla camicia senza cravatta. Con lui la moglie Vichy e la figlia più giovane Cristina, 19 anni, al suo secondo appuntamento con le urne dopo l'esordio alle politiche del 5 aprile. Molti fotografi e giornalisti, qualche amico, nessun curioso. Segni è così, discreta e misurata. E nella scuola-seggio, alla ressa delle telecamere ci sono abituati: prima di Segni ci votavano due presidenti della Repubblica, Segni padre, e Francesco Cossiga, già da qualche anno traferitosi all'anagrafe elettorale della capitale.

Stringe molte mani, Segni, e va a informarsi sulle percentuali dei votanti. «Alte, sopra la media», rispondono i presidenti di seggio. Nel suo, il numero 22, prima di lui hanno votato 26 uomini e 36 donne. In quello affianco alle 11, la percentuale superava già il 15 per

cento. Annota soddisfatto, l'onorevole Mariotto: se non fosse per quella storia delle schede-trappola... I fotografi intanto vogliono la loro parte: quasi un minuto deve stare immobile mentre deposita la scheda nell'urna, poi un'istantanea per la famiglia sorridente al completo davanti alla scuola, e per favorire camminate più vicine fra voi, al sole».

Prezzi della celebrità, che Segni paga con molta cortesia. Accetta di scambiare anche qualche battuta con i giornalisti che l'accompagnano verso la chiesa. Le prossime mosse dei referendari? «Non abbiamo fissato nulla, davvero, prima attendiamo l'esito del referendum».

Un nuovo governo guidato da Amato? «Noi non abbiamo indicazioni o controindicazioni, nei confronti di Amato o di altri: tutto sta a vedere come nasce, con quali programmi e metodi, gli sposi: «Ho conquistato altri due sì», scherza l'onorevole ex dc. Infine riappaio don Masia. Tutto chiaro? «Non c'era nulla da chiarire», secondo Segni. Ma la prima a scherzarci con la propria moglie, Vichy: «Don Masia, l'ha perdonato?», chiede al parroco. E lui, divertito: «Ma sì, ma sì, sono qui proprio per questo...».

Ma arrivati alla vicina chiesa, per la messa di mezzogiorno, Segni chiede un po' di privacy. Deve incontrare una persona a cui tiene molto: don Angelo Masia, 94enne parroco di San Giuseppe. Averlo e sentirlo parlare dimostra molto meno della sua età: per i dc sassaresi (a cominciare da Segni e Cossiga) è sempre stato un punto di riferimento, politico e umano. Per Mario Segni, soprattutto: don Masia lo ha battezzato, cresimato, sposato, ha battezzato e cresimato le sue figlie. Ora c'è un problema: da chiesare: il vecchio parroco non ha molto gradito l'uscita di Mario dalla Dc, l'ha considerata pericoloso-prematura.

Quando si incontrano sulla porta della sagrestia, i due si abbracciano a lungo. «Mario sei un filibustiere», gli fa, sorridendo, don Masia. La porta si richiude. Il «chiaramento» dura una ventina di minuti. Poi il «giglioccio ribelle» raggiunge moglie e figlia, a messa. Si celebra un matrimonio. I Segni prendono la comunione, poi vanno a congratularsi con gli sposi: «Ho conquistato altri due sì», scherza l'onorevole ex dc. Infine riappaio don Masia. Tutto chiaro? «Non c'era nulla da chiarire», secondo Segni. Ma la prima a scherzarci con la propria moglie, Vichy: «Don Masia, l'ha perdonato?», chiede al parroco. E lui, divertito: «Ma sì, ma sì, sono qui proprio per questo...».

Ese e sorride. Stavolta ci vogliono più di cinque minuti per imbucare le schede: i fotografi lo vogliono col braccio alzato nell'atto di inserire i fogli colorati nel

Il leader della Rete nel quartiere Cep
«Sono sempre più convinto del no»

Orlando a Palermo «Ora ho un sogno tornare sindaco»

Il giro nei quartieri poveri di Palermo. Quindi il voto nel seggio della scuola «Garzilli». Poi di nuovo per strada, a piedi, stringendo le mani a tante persone che lo fermano per abbracciarlo. Leoluca Orlando, uno dei leader del «no» alla legge elettorale, ieri, ha trascorso così la sua giornata. Ha cambiato un'altra volta idea davanti alla scheda gialla? «Sono sempre più convinto delle buone ragioni del «no»».



Leoluca Orlando

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Con andatura clintoniana, scordando le misure di sicurezza, circondato dagli agenti che non sapevano più quanto fato guardare, Leoluca Orlando ha passeggiato libero per sua città, salutando, stringendo le mani della gente che voleva abbracciarlo un po' sbalordita da quella presenza inedita negli ultimi tempi a Palermo. Il giorno del voto referendario il leader della Rete e del fronte del «no» alla legge elettorale ha abbandonato la sua Croma blindata per andare tra la gente del Cep, di Borgo nuovo, nei quartieri poveri, in una domenica calda con il sole che riusciva a bucare qualche nube.

Ore 11,20. Orlando arriva davanti alla scuola «Nicolò Garzilli». Scende dall'auto ed entra veloce nell'istituto. Primo piano, stanza sedici, seggio seicentosessanta. Presidente e scrutatori sono donne. E prima di prendere le otto schede dell'ex sindaco stringendo le mani a tutte. Poi entra nella cabina. Quaranta secondi servono ad Orlando per indicare le sue preferenze.

Ese e sorride. Stavolta ci vogliono più di cinque minuti per imbucare le schede: i fotografi lo vogliono col braccio alzato nell'atto di inserire i fogli colorati nel

le urne di cartone. Continua il tour cittadino, accanto a Leoluca, accanto al cronista. Saluta la gente attraverso i vetri blindati l'ex sindaco prima di scendere in via Libertà.

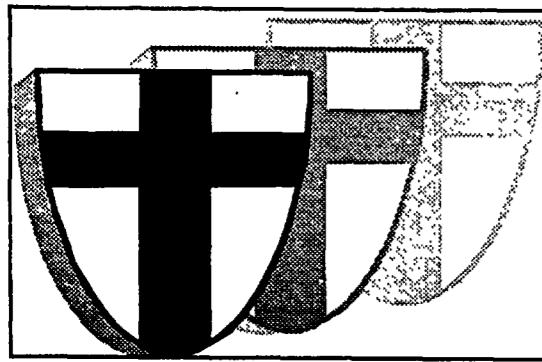
Una battuta ha cambiato idea un'altra volta con la scheda gialla sotto agli occhi! È sicuro di aver votato «no»? «Più tempo passa e più sono convinto della bontà di questa scelta. Chi ha votato «sì» più in là si accorgereà dell'errore».

I sondaggi indicano il vantaggio del «sì». Così accadrà dopo? «So abituato a contare i voti dopo le elezioni. I sondaggi hanno ragione? Agnelli ha già annunciato che serve un governo stabile, altro che governo delle forme. La Dc, il Psi e il Pds sembra stiano marciando verso un governo che sarebbe una sciagura per la democrazia. In ogni caso noi resteremmo a costruire un polo di progresso, in questo Paese, al fianco del prossimo Parlamento, quale che sia il sistema elettorale, questo polo possa governare. Mi dispiacerebbe se questo processo dovesse essere ritardato da quanti non hanno compreso che votare «sì» al referendum per la riforma elettorale significa dare una boccata di ossigeno al vecchio sistema dei partiti».

È difficile fare il sindaco a Palermo. Si incappa facilmente, Orlando è passato in pochi giorni ad accusatore ad accusato. Un settimane ha anticipato, pochi giorni prima del voto, che la procura starebbe per aprire un'inchiesta sulla sua amministrazione.

Si è compreso come mancano altri argomenti si ricorra a questi espedienti. Credo che se qualcuno ha utilizzato i giornali per raccattare qualche voto o danneggiare il fronte del «no», da una parte ha fatto una figura nobile e dall'altra un autogol. Cosa si fa, Andreotti - per caritate solo due - hanno accusato la Dc di «correttezze giudiziarie». E se i pentiti parlassero dell'ex sindaco Orlando e degli appalti che poi sono finiti nelle mani di Vito Ciancimino? «Il mio appello è sempre lo stesso: pentiti di tutto il mondo parlate, magistrati cercate. E sapremo la verità. L'indagine sulle imprese dietro alle quali si staglia l'ombra di Ciancimino è partita da una mia nota - quando ero sindaco - inviata alla Procura. Ho denunciato io i comitati di affari di questa città».

Si siede ad un tavolo del bar nella piazza di Mondello, di fronte al mare. Arriva un uomo che dice: «Mancava un referendum quando sull'abolizione dell'immunità parlamentare». È un continuo salutare, stringere le mani, sorridere. Poi Leoluca Orlando si alza e con la solita andatura clintoniana entra nella Croma blindata. Oggi sarà a Roma per vedere come va a finire. In via del Leoncino, sede del comitato del «no», una troupe della Cnn trasmetterà i risultati del referendum in diretta negli Usa.



Dalla nascita nel 1942 in casa dell'industriale Falck al 18 aprile del '48 Dal centrosinistra all'unità nazionale Storia di un partito eterno baricentro della scena politica italiana

Roma. «Nei momenti difficili la Dc fa sempre ricorso ad Andreotti. Perché la Dc è Andreotti». È forse pensando ad una affermazione come questa di La Malfa che Martinazzoli ha annunciato qualche giorno fa l'intenzione di cambiare nome al partito. Quello stesso giorno i giornali italiani aprivano non con l'annuncio della «scomparsa» del partito che da mezzo secolo governa il paese ma con le frasi dei pentiti di mafia che accusano Andreotti di essere il garante politico e in qualche modo il capo di Cosa nostra. L'equazione De Gasperi-Andreotti, uguale Mafia sarebbe capace di uccidere una tradizione politica anche più limpida di quella dello scudo crociato. E forse oggi la storia della Dc andrebbe studiata e forse riscritta. È la storia di un partito al potere ininterrottamente dal 1944, un partito complesso, articolato, radicato socialmente e territorialmente, profondamente differenziato, sia nelle motivazioni che negli apparati. Un partito che ha spesso dichiarato di essere lo specchio del «carattere degli italiani» e che in realtà ha forgiato una Italia a sua immagine e somiglianza, o meglio ad immagine e somiglianza dei suoi interessi.

La Dc è il più giovane dei partiti storici italiani. Nasce formalmente la settimana del 1942 durante una riunione in casa dell'industriale Falck in via Tarnabini 1 a Milano, preparata nell'estate da una serie di incontri che avevano per promotori De Gasperi per gli ex-popolari e Malvezzi per i «guellini». Questa Dc del 1942 è un embrione di partito ma ha l'appoggio dei cattolici raccolti nelle associazioni religiose e sociali della Chiesa, cominciando con l'Azione cattolica e proseguendo con la Fuci, la federazione degli universitari retta in quegli anni da Moro prima e da Andreotti poi. Nella realtà di quegli anni il peso specifico della Dc è bassissimo, ma evidentemente conta il ruolo della Chiesa e il grande esercito di 2 milioni e mezzo di iscritti alla scuola vaticana di puntare su un partito cattolico e sul radicamento nel governo. Malgrado questo uno storico come Ruggero Orfei afferma che il partito iperdimensionato politicamente è organizzativamente ancora allo stato larvale, almeno fino al 1946.

La figura dominante della Dc è certamente quella di De Gasperi, già leader popolare e dirigente di grandi capacità tattico-strategiche: entrato come ministro degli esteri nel governo Bonomi gestirà da questa posizione il rapporto con gli alleati anglo-americani, fondamentale con l'emergere del solidismo della guerra fredda. E stringe dal governo rapporti stretti con la Confindustria. «Dopo l'insurrezione» - scrive Leo Valiani - si poteva costruire un nuovo Stato in cui De Gasperi sarebbe stato probabilmente all'opposizione. I socialisti e i comunisti, che pure ne sarebbero stati i maggiori dirigenti, non ci credevano. Si poteva anche restituire il vecchio Stato prefasista a patto di rinnovare la classe politica. De Gasperi ci credeva, si mise alla restaurazione del vecchio Stato e ci riuscì. Volle ringiovanire la classe politica e ci riuscì. Questa specie di «miracolo», il leader dc lo fa tra il 1946 e il 1948. Il voto del 1946 afferma la Dc primo partito alla Costituente. Non è una vittoria schiacciatrice ma gli permette di legittimare il suo governo, e dimostra l'inconsistenza di avversari nel fronte liberale borghese. E al tempo stesso da Palazzo Chigi prepa-



Alcide De Gasperi parla alla radio
Sopra: Don Luigi Sturzo

E dopo cinquant'anni il potere logorò la Dc



Mino Martinazzoli e Ciriaco De Mita
Sopra:
Aldo Moro e Benigno Zaccagnini
A destra:
Amitore Fanfani e Giulio Andreotti



«Tutti a casa»: l'anno nero della nomenclatura dello Scudocrociato



STEFANO DI MICHELE

ta. Non ti piace Ciriaco? C'era Forlani? No! Allora Andreotti. Nemmeno lui! Ecco Martinazzoli...». Cioè: tutto e il contrario di tutto. Un partito disegnato e pensato, dai suoi stessi dirigenti, come una Balena Bianca, come un pittone dall'«abbraccio soffocante» (parole di Forlani). O magari un polpo, come immaginava Leonardo Sciascia, «che sa mollemente abbracciare il dissenso per restituirlo, macilento, in consenso». Più di oggi, a una discesa annunciata che nel giro di poco tempo si è tramutata in un precipitato vertiginoso, in un crollo rovinoso, in un dramma che adesso corre lungo i vari infantini di sospetti sui capi democristiani di altissimo rango (da Andreotti a Gava a Misasi) di collusione, complicità, rapporti con la criminalità. Non solo la fine di una stagione di potere, ma qualcosa di più e di peggiore, come molti leader del partito hanno intuito: il rischio della stessa delegitimazione di questo potere.

Che dc c'era ieri, la Dc calata nel suo dramma di oggi. Al tramonto democristiano ha dedicato il suo ultimo libro Massimo Franco, inviato e giornalista politico di Panorama, uno che capi e sottocapi del Biancofiore li conosce a menadito. E, dal momento che è la storia di un tramonto, nessun titolo poteva andare meglio di quello scelto: *Tutti a casa. Il crepuscolo di mamma Dc*, Mondadori Editore. Franco racconta lo Scudocrociato che sfiora pericolosamente il rischio di dissolversi, ma anche lo Scudocrociato che c'era, con i suoi uomini che sembrano tante infinite maschere svegli di Biancaneve ma che, in realtà «sue belle unghie da donna». Avanti Antonio Gava, Gran Visir d'orto, cioè il centro del centro democristiano. Giulio Andreotti, il Mandarino del Biancofiore, un potere lungo quanto il intero potere democristiano, oggi sommerso da accuse che lasciano senza fiato, che la comparso in un film di Alberto Sordi. Cinaco De Mita, capace come pochi di mischiare insieme «ragionamenti e potere». Ma per avere un'idea di un democristiano come si deve, meglio spostarsi un po' in periferia, nel regno abruzzese di Remo Gaspari: voti a scatalfascio, tessere a palate, finanziamenti pioggia. «Gaspari è un esempio quasi perfetto di simbiosi tra un politico democristiano e il suo feudo elettorale», annala Franco. Deputato da quarant'anni, quindici volte ministro, sindaco di Bucaneve ma anche, in realtà «sue belle unghie da donna».

Franco: «Una sorta di mostro politico, metà partito-società e metà partito nomenclatura. Il partito vendi-tutto, e grazie a questo piglia-tutto». Partito-supermarket, dove ce n'è per tutti i gusti: partito-Benetton, con mille toppe di mille colori diversi. Come spiegava Pomicino: «E così semplice! Non ti piace Gava? Scagli De Mi-

un'altra parte», ma porta voti, tessere e finanziamenti. E cosa si vuole, di più?

Poi, tante figure di contorno. Figure entrate nella storia del costume italiano, come il mitico dottor Centocelli, quello che mise a punto, con scientifica pazienza, il manuale della perfetta lottizzazione tra le correnti democristiane. O la Rosanna Lamberti, la dietista di Rai Uno, con una così vasta fama di Andreotti che da mentarsi un intero capitolo. E Alberto Sordi, l'italiano piccolo-piccolo (e quindi dici perfetto), che commenta: «Sì, non mi dispiace essere definito l'Andreotti del cinema». E credo che ad Andreotti, il quale non è nessun apprendista teorico. La vera commedia che verte attorno alla distribuzione del potere è tanto aspra che il volto della Dc come partito di correnti federali ne scaturnisce prima sempre più chiaro, poi sempre più logoro».

È la ripresa di lotte sociali a metà e alla fine del Settanta: il fatto nuovo che mette in soffitta il centro sinistra dopo un tentativo di unificazione socialista boicottato dall'elettorale e un Psi che torna, nella tempesta delle contestazioni studentesche e operaie a guardare a sinistra. Parte da qui il processo più complesso che segnerà gli anni Settanta. Da una parte una spinta al nuovo (anche se nel 1972 il risultato elettorale premierò soprattutto la destra neofascista) che si intreccia con la «strategia della tensione». La Dc cerca di rispondere confermando il suo ruolo centrale e di garanzia contro gli «opposti estremismi». Torna in campo Fanfani che si troverà a giocare sulla sponda cattolica in occasione del referendum sul divorzio: per lui e la Dc sarà una sconfitta terribile. E così il voto del 1975 con la cresta impetuosa del Psi di Berlinguer e il calo secco della Dc mostrerà una Italia che è più avanti rispetto ai suoi assetti politici. Anche se

Gli autoconvocati fanno il bis
Si prepara incontro a Roma
Gorrieri: «Non basta cambiare nome al partito»

Roma. Il progetto Martinazzoli non basta, occorre andare oltre la Dc. Emanuele Gorrieri, padre storico del solidarno cattolico, flancia l'iniziativa degli autoconvocati democristiani che a Modena avevano sollecitato la creazione di una nuova formazione politica. Gorrieri, che fa parte dello staff del segretario dello scudocrociato e, ad un tempo, è consigliere influente di Mario Segni, sta organizzando per sabato a Roma un incontro tra esponti democristiani impegnati sul fronte del rinnovamento, popolari per la riforma, rappresentanze dell'associazionismo cattolico e del mondo sindacale e culturale. Il titolo è esplicito: «Rifondazione della Dc o fondazione di un nuovo soggetto politico».

L'elenco degli invitati sarà definito domani nel corso di una riunione nella capitale, convocata da Michele Giacomantonio, vicepresidente delle Acli. Ci sarà naturalmente Rossi Bindì, segretario dc del Veneto, che ha pilotato l'iniziativa degli autoconvocati, e con lei altri esponenti del gruppo «Carlo '93» (da Alberto Monticino a Tina Anselmi), una sorta di fianco sinistro dell'area martinazzoliana. E poi l'economista Romano Prodi, il direttore dell'Istituto Cattaneo Arturo Parisi, lo storico Pietro Scoppola, che fanno parte del gruppo dirigente dei popolari di Mario Segni. Tra le personalità invitati ci sarà certamente Achille Ardigo, il sociologo, in una recente intervista all'«Unità», ha detto: «Sono per la Bindì, e anche per Gorrieri il quale ha dato una prova veramente nobile di quello che significa la continuità di un impegno». Ma è sulla continuità della Dc che Ardigo dissentiva. E così i promotori dell'incontro di sabato, che sottolineano l'insufficienza di una costituenti che si muova nel solco del partito esistente. Non basta cambiare nome, insomma, restando dentro i vecchi perimetri di un partito arroccato al centro dello schieramento politico. Serve un nuovo soggetto, di ispirazione cristiana ma aperto ad altri contributi, che comincia a dare forma a quel polo progressista che dovrà formarsi sulla scena della democrazia dell'alternanza postulata dalle nuove regole elettorali. Non è dunque casuale che l'assemblea romana si tenga pochi giorni dopo il risultato referendario, punto di partenza della svolta in materia di riforme. La fase di movimento e di acuta crisi attraversata dalla società nazionale rende debole e parziale lo sforzo di Martinazzoli. Una gestione, la sua, pesantemente condizionata dalle logiche e dai centri di potere ancora operanti nel corpo di un partito tardivamente approdato alla riva del nuovo sistema elettorale uninominale a prevalenza maggioritaria.

li sembrano più favorevoli (dopo la rottura del 1956 tra Pci e Psi) le resistenze maggiori sono ancora dentro la Dc, nei rapporti con le gerarchie e con gli industriali. Ci vorrà un'altra legge di «governi-chi», numerosi monocoloni dc-mocristiani, l'avventura di Tambroni prima di arrivare al centro sinistra. I fatti del luglio 1960 sono il primo dei ricorrenti momenti di rischio autoritario: dietro questo leader di secondo piano della Dc c'era l'allora presidente Gronchi, che era un uomo della sinistra considerato apertamente verso il Psi. Ma dal Quirinale cercava di controllare la scena politica in concorrenza con la Dc che in quella fase aveva Moro alleato ai centristi (la corrente dorotea) come segretario.

Ma tant'è, la Dc ci abita a tal paradiso: quello che non era riuscito a Fanfani, considerato troppo a sinistra, riesce a Moro. Ma anche qui con enormi cautele e con non pochi contrasti. Il riformismo che doveva caratterizzare questa formula finisce per estinguersi ancor prima della sua nascita ufficiale; gli impegni e le prime leggi innovative passano nei governi con l'astensione socialista ma già dal 1963, con le elezioni, subiscono uno stop. Ci sarà infatti nelle urne una forte crescita liberale una caduta dc mentre il Psi non godrà di nessun beneficio dalla sua nuova collocazione. Moro ordinerà di rallentare le riforme, i socialisti si divideranno e dovranno sottrarsi ad un congresso la scelta governativa. Saranno proprio loro a pagare i prezzi più alti con una scissione e con una partecipazione subordinata al governo, a cui si arriverà per di più nel clima turbido del luglio 1964: è un nuovo «sai golpe» messo in piedi da De Lorenzo e avallato dal presidente Segni. Una vicenda nota che Nenni definì un «rumore di sciabolate» e che segnò l'esistito politico del centro sinistra. Sono anni di forti contrasti interni ma come leggeri politicamente: il giudizio di Giorgio Galli è tranciante: «Si tratta delle parti fisse della commedia dell'arte dietro le quali non vi è nessun approfondimento teorico. La vera commedia che verte attorno alla distribuzione del potere è tanto aspra che il volto della Dc come partito di correnti federali ne scaturnisce prima sempre più chiaro, poi sempre più logoro».

Da questa esperienza il Psi esce indebolito elettoralmente, politicamente spiazzato anche dalla nascita della leadership craxiana nel Psi. Una ipotesi politica giocata tutta all'interno del rapporto governativo con la Dc, con la concorrenza a sinistra e una collaborazione conflittuale con lo scudo crociato. L'alternativa è lontanissima e il segno politico di quella fase: si tratta visibilmente di un governo di emergenza, sotto l'incalzare del terrorismo. Sappiamo però anche che quel terrorismo era almeno in parte «agitato politicamente» da pezzi dello stato, da apparati legati alla P2, da frammenti di quelle strutture che erano contemporaneamente legate alla Dc o ad alcune sue parti.

Da questa esperienza il Psi esce indebolito elettoralmente, politicamente spiazzato anche dalla nascita della leadership craxiana nel Psi. Una ipotesi politica giocata tutta all'interno del rapporto governativo con la Dc, con la concorrenza a sinistra e una collaborazione conflittuale con lo scudo crociato.

L'alternativa è lontanissima e il segno politico di quella fase: si tratta visibilmente di un governo di emergenza, sotto l'incalzare del terrorismo. Sappiamo però anche che quel terrorismo era almeno in parte «agitato politicamente» da pezzi dello stato, da apparati legati alla P2, da frammenti di quelle strutture che erano contemporaneamente legate alla Dc o ad alcune sue parti.

È la ripresa di lotte sociali a metà e alla fine del Settanta: il fatto nuovo che mette in soffitta il centro sinistra dopo un tentativo di unificazione socialista boicottato dall'elettorale e un Psi che torna, nella tempesta delle contestazioni studentesche e operaie a guardare a sinistra. Parte da qui il processo più complesso che segnerà gli anni Settanta. Da una parte una spinta al nuovo (anche se nel 1972 il risultato elettorale premierò soprattutto la destra neofascista) che si intreccia con la «strategia della tensione».

La Dc cerca di rispondere confermando il suo ruolo centrale e di garanzia contro gli «opposti estremismi». Torna in campo Fanfani che si troverà a giocare sulla sponda cattolica in occasione del referendum sul divorzio: per lui e la Dc sarà una sconfitta terribile. E così il voto del 1975 con la cresta impetuosa del Psi di Berlinguer e il calo secco della Dc mostrerà una Italia che è più avanti rispetto ai suoi assetti politici. Anche se



Il figlio dell'ex presidente della Repubblica raggiunto da due mandati di arresto firmati dalle procure di Milano e Roma per tangenti miliardarie. Rischio di conflitto di competenza

Roberto Buzio, cassiere psdi: «Le mazzette per il partito le pagavano Ciarrapico e Leone con l'ok di Andreotti. Erano un indennizzo per averci esclusi dai vertici dell'Efim»

Tiro incrociato dei giudici su Mauro Leone

Nuovo ordine di cattura per Ciarrapico, quinto avviso a Cariglia

Tiro incrociato di ordini di cattura per Mauro Leone, emessi dalle magistrature di Roma e di Milano. È sotto accusa per una supermazzetta da 800 milioni pagata da Ciarrapico a Cariglia e sponsorizzata da Andreotti. Il figlio dell'ex presidente e il cassiere del Psdi Roberto Buzio avrebbero fatto da «postini». Avviso di garanzia da Roma anche per Cariglia e ordini di custodia cautelare per Buzio e Ciarrapico.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Squilla il telefono e risponde Roberto Buzio, cassiere di tangenti destinate ai psdi. Dall'altro capo c'è Giuseppe Ciarrapico, che parla in codice e si espriime per metà: «Il presidente (leggi Giulio Andreotti) mi ha detto che devo inviare un siluro (ovvero una tangente), ma io non ho molta carica (nel senso di una scarsa liquidità)». Così il cassiere socialdemocratico, ha ricostruito a verbale il gergo della mazzetta, parlando tra l'altro di un siluro da 800 milioni, che adesso inguaia Mauro Leone, figlio dell'ex presidente della Repubblica. La stessa



Mauro Leone

arresti domiciliari in una clinica romana. Da ieri è piantonato dalla guardia di finanza, dopo il nuovo ordine di cattura targato Milano. Ma la sua storia si complica, nell'intreccio canovaccio delle mille tangenti-poli italiane. Anche a Roma è stato sentito Roberto Buzio, che presumibilmente ha raccontato le stesse cose. L'effetto è stato un ordine di custodia cautelare emesso anche dai magistrati della capitale per Mauro Leone e un avviso di garanzia per l'onorevole Antonio Cariglia, che salta a quota cinque. I pm romani hanno anche chiesto l'emissione di nuovi ordini di cattura per Giuseppe Ciarrapico, già in carcere e per lo stesso Buzio, che è agli arresti domiciliari in provincia di Alessandria. I provvedimenti richiesti da Roma riguardano la stessa vicenda? In questo caso si porrebbe un problema e tra le due magistrature potrebbe sorgere un conflitto di competenza. Secondo fonti Ansa però, i magistrati romani sa-

rebbero arrivati al quartetto percorrendo un'altra pista, quella dell'inchiesta Safim, di cui sono titolari. A Milano comunque non soffiano venti di guerra. «Probabilmente c'è stata un'involontaria sovrapposizione» - dice il pm Piercamillo Davigo - che verrà immediatamente chiarita».

Leone è accusato di violazione della legge sul finanziamento ai partiti, per quel «siluro» da 800 milioni. La vicenda che lo inguaia gira attorno ad affari stipulati col gruppo delle acque minerali e patrocinati da Andreotti, ma potrebbero essere solo l'inizio. Buzio ha raccontato in questi termini l'episodio in un interrogatorio, che risale al 31 marzo. «Ho avuto modo di constatare l'esistenza di donazioni di denaro da parte dell'avvocato Mauro Leone e dell'imprenditore Giuseppe Ciarrapico a favore del Psdi di Cariglia, su incarico di Andreotti». La vicenda risale a poco prima delle elezioni del 1990, quando Buzio andò nello studio di Leone, vice-presi-

dente dell'Efim. «Qui Leone mi fece trovare un pacco con 500 milioni in contanti. Erano il contributo dell'amico (ossia di Ciarrapico ndr.) a favore del Psdi. Nel maggio del '90 Leone mi consegnò altri 300 milioni in contanti». Gli amici si fecero vivi con un altro siluro dorato anche alla vigilia delle elezioni del 1992. I protagonisti sono sempre gli stessi: Cariglia avvisa, Buzio risuona, Ciarrapico paga e Leone consegna. Su tutti il patrocinio la benedizione di Andreotti. Il motivo di tanta generosità? «Ritengo che il denaro versato da Leone e Ciarrapico fosse un indennizzo in quanto noi del Psdi eravamo stati messi da parte dalla presidenza dell'Efim».

Arrestato a Milano il 24 marzo, Buzio ha aperto i libri della contabilità nera dei psdi, spiegando che tutte le decisioni, anche di tipo economico, passavano al vaglio del segretario politico. «Insomma, era Cariglia il punto di riferimento, sia per le entrate regolari che per quelle irregolari».

Stazionarie le condizioni del pittore Ernesto Treccani

Sono state definite «stazionarie» dai medici della Casa di Cura del Policlinico di Milano le condizioni del pittore Ernesto Treccani (nella foto), ricoverato due giorni fa nel reparto di terapia intensiva, dopo essere stato investito da un'auto in via Turati, nei pressi della sua abitazione milanese di via Carlo Porta. I medici continuano prudentemente a mantenere riservata la prognosi, anche se fin da sabato hanno assicurato che il pittore - uno dei fondatori del gruppo di «Corrente» - non corre pericolo di vita. Treccani, che ha 73 anni, ha riportato nell'incidente la frattura di sei costole, un forte versamento ematico nella zona emitoracica e la frattura dell'omero del braccio destro.

Folle aggredisce il parroco e tenta d'investirlo

Un uomo da tempo in cura al servizio prevenzione malattie mentali dell'Usl di Rimini, Giampaolo Bronzetti, di 48 anni, di Viserba, una località pochi chilometri a Nord di Rimini, ha cercato di investire con la sua auto, una Fiat Uno, il parroco di una chiesa del luogo, don Giovanni Vaccarini, di 39 anni, dopo averlo aggredito Bronzetti ha prima affrontato nella piazza antistante la chiesa il parroco, che egli riteneva in parte causa delle proprie disgrazie colpendolo con un pugno in testa. È salito poi sulla propria auto e ha tentato di investire il prete, che è riuscito a scolarsi, si è allontanato, ha girato la macchina e ha tentato ancora di investire il parroco, che si è messo in salvo saltando su un muretto. Solo a quel punto l'uomo ha desistito e se ne è andato. Poco dopo polizia e carabinieri lo hanno arrestato al Simap dell'ospedale.

Commercante trovato morto nel Napoletano Forse è omicidio

Il cadavere di un uomo, Ciro Sannino, di 61 anni, è stato trovato ieri in una zona di campagna alla periferia di Sant'Anastasia, nel Napoletano. A scoprire il cadavere in una scarpa in località «Masseria Preziosa» è stato - secondo quanto accertato dai carabinieri del gruppo «Napoli 2» - un pastore, Alfredo Della Ratta, di 45 anni. Sannino era commerciante all'ingrosso di frutta e si era allontanato di casa ieri pomeriggio. Gli investigatori escludono al momento l'ipotesi dell'incidente, anche perché da un primo esame esterno sono state rilevate tracce di una ferita alla testa provocata da un corpo contundente.

Castellammare Rapinatore ucciso dal complice

Un pregiudicato di 26 anni, Alessandro Verdoliva, è morto l'altra notte all'ospedale di Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, dopo essere stato ferito dal complice con il quale stava tentando una rapina. I due, a volto coperto, sono entrati dopo l'orario di chiusura in un supermercato della cittadina. Nell'locale erano presenti solo il titolare del negozio, Ferdinando Malafonte, di 25 anni, e la fidanzata, impegnati nelle pulizie del locale. Verdoliva, disarmato, lo ha minacciato intimando di consegnare l'incasso della giornata, mentre il complice si tratteneva sulla soglia puntando su Malafonte e sulla fidanzata la propria pistola. All'improvviso il secondo rapinatore ha esplosi un colpo, ferendo alla schiena Alessandro Verdoliva. Il giovane è stato ricoverato all'ospedale «San Leonardo», dove è morto in camera operatoria. La polizia sta cercando di identificare il complice.

Sparatoria vicino a Roma Gravissimo un diciassettenne

Un giovane pregiudicato di 17 anni, G. C., è stato gravemente ferito alla testa durante una sparatoria all'alba di ieri nel centro di Torvatutica, alle porte di Roma. Ricoverato nel reparto di neurochirurgia del Policlinico, dove è stato sottoposto a una lunga operazione, è in gravissime condizioni. Secondo una prima ricostruzione, che avrebbe esplosi quattro colpi di pistola, uno dei quali lo ha raggiunto vicino a un orecchio, mentre era in compagnia di due amici. I giovani, secondo testimonianze raccolte dai carabinieri, sarebbero stati sorpresi intorno a un'auto, forse mentre tentavano di rubarla o di danneggiarla.

GIUSEPPE VITTORI



L'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti

Inchiesta sulle tangenti
Dalla procura di Napoli
richieste d'autorizzazione
per dodici parlamentari

NAPOLI. La procura generale di Napoli invierà oggi al ministero di Grazia e Giustizia le richieste di autorizzazione a procedere riguardanti i parlamentari coinvolti nell'inchiesta su tangenti pagate per gli appalti relativi alle opere per i Mondiali del '90. Si tratta del secondo gruppo di richieste, dopo quelle trasmesse l'8 aprile scorso nei confronti dell'ex vice segretario nazionale del Psi, Giulio Di Donato, Alfonso Vito (Dc) e Raffaele Mastrantuono (Psi), destinataria di informazioni di garanzia per l'inchiesta sulla privatizzazione del servizio di Nettetanza urbana. A quanto si è appreso in ambienti giudiziari, le nuove richieste di autorizzazione a procedere si riferiscono agli stessi Di Donato e Vito, nonché ai democristiani Vincenzo Scotti, Paolo Cirino Pomicino, Ugo Grippo, Vincenzo Meo, ai socialisti Carlo D'Amato e Giuseppe Demirity, al liberale Francesco De Lorenzo, al repubblicano Giuseppe Galasso, al deputato del Psd Berardo Impagno e all'europarlamentare socialista Franco Iacono. Nei loro confronti il sostituto procuratore Isabella Laselli emise il 27 marzo scorso avvisi

Nascerà ufficialmente l'8 e il 9 maggio per iniziativa di persone impegnate nel volontariato
Non vuole essere un nuovo partito, ma un interlocutore esigente delle forze politiche

Ecco la «Costituente della strada»

EUGENIO MANCA

che sia il risultato del referendum?

Spiegano così, i promotori, i due elementi dell'ossimoro politico: strada perché è dalla strada politica ove confluiranno, autonomamente e volgarmente, i mille protagonisti di quella pratica sociale che si definisce di associazionismo e volontariato, e che non da oggi rappresenta, anche in Italia uno dei fenomeni più significativi e incoraggianti della nostra vita civile.

Di fatto già esiste, costruita nel vivo di un'esperienza che ha ben saputo interrogare se stessa. Nei prossimi giorni, esattamente l'8 e il 9 maggio a Roma (il primo giorno ad Ariccia, il secondo nell'aula magna della «Sapienza»), formalizzerà il suo atto di nascita, non già chiedendo di essere accolta come una nuova formazione politica che s'aggiunge alle altre ma - soggetto autonomo e polemico - ponendo proprio ai partiti un interrogativo assai più esigente: sono disposti a mettersi in gioco, a misurare la radice della propria legittimità, a verificare la sostanza della propria funzione? Sono disposti a fare un serio esame autocritico, quale

Elio D'Orazio, Paolo Degli Espinosi, Amato Lamberti, Oliviero Motta, Filippo Gentiloni.

Sono soltanto le prime firme di un elenco che cresce di giorno in giorno, adesioni che hanno carattere individuale, ma dietro ciascuna delle quali è visibile un'esperienza collettiva che rende quell'adesione ancor più densa di significato. Si ritrovano insieme uomini e donne impegnati nelle Acli, nell'Arci, nei MoVi, nelle pubbliche assistenze, nelle comunità di lotta alla droga, nelle associazioni per la pace, nei gruppi di tutela ambientale, negli osservatori antimafia e anticamorra, tra gli obiettori di coscienza, nel volontariato internazionale.

insieme nella strada, cioè nella società civile, per organizzare la difesa delle fasce più deboli; e ora anche insieme in un progetto politico tendente a ricostruire un'etica politica, nel tentativo di assegnare alla politica un nuovo senso, un nuovo valore, un nuovo spessore morale.

Al di fuori però - questo ci tengono a precisarlo, e sta qui la ragione delle adesioni nominative - da ogni suggestione di collateralismo: antico o nuovo

o nuovissimo. Niente collateralismo, neppure rispetto al «polo progressista» e di sinistra che si vorrebbe aggregare. Del resto - spiegano i promotori - è un processo che non è nato ieri già nel 1990, a Paestum, in un congresso che significativamente si intitolò «Oltre il frammento», la galassia del volontariato e dell'associazionismo sociali indicò nella riforma della società la strada obbligata per il rinnovamento della società.

Dedizione, altruismo, solidarietà sono materiali preziosi in un mondo che rischia di inadattarsi, ma non sono sufficienti, da soli, a cambiare il segno delle cose. Rischiano perfino di trasformarsi in comodo alibi per chi della politica ha una concezione tecnicistica, mercantile se non addirittura criminale.

Oggi - in presenza di un dibattito che vede troppo spesso l'espulsione degli elementi sostanziali e la prevalenza della disputa normativa - ripetono che riforma della politica non significa semplicemente riforma delle regole, ma trasformazione profonda, radicale dei contenuti.

«Su quale giustizia sociale, su quali diritti di cittadinanza si

Un anno di Test

... e inoltre

Olio extravergine?

Le nostre analisi sincere

in edicola da giovedì a 1.800 lire

Questa settimana

IL SALVAGENTE

regala un numero doppio

più "Il libro dei test"

... e inoltre

Olio extravergine?

Le nostre analisi sincere

in edicola da giovedì a 1.800 lire

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Lunedì 26 aprile
Di Giacomo

l'Unità + libro
lire 2.000



Il senatore a vita aveva parlato di «voltafaccia» americano ma dagli Stati Uniti le accuse vengono decisamente respinte «Ma no, Clinton ha ben altre preoccupazioni, come la Bosnia. Il suo staff si è occupato dell'Italia solamente una volta»

«Usa contro Andreotti? Pazzesco»

Gli «esperti» negano interferenze sulle inchieste

Complotto dagli Usa a danno di Andreotti? «Pazzo», è la risposta più diffusa tra gli «addetti ai lavori». Clinton? Hanno appena iniziato a pensare all'Italia, sono ben altre le loro preoccupazioni». Tutti sono convinti che in Italia si sta voltando pagina, ma a molti non è chiara la direzione. E c'è persino chi nota «impazienza e disagio» tra i militari, pur ritenendo «remota» la possibilità di un golpe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Tra coloro cui normalmente la Casa Bianca si rivolgerà per capire cosa sta succedendo in Italia e agire di conseguenza, è pressoché unanime la convinzione che si sta voltando pagina. Che c'è il collasso di una classe dirigente, cambia regime. Il paragone più cauto è alla Francia del '58, quello più ricorrente addirittura alle rivoluzioni dell'89 nell'Est. Si osserva che il rivolgimento coincide con l'avvento di una nuova amministrazione negli Stati Uniti, dove essere più facile tagliare col passato, tagliare i ponti con una tradizione di cinismo per cui, come ha dichiarato al «Corriere» l'ex ca-

non esser citati, Alla Cia, che in altri momenti li avrebbe consultati freneticamente pare che in questo momento abbiano tutt'altro cui pensare. Al tema Italia hanno dedicato una sola riunione per avere una prima idea di quel che sta succedendo, e neanche questa in questi ultimi giorni.

Sorpresi? Abbiamo chiesto a tutti i nostri interlocutori. Le risposte generalmente tendono a fare una distinzione tra il capitolo Tangentopoli e le accuse di collusione con la mafia ad Andreotti. «Sono assorbite in un certo senso cose che avevamo sempre saputo. Era diventata una barzelletta. Diverso è il caso delle gravissime accuse contro Andreotti. Se è vero questa è davvero una rivelazione sconvolgente», ci dice Peter Lange, l'autorevolissimo italiano della Duke University. E aggiunge di essere «preoccupato di chi controlla i guardiani». Ma come, sapevate della corruzione e non da collusione tra mafia e politici? «Ci sono differenti livelli di credibilità. Nessuno può credere che i po-

litici non avessero contatti con le organizzazioni criminali, specie alla luce del funzionamento della macchina elettorale nel Mezzogiorno. L'inchiesta era scatenata. Ma non sono certe accuse specifiche che suscitano dubbi», è il distin-

go. Gli fa eco un altro eminente italiano, Steven Helman, che insegnava a Toronto. «È inconfondibile che ci sia stata una collusione tra mafia e politici. Complicità, tolleranza, passività erano evidenti. Ne abbiamo scritto in vent'anni di ricerche accademiche. Ma una cosa è la collusione di un sistema, allora il tipo di accuse specifiche che sono emerse a carico di Andreotti. Non riesco a convincermi che Andreotti possa avere ordinato di persona assassinii o si vedesse con i boss della mafia», ci dice. Pur riconoscendo che «ogni gli incriminabili cominciano a essere incriminati di colpi non sono più incriminabili e possono venire accusati anche prima non avrebbero avuto credibilità».

E la contro-accusa, tirata fuori dallo stesso Andreotti, non esser citati, Alla Cia, che in altri momenti li avrebbe consultati freneticamente pare che in questo momento abbiano tutt'altro cui pensare. Al tema Italia hanno dedicato una sola riunione per avere una prima idea di quel che sta succedendo, e neanche questa in questi ultimi giorni.

che qualcuno gli voglia male da questa parte dell'Atlantico, cerci di liberarsi di lui. «Insomma», «crazy», pazzesco» è la risposta più diffusa. «Ma chi può avere interesse a mettere nei guai uno che è sempre stato un loro punto di riferimento? si chiede il professor Helman. «La cosa più assurda che si possa pensare è che qualcuno in America possa avere interesse a liquidare la Dc, quando nessuno sa cosa succederà».

«Andreatto era nostro amico», conferma l'ex ambasciatore di Reagan a Roma Maxwell Raab.

Ma dopo lo scoppio del babbone Tangentopoli, quello che in America definisce «Brigate», l'apertura del capitolo mafia, c'è un terzo capitolo tutto da «sviluppare, quello delle stragi, osserviamo. Non potrebbe esserci qualcuno interessato a intorbidare le acque e creare confusione?», osserviamo. «Certo che c'è gente che forse è a conoscenza di segreti terribili. Alla Cia o al Pentagono. E anche concepibile speculare che nel momento più

difficile per la nuova amministrazione qualcuno, il generale o lo 007 isolato, possa avere interesse ad intorbidare le acque e mettere così in difficoltà Clinton, a gestire fughe di notizie calcolate», ammette Helman. Ma mette in guardia contro le paranoie dei «grandi complotti». «La spiegazione della «conspiracy» spesso è un modo per confondere le cose e non spiegare niente», avverte. Intende dire che c'è una sorta di mania italiana? «Abbiamo anche noi i nostri misteri. Ma mi ha colpito il modo in cui da voi in Italia è stato preso per orologio un film come il Jfk di Oliver Stone, che esprimeva un'inquietudine ma dava soluzioni filmiche al giallo. Ma forse ha ragione, se noi avessimo avuto Piazza Fontana ed Ustica non escluderemmo alla leggera l'ipotesi di complotti internazionali».

C'è qualcuno che può aver fatto a suo tempo riservate alle accuse dei «pentiti» di mafia ad Andreotti? «Guarda, ci occupiamo della Bosnia, della Russia, l'Italia non è al centro della

attenzione», mi dice uno dei vecchi amici al comitato di direzione del «New York Times».

L'impressione è che gli «addetti ai lavori» americani stiano ancora cercando di capire quello che sta succedendo in Italia, non abbiano in particolare chiari gli sbocchi possibili. Molti dubitano che l'esito del referendum istituzionale possa essere di per sé una «soluzione magica». C'è chi avverte anche «odori di trasformismo», il rischio che si faccia finta di cambiare tutto per non vrambire nulla. Tutti hanno presente che la fine della guerra fredda, delle ragioni di una epoca di-

scriminazione contro la sinistra comunista è uno degli elementi decisivi del processo che si è aperto «sarebbe stato più difficile qualche anno fa», ammettono. Ma c'è chi invita a non trascorrere alle elementi, il fatto che un sistema di corruzione e di collusioni - con tratti comuni anche ad altre grandi potenze economiche occidentali (l'ipotesi è il richiamo al Giappone, con le sue Tangentopoli e le sue storie di legami tra politici e Yakuza) - aveva esaurito la compatibilità con lo sviluppo economico. E c'è chi ricorda che non si tratta di crisi solo italiana ma europea, richiamando la Francia.

Estradato dall'Argentina, è stato trasferito nel carcere di Rebibbia

A Roma il boss Gaetano Fidanzati «Contro di me soltanto menzogne»

Estradato dall'Argentina, è giunto ieri in Italia Gaetano Fidanzati, boss di Cosa Nostra. È atterrato nell'aeroporto di Fiumicino alle 12,40. Ed è stato subito trasferito nel carcere romano di Rebibbia. Don Tano guida uno dei clan più importanti della mafia ed è figura di spicco del traffico internazionale di stupefacenti. Fino al suo arresto, avvenuto a Buenos Aires il 22 febbraio del '90.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. È giunto ieri mattina a Roma, estradato dall'Argentina, Gaetano Fidanzati, esponente di spicco di Cosa Nostra. «Don Tano» è atterrato nell'aeroporto di Fiumicino alle 12,40. Indossava una giacca di pelli scura, una T-shirt azzurra, un paio di jeans. Aria apparentemente serena. «Sono contento di essere in Italia, respingo tutte le accuse, ha detto non appena sceso dall'aereo. Accuse? C'è più di questo, contro di lui. C'è una

considerato uno dei più forti ed attivi nel narcotraffico internazionale ed ha un ruolo importante nello schieramento dei «corleonesi», il gruppo che domina Cosa Nostra. I fratelli Fidanzati sono membri della «famiglia» dell'Arenella (Palermo).

Gaetano (58 anni) è l'uomo forte della famiglia. Usi indenne dal processo di Catanzaro (mafia anni '60), ma fu poi arrestato a Castelfranco Veneto il 20 novembre del '70, dove si era recato per uccidere Giuseppe Sirchia, fedelissimo di Michele Greco e Totuccio Contomo. Questi ha rivelato che, a Milano, i fratelli Fidanzati distribuivano, insieme con i fratelli Boni e Ciulla, eroina raffinata a Palermo da Michele Greco e Salvatore Prestifilippo. Insomma: uomini importanti, decisivi, nel grande business della droga.

Le accuse dei pentiti hanno trovato riscontri precisi. E Gaetano Fidanzati è stato condannato, nel maxi-processo, a 12 anni di reclusione che si vanno a sommare ad altre condanne riportate in vari tribunali sem-

pre per traffico di droga. Il boss, scarcerato per scadenza dei termini nel dicembre del '87, si era subito dato alla latitanza, ma era stato arrestato dalla polizia argentina, il 22 febbraio 1990 a Buenos Aires. Gli investigatori lo individuarono intercettando alcune telefonate con la moglie, residente nei pressi di Arcore (Milano). L'anno scorso, si diffuse la voce che il boss s'era pentito. La moglie fece smentire, tramite l'avvocato,

che pre per traffico di droga. Il boss, scarcerato per scadenza dei termini nel dicembre del '87, si era subito dato alla latitanza, ma era stato arrestato dalla polizia argentina, il 22 febbraio 1990 a Buenos Aires. Gli investigatori lo individuarono intercettando alcune telefonate con la moglie, residente nei pressi di Arcore (Milano). L'anno scorso, si diffuse la voce che il boss s'era pentito. La moglie fece smentire, tramite l'avvocato,

Contro Gaetano Fidanzati, è in corso anche un altro procedimento. Insieme al fratello Antonino, è stato rinviaato a giudizio, il 4 aprile scorso, dal giudice istruttore veneziano Francesco Saverio Pavone, al termine di una maxi-inchiesta sulla criminalità organizzata nel Veneto. In questo procedimento, il boss è accusato di associazione per delinquere, associazione per delinquere di stampo maloso e violazione della legge sugli stupefacenti.

■ ROMA. La decisione di rimettere il mandato di difendere dei pentiti, fra i quali Tommaso Buscetta, Salvatore «Greco» Cicchitto e Francesco Mariano Mannino, da parte dell'avvocato Luigi Ligotti, non avrà effetti immediati. Lo ha detto, ieri, lo stesso legale, precisando, inoltre, che oggi stesso provvederà a formalizzare la decisione con una lettera ai suoi assistiti e all'autorità giudiziaria competente. «Potrei rispondere di abbandono di difesa - ha spiegato Ligotti - se non mettessi i miei assistiti in condizione di provvedere a scegliersi altri difensori».

La decisione di Ligotti è scaturita dalle preoccupazioni espresse dal presidente della commissione Antimafia, Luciano Violante, nel corso della trasmissione televisiva «L'istruttoria», per il fatto che numerosi pentiti di mafia fossero difesi da pochi legali. «Io non accetto che la mia correttezza profes-

sionale», aveva osservato Ligotti, «può essere messa, anche per mera ipotesi, in discussione, per di più da un'altra carica istituzionale. Ho deciso quindi di rinunciare agli incarichi di difensore. Se ciò non facesse, farei un torto a me stesso e agli inquirenti impegnati nel loro difficile lavoro, nonché un danno ai miei stessi assistiti».

Per l'avvocato Ligotti, tuttavia, il problema di cui ha parlato l'onorevole Violante esiste. «Ma una volta posto va sviluppato e deve portare a delle conclusioni. E cioè, al di là del fatto specifico mio e del mio risentimento (posso aver equo o meno le frasi del presidente Violante) è un problema che deve trovare una soluzione perché riguarda tanti avvocati». «La difesa» ha concluso Ligotti - è un diritto per l'imputato, ma anche un dovere per l'avvocato».

Appena annunciata, l'altra

Il terrorista coinvolto nel caso Moro già usufruiva del lavoro esterno

Addio al carcere per il br Morucci Ha ottenuto la libertà vigilata

Valerio Morucci ha ottenuto la libertà vigilata. Un primo passo verso la liberazione definitiva del brigatista dissociato che sparò in via Fani. A Morucci, che da tempo lavorava fuori dal carcere, si deve la «verità ufficiale» sul caso Moro. Una «verità» non sempre verosimile. Ma adesso, dopo le ultime rivelazioni, è necessario che la Procura di Roma indagini con nuova determinazione su quei 55 giorni.

GIANNI CIPRIANI

Il brigatista dissociato è il principale testimone della storia del caso Moro che, nonostante i tre processi, continua a rimanere pieno di ombre e misteri. Morucci, che sulla vicenda ha preparato un voluminoso dossier che fu inviato prima a Cossiga al Quirinale che ai giudici, ha ricostruito quei 55 giorni, e più in generale la storia delle Brigate rosse di quel periodo. Una ricostruzione che rappresenta la «verità di Stato», ma che ogni giorno diventa meno credibile. Ad esempio, parlando del comando di via Fani, Morucci ha descritto un gruppo di persone poco addestrate all'uso delle armi che, non si sa per quale fortuna, annientarono la scorta di Moro, senza per altro sfilarne il presidente dc. Una contraddizione evidente che fu già rilevata nel lontano 1982 dal-

l'avvocato Giuseppe Zupo, parte civile delle famiglie di due agenti uccisi.

Il superkiller - diceva l'avvocato - quello dei 49 colpi quasi tutti a segno, quello che ha fatto quasi tutto lui, viene descritto con autentica ammirazione dal teste Lalli, il benzinario anche lui un esperto di armi».

Diceva ancora Zupo: «La professionalità criminale dell'attentatore è talmente elevata, a giudizio degli stessi esperti, da non potersi ragionevolmente inquadrare in nessuna delle figure dei brigatisti».

A distanza di molti anni, il giudice Luigi De Ficchy, titolare di un'inchiesta sul caso Moro condotta con serietà, ha scoperto che quel 16 marzo 1978 nelle vicinanze di via Fani c'era un ufficiale del Sismi. Ed è stato scoperto che in un mancato-blitz per liberare Moro (di cui Cossiga ha parlato durante una delle sue ultime esternazioni dopo aver tacitato di fronte alla commissione d'inchiesta) era previsto l'impiego di uomini di Gladio.

Insomma ci sono tanti elementi palesemente inverosimili che continuano a rappresentare la «verità» processuale. Eppure anche dalle testimonianze dei pentiti di mafia emergono una realtà molto diversa. Così diversa che il procuratore di Roma Vittorio Mele farebbe bene a sollecitare i suoi sostituti-

Domenica-cinema con l'Unità La «scomoda» intrusione di Gianni Amelio negli «anni di piombo»

Gianni Amelio al cinema Mignon, per l'estemporanea visione del suo *Colpire al cuore*, film scritto nel 1979 in piena polemica sugli «anni di piombo». In platea anche Enrico Franceschini, l'ex brigatista rosso, che commenta: «Non è un film sul terrorismo; ma sarei andato a vederlo». Era questo il primo racconto cinematografico di Amelio, scomparso dagli schermi perché affrontava argomenti troppo «politici».

GILIANO CESARATTO

■ ROMA. Dieci anni d'animato non sotterranno le polemiche. Dieci anni di oscuramento non fanno nemmeno dimenticare un film che, come *Colpire al cuore*, affrontava, in tempi del terrorismo rosso, le verità di cui si parlava allora.

«Ero in carcere quando, nel '78, uscì il film, lo però ci sarei andato a vederlo», dice l'ex brigatista, di fronte ai registi del film *Ladri di bambini*, ma anche del produttore e del matinier pubblico che si stupisce per la *grossa audience*, per i condizionamenti, le censure, la non circolazione della prima opera cinematografica di Amelio. «Non il mio cinema replica Amelio che, di essere vicino a quell'essere che cresce insieme, ma che si allontana tanto da diventare lui, il ragazzo, il giustiziato, la studentessa madre, forse sua amante, o lo studente che spara in nome della rivoluzione e il figlio del

professore, forse innamorato della studentessa, certo desideroso di fare lui giustizia, di rimettere a posto» le cose a costo di «diventare spia, delatore».

«Non si boccia più nessuno, non si danno più voti, battocce, si affermano a distanza i due quarti a difendere l'impossibilità di circoscriversi il buono e il giusto». Un problema che si è posto anche Amelio girando *Colpire al cuore* e scoprendo successivamente che per finire lo doveva addolcire certe scene, inserire certe battute. «La libertà, il professore che ha fatto la resistenza e che poi, tra teoria e lotta armata, per lui profondo perduta un figlio».

Vicenda di sguardi e di ambedue, di silenzi e pedinamenti. Di verità, dice Amelio, e come sottolinea Enrico Franceschini, ieri in sala per la *revista* proposta dall'*Unità*. «Conquistata la libertà, cioè la conclusione di *Colpire al cuore*, Amelio non ha però ottenuto la libertà di circolazione, né il suo film si è aranciato negli schermi ufficiali. Per un giorno è stato rivisto, qualche insegnante già lo aveva fatto, e, sull'onda di *Ladri di bambini*, si riprenderanno anche gli schermi ufficiali. «È un film francese, oltre che avrebbe incassato moltissimo», commenta una signora in italiano. «Sono d'accordo», risponde Franceschini. «Io vado avanti», chiude Amelio in partenza per l'Albania dove girerà un film sull'Italia con Gian Maria Volonté e che si chiama *Zamorra*, tutta una parola.

Da sinistra, il regista Gianni Amelio, il direttore de l'Unità Walter Veltroni e l'ex br Enrico Franceschini

discriminazioni tra coloristi e bianconeri».

Conquistata la libertà, cioè la conclusione di *Colpire al cuore*, Amelio non ha però ottenuto la libertà di circolazione, né il suo film si è aranciato negli schermi ufficiali. Per un giorno è stato rivisto, qualche insegnante già lo aveva fatto, e, sull'onda di *Ladri di bambini*, si riprenderanno anche gli schermi ufficiali. «È un film francese, oltre che avrebbe incassato moltissimo», commenta una signora in italiano. «Sono d'accordo», risponde Franceschini. «Io vado avanti», chiude Amelio in partenza per l'Albania dove girerà un film sull'Italia con Gian Maria Volonté e che si chiama *Zamorra*, tutta una parola.

proprio il padre, il professore che ha fatto la resistenza e che poi, tra teoria e lotta armata, per lui profondo perduta un figlio.

«Non si boccia più nessuno, non si danno più voti, battocce, si affermano a distanza i due quarti a difendere l'impossibilità di circoscriversi il buono e il giusto». Un problema che si è posto anche Amelio girando *Colpire al cuore* e scoprendo successivamente che per finire lo doveva addolcire certe scene, inserire certe battute. «La libertà, il professore che ha fatto la resistenza e che poi, tra teoria e lotta armata, per lui profondo perduta un figlio».

Vicenda di sguardi e di ambedue, di silenzi e pedinamenti. Di verità, dice Amelio, e come sottolinea Enrico Franceschini, ieri in sala per la *revista* proposta dall'*Unità*. «Conquistata la libertà, cioè la conclusione di *Colpire al cuore*, Amelio non ha però ottenuto la libertà di circolazione, né il suo film si è aranciato negli schermi ufficiali. Per un giorno è stato rivisto, qualche insegnante già lo aveva fatto, e, sull'onda di *Ladri di bambini*, si riprenderanno anche gli schermi ufficiali. «È un film francese, oltre che avrebbe incassato moltissimo», commenta una signora in

Libri-ragazzi A Bologna chiusa la fiera

BOLGNA La Fiera dei libri per ragazzi di Bologna ha chiuso ieri con un bilancio di 23.880 visitatori dei quali 3478 stranieri provenienti dai paesi di tutto il mondo. La manifestazione è stata caratterizzata secondo gli organizzatori da «grande vivacità di scambi fra i 1366 editori provenienti da 65 nazioni» e conferma che nonostante le obiettive difficoltà internazionali del settore nel suo complesso l'editoria per ragazzi è uno dei comparti più vitali (una crescita del 5% in Italia nel 1991 secondo i dati Aie). Un programma di incontri è stato dedicato al mondo dell'illustrazione, uno dei protagonisti principali della Fiera. La «Mostra degli illustratori» ha testimoniato delle tendenze dell'industria internazionale («Arte e Scienza Immagini») per conoscere ha per la prima volta portato all'attenzione del pubblico e della critica un aspetto finora poco conosciuto quello dell'illustrazione scientifica nei libri per ragazzi. Curata da Paola Vassalli, la mostra assieme al catalogo ha rappresentato la prima ricerca organica sul tema attraverso 200 illustrazioni originali rappresentative dei vari generi del settore e delle varie scuole. «ColorBushi», mostra di illustratori dalla Cina, ha fornito un panorama dell'evoluzione dell'illustrazione per ragazzi in Cina. Si sono infine tenuti numerosi i convegni, meeting, mostre, convegni, mostre.

Massoudi è stato pestato a sangue la sua baracca data alle fiamme La polizia: «Il razzismo non c'entra è stata una lite fra connazionali»

in Italia

Il giovane adesso è in coma Introvabili i suoi amici Interrogato l'amministratore dell'area dove il gruppetto viveva

Immigrato in fin di vita a Milano A colpi di spranga contro un ragazzo di 22 anni

Un giovane marocchino Habderrahman Massoudi, 22 anni, è rimasto gravemente ferito per colpi di spranga sul capo in una baracca in un prato alla periferia di Milano che poi è stata incendiata. La polizia esclude la matrice razzista dell'aggressione e pensa invece ad una rissa fra connazionali. Interrogato anche l'amministratore dell'area che qualche giorno fa aveva ingiunto agli immigrati di andarsene

PAOLA SOAVE

MILANO Assalito a spranghe e poi lasciato morente e coperto di sangue accanto alla sua baracca data alle fiamme l'accaduto l'altra sera in una zona isolata dell'estrema periferia di Milano ad un giovane immigrato marocchino di 22 anni. Habderrahman Massoudi che è ricoverato in gravi condizioni al Polichirico per le ferite riportate al capo. Si è saputo però che il ragazzo è stato ferito dopo una rissa fra connazionali.

I due precati rifugi in cui il giovane viveva insieme con i tre amici erano stati costituiti con vecchie tavole di legno appoggiate ad un muro di mattoni che corre lungo un argine del torrente, in un prato di via Selvanesco, nella zona di

Ronchetto delle Rane, una desolata terra d'incenso in mezzo a rifiuti e immondizie di ogni genere. La baracca è andata completamente distrutta dall'incendio. L'aggresso è invece stato salvato da un amico. Hassan Ridati di 23 anni che lo ha trovato privo di sensi ed è riuscito a soccorrerlo e a portarlo all'ospedale San Paolo. Di qui il ferito è stato portato al Polichirico e subito sottoposto a un intervento chirurgico. Il relitto medico parla di frattura cranica multipla e il paziente si trova tuttora in coma ma non in pericolo di vita. Dal tipo di ferite è evidente che il poveretto è stato colpito più volte alla fronte con un bastone o una spranga.

Gli investigatori sono tutti in

formati dell'accaduto dall'anno di Massoudi. Hassan Ridati che lavora in una ditta di Binasco e risulta in regola con il permesso di soggiorno ha detto di essere andato a trovare l'amico nella sua baracca verso le 23.30. Quando è arrivato lo ha trovato riverso a terra e coperto di sangue fuori dalla baracca completamente bruciata come quella vicina. Accompagnati sul posto dal suo amico Ronchetto delle Rane, gli uomini del comitato migrato di zona Scalo Romana hanno constatato che delle due baracche non restava altro che pochi pezzi di legno annientati dal fuoco. L'area era ancora evidente una larga macchia di sangue se ne assorbita dal terreno.

Sempre secondo quanto riportato da Ridati, insieme a Massoudi vivevano nella baracca altri due marocchini, Maouhammed Shadi e Charki El Bouazzaoui di cui però non si sa se siano sopravvissuti. I tre immigrati marocchini vivevano da solo poche settimane insieme costretti dagli altri non erano neppure visibili dalla strada. Le indagini condotte dal dottor Scolani sono quindi orientate soprattutto alla ricerca dei compagni di Massoudi scomparsi.

Dividevano la sua vita stentata. L'amico di Massoudi ha riferito anche che circa una settimana fa l'amministratore del terreno su cui sorgevano le baracche aveva avuto una discussione con tre immigrati dicendo loro che se si trovavano ancora in quei luoghi andare. Anche lui sarebbe stato sentito dagli investigatori i quali escludono liberamente la sua responsabilità.

In manica calda giurava vicine e chiuse dagli inquirenti anche l'ipotesi di un raid dimostrando il suo rifiuto alla discriminazione. Anche perché un luogo tanto solido lontano dalle strade percorribili poteva essere trovato solo da chi lo conoscesse bene. Il terreno che appartiene ad un soci si trova nella periferia residenziale di Milano nella zona compresa tra le vie Salvi in socio e Campi zino in aperta campagna e le due baracche dove i tre immigrati marocchini vivevano da solo poche settimane insieme costretti dagli altri non erano neppure visibili dalla strada. Le indagini condotte dal dottor Scolani sono quindi orientate soprattutto alla ricerca dei compagni di Massoudi scomparsi.

I funerali del vigile urbano ammazzato a Reggio Calabria Il vescovo: «Chi ha sparato ha tentato di uccidere la città»

REGGIO CALABRIA Non dimentichiamo l'ucciso intimorito da questo vilo atto la chiesa deve proseguire nell'impegno civile perché si stia dal baratto in cui Reggio Calabria si trova per la realizzazione del luogo e la solidarietà.

Queste le parole pronunciate in omaggio all'omelia dell'arcivescovo di Reggio Calabria monsignor Vittorio Manno durante i funerali di Giuseppe Murru, il vigile urbano ucciso a colpo di pistola il 16 aprile mentre presiedeva la 2011. Il rito è controllato da circa 1000 persone. Alla cerimonia alla quale era presente tra gli altri anche il sottosegretario all'interno Antonino Murru e intervenuto anche il diacono della chiesa battista Giuseppe Canale che ha suscitato un moto contro i nemici della città.

sua voce contro la mano omicida e che premendo il grilletto ha tentato di uccidere anche un'icitte.

Al termine della cerimonia nella cattedrale gremita di folli il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Reale ha rivolto un appello alla cittadinanza: «Aiutateci a cambiare» ha esortato - lo rappresentano tutti cittadini anche chi ha ucciso e chi ne vergogni. Il sindaco ha quindi rivolto un ringraziamento a Giuseppe Murru «sime nome della città che vuole cambiare. Alla cerimonia alla quale era presente tra gli altri anche il sottosegretario all'interno Antonino Murru e intervenuto anche il diacono della chiesa battista Giuseppe Canale che ha suscitato un moto contro i nemici della città.

Il primo incidente a Padova. E nel Bresciano si schianta un «Top Fun»

Precipitano due aerei da turismo Morte quattro persone

Due aerei da turismo caduti, quattro morti. Gli incidenti ieri alle porte di Padova ed a Manerbio, nel Bresciano. Qui è precipitato in fiamme un «Top Fun» appena decollato pilota e passeggero, entrambi imprenditori, sono morti carbonizzati. A Padova il pilota di un Siai Marchetti acrobatico si è subito inceppato in «tonneau» per stuprare gli amici a terra, finché ha toccato un cileggio e si è schiantato.

DAL NOSTRO INVIAUTO
MICHELE SARTORI

PADOVA Evoluzioni spettacolari voli sempre più bassi finché con un ala ad alto rango. Ma anche questa volta Massimo Marfoglia non ha saputo spiegare il motivo della paura. Ha pianto per tutta la durata del colloquio con il giudice disperandosi per quello che aveva fatto.

Nel quartiere Montesacro non si parla d'altro. L'assassino di Fulvia Soldati e i vicini di casa Marfoglia non sono sbagliati. Dicono: «È vero, Massimo entrava e usciva dagli ospedali e i psichiatri. Era malato di mente. Ma con lei la sua donna non aveva mai litigato. Non le aveva mai alzato con le mani».

re si è fatto rabbioso, fuori giù. Un ala ha toccato quel albero, il muso si è piegato a terra e racconta indicando il cileggio: «potato di brutto qualche ramo ancora in fiore». I morti, entrambi padovani, non sono due giovanotti spicciolati. Il pilota, Ottello Boschetto, rappresentante di commercio aveva 55 anni e volava da un quarto di secolo. Il vigile passeggero, Giampaolo Fontolan, aveva 52 anni. Era appassionatissimo di aerei, ma privo di brevetto. Tutti e due erano soci dell'Aero Club di Padova. Da li erano decollati ieri pomeriggio alle 14.15 a bordo di un Siai Marchetti 260 monomotore acrobatico da 4 posti. «Volo locale, una ventina di minuti al massimo», aveva

tutte le testimonianze fatto propendere per una evoluzione mal riuscita. A bordo c'era la radio ma è sempre rimasta muta, non ha avuto il tempo di comunicare», dice il presidente dell'Aero Club di Padova. 200 soci nessun incidente di rilievo negli ultimi dieci anni. Quello di Boschetto era il classico «allarme», ogni pilota deve accumulare un certo numero di ore di volo annuali per conseguire il brevetto. Più difficile invece catalogare l'altro disastro della giornata. A Manerbio nel bresciano è precipitato un secondo aereo da turismo. Piloti e passeggero entrambi imprenditori - Ivan Ravera, trentaquattrenne di Manerbio, ed Agostino Gardin, quarantaduenne di Desenzano sul Garda - sono morti carbonizzati. Erano partiti a mezzogiorno dal campo volo di Offlaga per un breve giro di turismo a bordo di un «Top Fun» («Massimo del divertimento») modello Uilm della Maefin. Decollo regolare ma subito dopo numerosi testimoni hanno visto il piccolo mezzo precipitare a vite schiantarsi ed incendiarsi.

Protesta nel Trentino

«Non mandateci confinati»
Il Comune di Terragnolo
insorge contro il camorrista

TRENTO L'intero consiglio comunale di Terragnolo, un comune trentino di 262 abitanti, sparso in 30 frazioni, ha dichiarato ieri di volersi dimettere se avverrà un confronto in odore di camorra.

La decisione è stata presa durante una seduta straordinaria del consiglio convocato d'urgenza dal sindaco proprio per discutere del confronto, il cui arrivo è stato comunicato solo tematamente.

La telefonata è arrivata verso le 9 in mattina (aperto per le incrimenze relative al referendum) e l'ha ricevuta il sindaco Cesaretti. Lungi Valduga, al quale è stato comune di che il confronto, Raffaele Cascione di Freclino, sarebbe arrivato verso le 19 e che il Comune avrebbe dovuto predisporre l'alloggio per lui. Il sindaco Dario Gerola, avvertito da un

contatto con la prefettura di Napoli, ricevendone un'ulteriore conferma. Allora ha convocato il consiglio comunale che si è riunito in un'aula grande di pubblico.

Il sindaco ha spiegato che Terragnolo non vuole il confronto per una serie di motivi. Primo perché non c'è neanche un albergo. Secondo perché è stato pestato a sangue la sua baracca data alle fiamme l'11 aprile. Terzo perché è stato aggredito un camorrista.

La telefonata è arrivata verso le 9 in mattina (aperto per le incrimenze relative al referendum) e l'ha ricevuta il sindaco Cesaretti. Lungi Valduga, al quale è stato comune di che il confronto, Raffaele Cascione di Freclino, sarebbe arrivato verso le 19 e che il Comune avrebbe dovuto predisporre l'alloggio per lui. Il sindaco Dario Gerola, avvertito da un

camorrista.

Il camorrista è arrivato a Terragnolo poco dopo le 17 ma non è sceso pronto alcun alloggio e stato temporaneamente portato nella questura di Rovereto.

Venduto in autogrill il secondo premio, a Roma il terzo

A Viareggio i due miliardi della Lotteria di Agnano

Il possessore del biglietto serie Z 10252 venduto a Lido di Camaiore (Lucca) abbinate al cavallo Embassell, bellissimo che si è aggiudicato il 44° edizione del Gran Premio Lotteria di Agnano di trotto ha vinto il primo premio di due miliardi di lire. Nella bacchetta sul lungonmare dove è stato acquistato il taglionato di vincenza già quattro anni fa era stato venduto un biglietto della Lotteria Europea che si era aggiudicato un premio di 100 milioni. Il secondo premio di 500 milioni di lire è andato al possidente del biglietto serie P 52121 venduto a Roma e abbinate al cavallo Anders Crown.

VINCE 2 MILIARDI

Biglietto N. Abbinato Venduto

Z 16252 EMBASSY VIAREGGIO (Lucca)

VINCE 500 MILIONI

Biglietto N. Abbinato Venduto

S 42190 KOSAR MESSINA

VINCE 300 MILIONI

Biglietto N. Abbinato Venduto

P 52121 ANDRES CROWN ROMA

VINCONO 100 MILIONI

Biglietto N. Abbinato Venduto

AC 17061 MAGIC LABELL PISTOIA

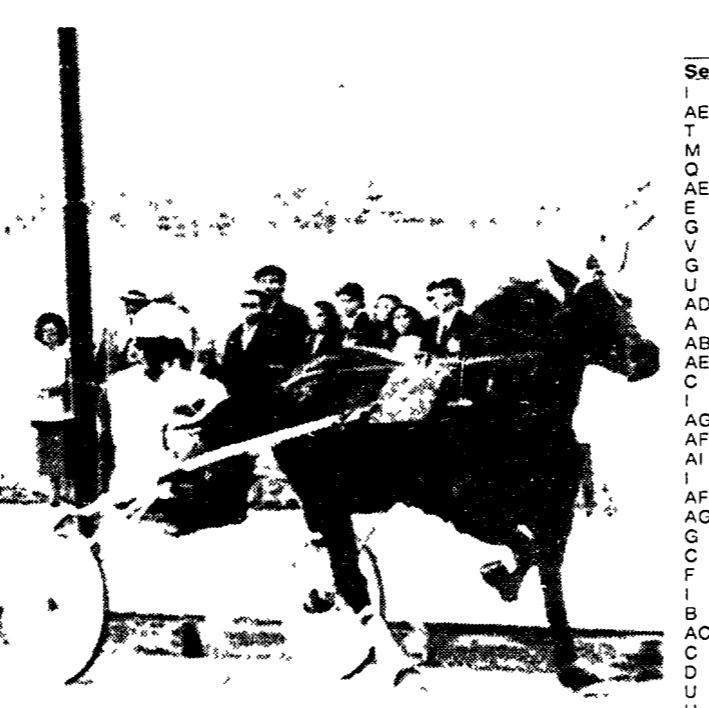
AB 62865 NADIR LB BASSANO (VI)

AE 50255 UCONN DON VITERBO

E 20856 NIKE DEL LUPO NOVARA

C 52072 MESENA ROMA

O 99905 BALTIC STRIKER BRA (Cn)



VINCONO 40 MILIONI

Serie Numero Venduto

I 71127 Livorno

AE 74919 Napoli

T 79373 Roma

M 32779 Bergamo

O 95371 Pesaro

AE 39484 Roma

E 54472 Ancona

G 36603 Varese

V 51009 Novi Ligure (Al)

G 48724 Roma

U 03535 Prato (Fi)

AD 44802 Carmagnola (To)

A 41966 Roma

AB 69198 Milano

AE 54146 Viterbo

C 71727 Firenze

I 85516 Bolzano

AG 89806 Ostia (Ro)

AF 93369 Roma

AI 33088 Roma

I 28112 Milano

AF 59250 Terni

AG 36801 Roma

G 47634 Salerno

C 71818 Firenze

F 82001 Mestre (Ve)

I 01895 Caserta

B 91265 La Spezia

AC 67079 Milano

D 34846 Alessandria

U 25632 Abbiategrasso (Mi)

U 96556 Roma

U 01995 Poggio Mirto (Ri)

Il Pontefice ha ricordato ieri il cinquantesimo anniversario dell'insurrezione del ghetto «Una vera notte della storia»

Oggi nella capitale polacca la commemorazione ufficiale con il premier israeliano e Al Gore, vice di Clinton

Il Papa a fianco degli ebrei «Varsavia, tragedia comune»

I giorni della Shoah hanno segnato una vera notte nella storia registrando crimini contro Dio e contro l'uomo». Lo ha detto ieri Giovanni Paolo II, rivolgendosi agli ebrei convertiti in piazza S. Pietro per ricordare insieme ai cristiani il 50° anniversario dell'insurrezione del «ghetto» di Varsavia. Di fronte a certi segnali come «la pulizia etnica» - ha dichiarato Tullio Zevi - «occorre vigilare».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I giorni della Shoah hanno segnato una vera notte nella storia registrando crimini inauditi contro Dio e contro l'uomo. Con queste parole, lapidarie ma esplosive di uno stato d'animo di chi non può dimenticare. Giovanni Paolo II si è rivolto, ieri mattina, agli ebrei che erano convenuti in piazza S. Pietro per ricordare insieme

a migliaia di cristiani presenti il cinquantesimo anniversario dell'insurrezione del «ghetto» di Varsavia del 19 aprile 1943. Un evento simbolo dell'olocausto di sei milioni di esseri umani che Hitler, con la sua follia razzista, volle eliminare solo perché seguaci del popolo di Israele.

«In profonda solidarietà con quel popolo ed in comunione

Naziskin all'assalto nel giorno della preghiera

VARSAVIA. Personalità religiose ebrei e cattoliche hanno pregato, per la prima volta insieme in Polonia, nella sinagoga di Varsavia in ricordo della Shoah (olocausto) e alla vigilia del giorno in cui 50 anni fa, un gruppo di giovani ebrei del ghetto creato nella capitale polacca si sollevarono in armi per dire un simbolico «no» all'oppressione nazista. La preghiera ecumenica è stata preceduta, a Treblinka, da una commovente cerimonia di omaggio ai 750.000 ebrei polacchi, ma anche austriaci, belgi, francesi e cecoslovaci, sommariamente sterminati negli anni 1942-43. Qui vennero uccisi il medico Janusz Korczak e i bambini del suo orfanotrofio di Varsavia. Alla fine del 1943, i nazisti decisero di can-

cellare le tracce della loro attività: tutto fu smontato e la terra lavorata e piantata a grano. Nel 1964, a Treblinka fu costruito un monumento circondato da pietre tombali su cui sono incisi i nomi di tutte le città europee da cui venivano i prigionieri. La preghiera ecumenica di Varsavia ha riunito il principale rabbino polacco, Menahem Joskowicz e mons. Henryk Muszynski, presidente della commissione della chiesa polacca per il dialogo con gli ebrei. Dopo aver ricordato le sofferenze degli ebrei polacchi il rabbino Joskowicz ha detto che l'affermazione del generale nazista che pacificò il ghetto («a Varsavia non ci sono più ebrei») è falsa «perché noi siamo qua».

Nel pomeriggio, circa 500 persone, per lo più ebrei venuti

da diversi paesi, hanno assistito nel principale cimitero ebraico di Varsavia - luogo intenso e drammatico al pari di quello di Praga - all'inaugurazione di un monumento in memoria dei bambini sterminati nel ghetto. Il monumento è stato offerto dallo scrittore e uomo d'affari americano Jack Eisner, lui stesso un sopravvissuto del ghetto varsaviano e di vari campi di concentramento in Polonia. Sempre nel pomeriggio, un gruppetto di una settantina di militanti dell'organizzazione di estrema destra «comunità nazionale», hanno incendiato una manifestazione contro l'occupazione ebraica della Polonia, cercando anche di dirigersi verso l'area dove sorgeva il ghetto della capitale. La polizia si è però opposta operando numerosi fermi.

L'arresto, ieri a Varsavia, di uno skinhead polacco



L'arresto, ieri a Varsavia, di uno skinhead polacco

con l'intera comunità dei cattolici - ha detto il Papa - vorrei far memoria di quegli eventi terribili, ormai lontani nel tempo, ma scolpiti nella mente di molti fra noi perché furono giorni di disprezzo per la persona umana, manifestati nell'orrore delle sofferenze sopportate da tanti dei nostri fratelli e sorelle ebrei». E dopo aver rilevato, con forza, che tutti i cattolici si devono sentire vicini agli «amati fratelli ebrei per ricordare nella preghiera e nella meditazione un così doloroso anniversario», ha così proseguito come per sottolineare un comune sentire: «Siamo certi, nonostante da soli siamo di questo ricordo, perché noi preghiamo e siamo con voi». Il Papa ha inteso sottolineare che il ricordo - quella reciproca perdita di vita - dato che tra le vittime delle

eretrazioni naziste figurarono anche molti cristiani, e quel «mare di sofferenze terribili e di torti sopportati devono, oggi, unirsi» per poter affrontare «i nuovi mali che oggi minacciano l'umanità: l'indifferenza, il pregiudizio e le manifestazioni di antisemitismo».

Giovanni Paolo II ha voluto, perciò, mettere il ricordo dei «crimini perpetrati contro il popolo ebraico durante l'ultimo conflitto mondiale» al centro del Parlamento di Germania e Simone Weil, che fu deportata ad Auschwitz. Il periodico *Shalom* ha scritto che lo scopo della commemorazione è di affermare: «Hitler ci voleva annullare, ma siamo ancora qui». A tale proposito va ricordato che l'attacco al «ghetto» di Varsavia doveva essere la «soluzione finale» del famigerato piano originario per lo sterminio degli ebrei, approvato sin dal 20 gennaio 1942 da quindici gerarchi nazisti, per ordine

di Hitler, sul Lago Van presso Berlino. Il 15 novembre 1940 vivevano nel «ghetto» di Varsavia recintato da un filo spinato 450 mila ebrei ammassati là da tutta la Polonia. Di essi 100 mila morirono di freddo, di fame ed di stenti; 300 mila furono deportati ad Auschwitz, Birkenau ed altri laghi. Quando, il 19 aprile 1943, i nazisti decisero di passare alla «soluzione finale», gli ebrei rimasti nel «ghetto» erano 35 mila e si pensava di eliminarli in un giorno due. Invece, essi resistettero per quasi un mese difendendosi con le armi più rudimentali, preferendo «morire con dignità che con un colpo alla nuca per essere poi gettati in una fossa», come fu ritrovato scritto in un diario strappato. Solo alcuni riuscirono, alla fine, a mettersi in salvo attraverso le fogne. Ecco perché la presidente delle Comunità ebraiche italia-

ne, Tullia Zevi, in un'intervista alla radio *Vaticana*, ha detto ieri che da «quell'evento unico e terribile nella storia dell'umanità, la strage di sei milioni di ebrei che coinvolse anche altri di fedeli ed ideali diversi, bisogna trarre come insegnamento che non è irripetibile», alludendo a recenti ed inquietanti episodi di cui sono stati protagonisti i naziskin. «Temo - ha rilevato - che in base ad alcuni segnali che sta dando questa nostra Europa, queste cose possano di nuovo succedere e stanno, su scala minore, succedendo. Quando sento parlare di pulizia etnica penso che questo termine nasconde degli orrori che sono solo nelle dimensioni diverse della soluzione finale che portò allo sterminio di milioni di esseri umani. Perciò, «occorre una estrema vigilanza».

Da nove anni ci ha lasciati
DIANA FRANCESCHI ORLANDI
Luigi e Giorgio Orlandi la ricordano
col pensiero e con il cuore.
Bologna, 19 aprile 1993

Ibio Producet profondamente addolorato per la morte di
FRANCESCO DE CERESI
... piange il caro amico dei vent'anni
ed è vicino ad Elsa con tanto affetto.
Milano, 19 aprile 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 20 (ore 10) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute successive della settimana.

Lo deputato e i deputati del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 18) di martedì 20, e a quelle di mercoledì 21 e giovedì 22 aprile. Avranno luogo votazioni su: pdl testo unico legge istituzione; decreto accorpamento elezioni amministrative; decreto sostegno occupazione; autorizzazioni a procedere; decreto amministratori Usl; decreto missione in Somalia e Montebianco.

COMUNE DI TITO PROVINCIA DI POTENZA

Ufficio Tecnico

Legge 19-3-1990, n. 55 D.P.C.M. 10-1-91, n. 55 (G.U. n. 49 del 27-2-91)
Avviso di gara per la licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del centro polizionale

Importo a base d'asta L. 2.137.000.000

Il Sindaco

In esecuzione alla deliberazione della Giunta Municipale n. 112 del 4-3-93 esecutiva a norma di Legge.

Rende Nota

Che questo Ente subintestato con sede in Tito (Prov. Potenza via Municipio n. 1 Tel. 0971/794002) deve provvedere all'appalto dei suddetti lavori.

Che per l'appagimento, mediante licitazione privata, sarà seguito il metodo previsto dall'art. 1 della Legge 2-2-1973, n. 14 lett. d) fatto salvo diverse nuove disposizioni che doveressero intervenire prima della trasmissione degli inviti.

I lavori in discorso sono ubicati in area di Tito (Prov. Potenza) e concernono la costruzione del CENTRO POLIZIONALE per l'importo a base d'asta di L. 2.137.000.000.

È richiesta l'iscrizione alla Cat. 2 della tabella di iscrizione all'A.N.C. entro il termine di trenta giorni dal 26-2-92 (G.U. n. 208 del 30-7-82), tenute presenti le note esplicative riportate in appendice al D.M. 9-3-89, n. 172 (G.U. n. 110 del 13-5-89 S.O.) per un importo fino a L. 3.000.000.000.

Il termine di esecuzione dell'appalto è stabilito in consecutivi 300 giorni.

I lavori sono finanziati ai sensi della Legge n. 64/86.

Il pagamento della prestazione è stabilito come appreso per S.A.L. Importo minimo di lire 300.000.000 al netto del reddito d'asta.

E prevista la facoltà per le Imprese riunite di presentare offerte ai sensi degli artt. 20 e seguenti della Legge 8-8-1977, n. 584 e successive modificazioni e integrazioni.

Il periodo decorso il quale gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta è di giorni consecutivi 60 dal ricevimento della comunicazione dell'applicazione.

È prevista l'ammissione delle Imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato del Cee alle condizioni previste dagli artt. 13 e 14 della Legge 8-8-77, n. 584.

È prevista la facoltà di avvalersi della procedura di cui all'art. 2/bis, comma 2, della Legge 24-4-1989, n. 155.

Le Imprese, che intendono essere invitate alla licitazione privata, di cui al presente avviso, devono far pervenire apposita domanda, in lingua italiana e redatta in competente bello, a questo Ente-Ufficio Tecnico-Via Municipio n. 1 entro e non oltre le ore 12.00 del 3-5-1993.

Il termine massimo entro il quale questo Ente spedirà gli inviti per la licitazione privata è di giorni consecutivi 120 dalla data del presente avviso.

Tito, 29 marzo 1993.

Il sindaco
Sabatino Fuente

Abbonatevi a

l'Unità

Quello che abbiamo pubblicato nel 1992 è stata la migliore risposta alla soluzione di molti vostri **PROBLEMI FISCALI**

con ben 13.658 pagine pubblicate.
E nel 1993 ancora oltre 10.000 pagine!

CHI VI DA DI PIÙ?



Per questi motivi il fisco è la rivista tributaria settimanale più diffusa in Italia

- per essere o diventare esperti tributari
- per una migliore giustizia tributaria
- per una maggiore tranquillità fiscale!

RIVISTA
il fisco

in edicola a L. 9.500 o in abbonamento

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Abbonamento 1993, 48 numeri settimanali, 8.000 pagine minimo, L. 390.000 (i.i.). Abbonamento biennale 1993-94, 96 numeri settimanali, L. 665.600 (i.i.). Versamento con assegno bancario non trasferibile o c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI s.p.a. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma - Informazioni Tel. (06) 3217538 - 3217578 - 87130300

PER I NUOVI ABBONATI
1678-6160

Il dramma
Bosnia



nel Mondo

pagina 11 PU

Il Consiglio di sicurezza approva nuove sanzioni in vigore dal 26 aprile solo se continua l'aggressione Owen pessimista sull'effetto del nuovo giro di vite Consulto tra Major e Clinton per «altre opzioni possibili»

«Embargo totale per la Serbia»

Ma Karadzic dice: «Non firmerò mai quel piano di pace»

L'Onu - in un voto notturno con l'astensione di Russia e Cina - inasprisce le sanzioni contro i Serbi. Belgrado reagisce minacciando di abbandonare il tavolo della trattativa. Ma Clinton e Major fanno sapere di aver parlato ieri di «altre opzioni» - bombardamenti aerei contro l'artiglieria e le linee di rifornimento degli irregolari serbi in Bosnia, forse anche su Belgrado - se le sanzioni non bastassero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. C'è stato il voto all'Onu - sull'inasprimento delle sanzioni contro Belgrado. Ma cresce il numero di chi sostiene che le sanzioni non bastano e ci vogliono le bombe. Si continua a discutere: è un'azione militare di Usa e alleati Nato, ieri ne hanno parlato al telefono, in una conversazione durata 50 minuti, Clinton e il premier britannico Major. Hanno entrambi sostenuto le sanzioni Onu, e hanno convinto che una presenza Onu a Srebrenica assediatà e dinanzi è importante per rafforzare il cessate il fuoco, ma hanno anche avuto, fa sapere la portavoce di Clinton, Lorraine Voiles, «una discussione informale su quali altre opzioni siano possibili». Esplicato e ritenuto alla minaccia di bombardamenti aerei contro i Serbi.

«Le sanzioni da sole non bastano per i Serbi. Sono spavaldì, sicuri, convinti che potranno avere la loro Grande Serbia. Credono che l'Occidente non interverrà militare e credo che dobbiamo invece dimostrarli che invece eserciteremo ogni forma di pressione per farli firmare il piano di pace», aveva dichiarato ieri mattina alla BBC uno dei massimi archetti del negoziato, Lord David Owen. Anche altri leaders europei sembrano essere ormai convinti che per indurre i Serbi bosniaci e Belgrado alla ragione bisognerà sparare. Oltre al ministro degli esteri italiano Colombo che dopo l'incontro con il segretario

La principale obiezione a Clinton da parte di Londra e Parigi è che i bombardamenti possano mettere in pericolo le truppe che si trovano sul terreno, impegnate nello sforzo umanitario Onu. «I nostri alleati europei vorrebbero non fare nulla. Noi cerchiamo di spingere nella giusta direzione», ha dichiarato ieri in tv il leader della maggioranza democratica al senato George Mitchell. «Avremmo dovuto farlo già mesi fa», gli ha ribattuto il capogruppo repubblicano Bob Dole.

Dopo aver dichiarato venerdì di notte zona protetta la città assediata di Srebrenica, il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva votato in un'altra drammatica riunione notturna, sabato passata la mezzanotte, l'inasprimento della sanzioni già in vigore contro Belgrado, un documento che prevede l'estensione dell'embargo contro la Jugoslavia a tutti i generi ad esclusione degli alimentari e delle medicine e il congelamento di tutti i beni serbi all'estero. 13 contro 0, con l'astensione della Cina e della Russia, che per non imbarazzare Clinton aveva originalmente rinviato il voto a dopo il referendum del 26 aprile, ma non ha opposto il voto. L'ambasciatore di Mosca alle Nazioni Unite, Vorontsov, si è limitato a dichiarare che il voto «indeboliva di molto» l'influenza che la Russia è in grado di esercitare sui Serbi.

Anche se reggesse il cessate il fuoco per Srebrenica, la cosa che si sta a vedere è se cesseranno gli attacchi e i bombardamenti di artiglieria serba contro le altre enclave musulmane. Il primo obiettivo dei bombardamenti alleati potrebbe essere, oltre alle postazioni di artiglieria pesante, i ponti sulla Drina da cui passano i rifornimenti di benzina e munizioni attraverso con cui gli irregolari serbi alimentano le loro forze. Nell'intervista alla Bbc Lord Owen si è detto convinto che l'accordo su Srebrenica possa reggere ma ha avvertito che «ci saranno nella settimana entrante ci saranno questioni anche più gravi da dover affrontare».

I militari Usa continuano a elaborare i piani del blitz militare al Pentagono e alla base Nato di Stoccarda, da cui dovranno partire i bombardieri.



I soldati Onu dovranno assicurare la zona «smilitarizzata»

I caschi blu canadesi a Srebrenica Evacuati i feriti con gli elicotteri

NOSTRO SERVIZIO

■ Tregue, massacri, e disperazione. Il precario accordo imposto dai serbi è accettato a denti stretti dai musulmani, che di fatto segna la capitazione di Srebrenica, tra mille difficoltà viene applicato. Il convoglio dei caschi blu canadesi è entrato nella città martirizzata e gli elicotteri francesi hanno cominciato l'evacuazione dei feriti gravi. Nelle prossime ore potrebbe iniziare l'evacuazione di gran parte della popolazione civile.

Ma ciò non significa certamente che il tempo della pace si avvicini. A Sarajevo, in un quartiere controllato dai bosniaci, una granata è esplosa tra la folla in fila davanti ad un ufficio serbo per la distribuzione dei viveri. Almeno cinque

persone sono morte dilaniate, una ventina i feriti.

L'arrivo dei soldati dell'Onu che dovranno vigilare sulla smilitarizzazione di Srebrenica è stato preceduto da nuovi assalti dell'artiglieria serba appoggiata dagli immancabili cocchini. I cannoneggiamenti sono proseguiti nel corso della notte e ieri mattina. Poi sono calati d'intensità. Intorno alle tredici di ieri il lungo convoglio dei caschi blu è entrato nella macilenta città. La colonna era formata da 22 veicoli commerciali e diciannove mezzi d'appoggio che trasportavano complessivamente 139 uomini. Secondo l'accordo firmato dai comandanti dei musulmani di Sefer Halilovic, dal capo dei

serbi bosniaci generale Ratko Mladic e dal comandante delle forze Onu generale Lars-Eric Wahlgren nelle prossime ore i caschi blu prenderanno possesso di tutte le armi, delle munizioni, delle mine, degli esplosivi e di tutto il materiale di combattimento dei bosniaci. Nessun armato, tranne i caschi blu dell'Onu, dovrà restare in una zona, per la verità delimitata in modo approssimativo, che comprende la città. Successivamente potrebbe iniziare l'evacuazione della città dove rimangono circa quarantamila abitanti nascosti nei bunker e nei sotterranei.

Intanto è iniziata l'evacuazione dei feriti gravi. Tre elicotteri francesi diretti da Tuzla a Srebrenica per trasportare feriti e malati sono atterrati a Zvornik per essere sottoposti a controlli. I serbi hanno ispezionato meticolosamente gli elicotteri e poi hanno permesso il decollo.

La partenza dei tre «Puma» era stata annunciata a Sarajevo, dal portavoce delle Nazioni Unite Peter Kessler. Gli elicotteri - secondo quanto precisato da Kessler - sono partiti da Zvornik per Srebrenica, dove hanno successivamente preso a bordo trenta feriti. I «Puma» francesi erano seguiti a stretto giro da due elicotteri «Sea King» britannici e da un altro «Puma» che dovevano evadere complessivamente altri sessanta feriti.

Il corridoio aereo dell'Onu

per consentire l'evacuazione

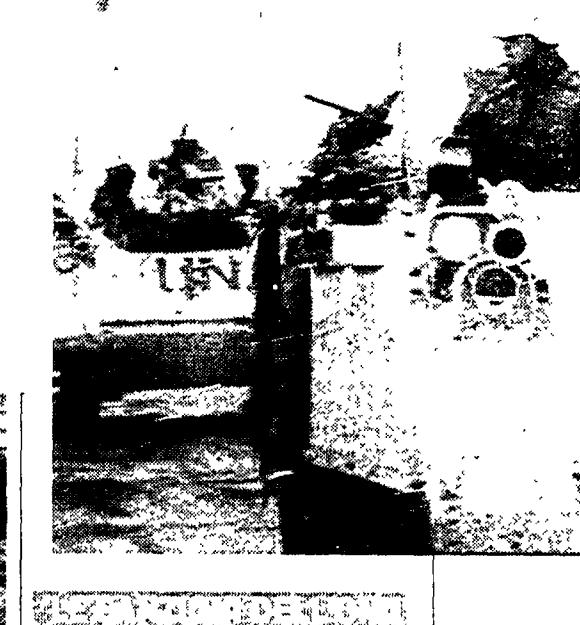
di feriti e malati dall'enclave

musulmana è stato aperto dopo

che il comando delle forze

serbo bosniache attorno a Srebrenica ha assicurato che non avrebbe impedito in alcun modo l'uscita di civili dalla città. L'assicurazione fa seguito all'accordo raggiunto tra musulmani e serbi bosniaci per un cessate il fuoco attorno a Srebrenica. Ora nella città marziana ci sono i caschi blu che garantiscono la popolazione da un massacro. Ma fino a quando? Secondo fonti della Nazione Unite, riprese a Zagabria dalle agenzie di stampa, la situazione a Srebrenica rimarrà tranquilla sino a quando resteranno i caschi blu canadesi. Dopo non potremo più garantire nulla» - ha aggiunto la fonte, sostenendo che la resa di fatto di Srebrenica ha completato il disegno di Belgrado per costruire la «grande Serbia». E neppure l'arrivo dei caschi blu

ha fermato la mattanza. Notizie di uccisioni continuano ad arrivare dalla città assediata: secondo i radioamatore, tre persone sono morte ieri in scontri lungo la linea del fronte. Anche la fame continua ad uccidere: sette vittime ieri. I testimoni che hanno visto i primi feriti ed ammalati arrivare a Tuzla hanno detto che erano «palidi ed al limite di ogni sopportazione umana». Hanno confermato che la città è in preda al panico, che spesso generano episodi di follia. Altri testimoni hanno riferito che nel primo «carico» di feriti c'erano molti bambini mutilati orrendamente da schegge di proiettili e granate, e donne e vecchi con amputazioni di «fortuna» alle gambe, alle mani e alle braccia.



■ NEW YORK. Firma del piano di pace, congelamento dei beni, sanzioni commerciali sono i capitoli delle nuove sanzioni votate la notte scorsa dal Consiglio di sicurezza Serbia e Montenegro e destinate a entrare in vigore il 26 aprile, a meno che i serbo-bosniaci non firmino il piano di pace. Ecco i punti salienti.

1) I serbo-bosniaci devono firmare il piano di pace Vance-Owen.

2) Proibiti rifornimenti di merci a o attraverso la Jugoslavia, con eccezione per aiuti umanitari.

3) Vietato il traffico sul Danubio al di fuori dei confini jugoslavi. Qualunque altra nave deve avere il permesso del comitato di controllo sanzioni.

4) Congelati i beni finanziari all'estero, inclusi rendite di proprietà, profitti commerciali, industriali e di servizi pubblici.

5) Confisca dei mezzi di trasporto Jugoslavi, navi, autoveicoli e aerei all'estero.

6) Proibiti i servizi, finanziari e non, eccetto poste e telecomunicazioni. Sono permessi viaggi individuali.

serbo bosniache attorno a Srebrenica ha assicurato che non avrebbe impedito in alcun modo l'uscita di civili dalla città. L'assicurazione fa seguito all'accordo raggiunto tra musulmani e serbi bosniaci per un cessate il fuoco attorno a Srebrenica. Ora nella città marziana ci sono i caschi blu che garantiscono la popolazione da un massacro. Ma fino a quando? Secondo fonti della Nazione Unite, riprese a Zagabria dalle agenzie di stampa, la situazione a Srebrenica rimarrà tranquilla sino a quando resteranno i caschi blu canadesi. Dopo non potremo più garantire nulla» - ha aggiunto la fonte, sostenendo che la resa di fatto di Srebrenica ha completato il disegno di Belgrado per costruire la «grande Serbia». E neppure l'arrivo dei caschi blu

ha fermato la mattanza. Notizie di uccisioni continuano ad arrivare dalla città assediata: secondo i radioamatore, tre persone sono morte ieri in scontri lungo la linea del fronte. Anche la fame continua ad uccidere: sette vittime ieri. I testimoni che hanno visto i primi feriti ed ammalati arrivare a Tuzla hanno detto che erano «palidi ed al limite di ogni sopportazione umana». Hanno confermato che la città è in preda al panico, che spesso generano episodi di follia. Altri testimoni hanno riferito che nel primo «carico» di feriti c'erano molti bambini mutilati orrendamente da schegge di proiettili e granate, e donne e vecchi con amputazioni di «fortuna» alle gambe, alle mani e alle braccia.

TEMPI DIFFICILI? PEUGEOT 106 FACILE.



BASTA IL 20% PER AVERE PEUGEOT 106 A TASSO ZERO.

In momenti di crisi, tutti promettono di darvi una mano. Peugeot fa di più, con due proposte di finanziamento nate per venire incontro alle vostre esigenze. Così, se scegliete Peugeot 106, potrete portarvela a casa con solo il 20% di anticipo: il resto lo finanziemo noi, a tasso zero e fino a 18 mesi (Esempio*: versione XN 954 - prezzo L. 13.540.000 - anticipo L. 2.708.000 - importo da finanziare L. 10.832.000 - 18 rate mensili da L. 601.800 - spese apertura pratica L. 200.000**). Ma c'è di più: chi sceglie Peugeot 106 può scegliere anche altri tipi di finanziamenti, con piccole rate fino a 60 mesi. Sì, in questi momenti difficili, scegliere Peugeot 106 è ancora più facile. Quale preferite delle 21 versioni? La 3 o 5 porte? La brillante 950 cc. con i suoi 50 cavalli, già omologata per i neopatentati, o la potente 1360 cc. da 95 cavalli? O preferite puntare sui Diesel da 1360 cc., a bassi consumi e grandi prestazioni, anche per i neopatentati? Qual è la vostra Peugeot 106 di domani? Sceglierela oggi: vi conviene. **Da Lire 13.540.000 chiavi in mano***.**

* Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. Offerta valida fino al 30.04.93 per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot. *** T.A.N.: 0% - T.A.E.G.: 2,4%.

**** Versione XN 954 cc. 3 porte. Escluse tasse regionali (A.R.I.E.T.).

SOLO IL 20% D'ANTICIPO

IL RESTO IN 18 M E S I

A TASSO ZERO



PEUGEOT 106. IL TUO MODO DI ESSERE.

Per la prima volta è in difficoltà il sistema produttivo giapponese. Eppure i suoi prodotti spopolano nel Vecchio continente e in Italia

Una risposta in uno studio della Banca del Giappone: i bassi costi finanziari restano l'asso nella manica. E Vitalone spera nel protezionismo

L'enigma dell'invasione gialla

Industrie in affanno, yen alle stelle. Ma in Europa...

L'industria giapponese è in difficoltà per la prima volta in molti anni ma conquista ancora posizioni in Europa. Il motivo? I bassi tassi d'interesse. Il basso costo finanziario è stato e resta il fattore propulsivo principale dell'innovazione tecnologica nel paese del Sol Levante. Anche i tedeschi lo stanno imparando a loro spese. Il ministro Vitalone, invece, spera nel protezionismo

RENZO STEFANELLI

■ ROMA Lo yen si cambia va venerdì a 13,60 lire contro le 8,9 lire di appena un anno fa. Una rivalutazione spettacolare che ha dato all'industria italiana la possibilità di fare prezzi più bassi del 40% nei confronti dei concorrenti giapponesi. Naturalmente non sarebbe giusto praticare ribassi forti sulle vendite all'estero la valutazione della lira andrebbe utilizzata dalle imprese anzitutto per ricostituire i propri margini di profitto. Ma come spiegare allora che proprio in questi mesi le importazioni di «auto gialle» sono aumentate a tal punto da indurre il ministro del Commercio estero Vitalone a scrivere a Bruxelles per chiedere di ridurre le quote d'importazione concessate ai giapponesi?

Interrogativo tanto più inquietante se guardiamo a cosa sta accadendo nel frattempo negli Stati Uniti dove l'importazione di auto giapponesi è scesa negli ultimi tre mesi del 17% (Nissan) e persino del 40% (Honda). I giapponesi sono stati costretti ad aumentare i prezzi sul mercato statunitense (anche per le auto prodotte

localmente) ed hanno perso mercato a favore di Ford e Chrysler. Oggi le auto delle case giapponesi non sono più una minaccia per i grandi produttori statunitensi.

L'industria degli Stati Uniti convive con quella giapponese, si badi bene, tassi d'interesse che sono meno della metà di quelli italiani. Questo è per i prossimi mesi insieme al variazione del cambio monetario il fattore determinante della concorrenza. Se guardiamo invece su una scala di anni - le auto che si vendono ora sono state messe in cantiere quattro anni fa, ciò che si venderà l'anno prossimo entra in produzione oggi la «storia» dei costi finanziari contiene molti insegnamenti. Una storia raccontata nello studio della Banca del Giappone (*Le imprese nel processo di aggiornamento*) che mostra come l'industria manifatturiera del Giappone abbia avuto a partire dal 1982 una riduzione continua dei costi finanziari accompagnata dall'aumento dei redditi finanziari. Nel 1989 i guadagni finanziari delle imprese manifatturiere hanno superato i costi, ottenendo una rendita che è durata fino all'89.

Non solo l'industria ha avuto per lunghi anni costi finanziari tendenti allo zero - si potrebbe dire una produzione «gratuita» in termini di capitali correnti - ma addirittura per un certo periodo ha potuto fare investimenti gratuiti. Questa situazione eccezionale viene citata oggi come la causa di un forte incremento degli investimenti e una attenuazione del tassello verso i costi di lavoro. Sta di fatto che lo sviluppo tecnologico e la competitività dell'industria non sono guidati dal cielo, sono il frutto di

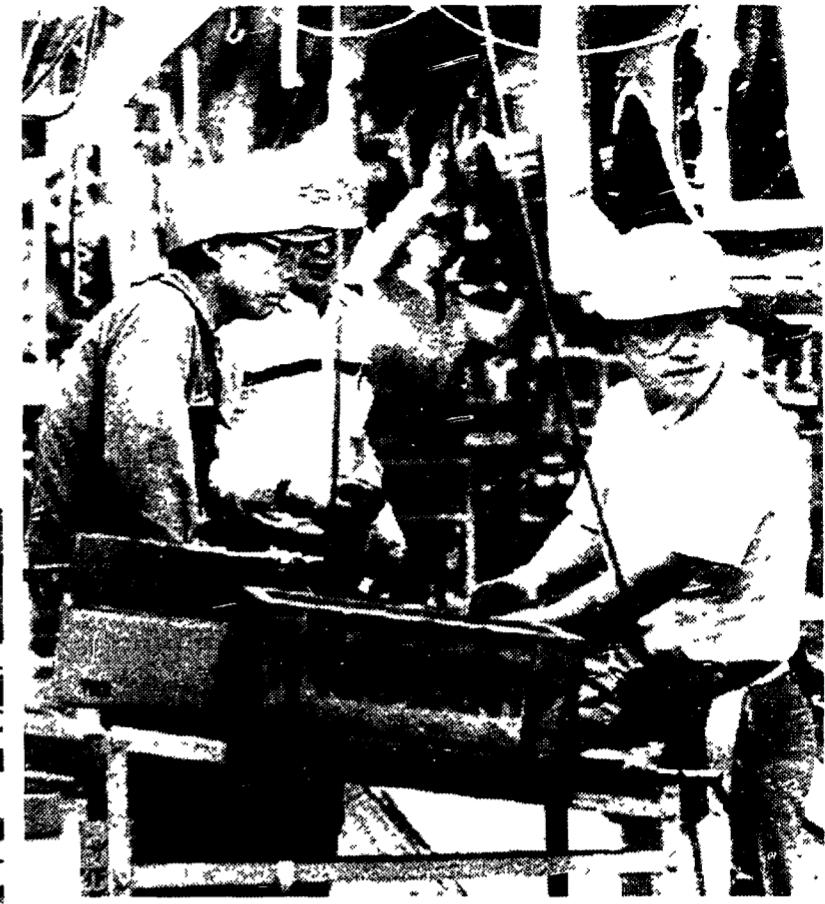
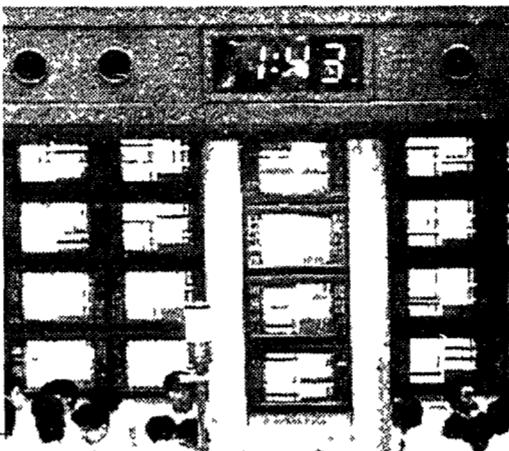
una combinazione che ha azzerato i costi di capitale per l'industria.

In Giappone gli anni 1989/90 sono considerati come un periodo caratterizzato da alti tassi d'interesse. Il costo del denaro non raggiungeva però l'8% e la grande industria pagava anche meno. Può darsi che vi siano stati eccessi in qualche direzione, nel robuzzare le catene di produzione ad esempio - ma certamente vi sono state le condizioni per investire fortemente nella ricerca e innovazione.

Tutto ciò consente di capire meglio alcuni problemi del nostro paese. Queste condizioni

E intanto si fanno i conti con un altro anno record per i fallimenti di imprese

■ TOKIO I fallimenti societari in Giappone nell'esercizio 1992-93 sono cresciuti del 22,7% superando per il secondo anno consecutivo il limite delle decine di imprese fallite questa volta sono state 14.441. Il debito complessivo, però, è diminuito del 4,2% rispetto al precedente esercizio un «rosso» di 7.445 milioni di yen che comunque, si colloca al secondo posto fra i record negativi del sistema industriale del Sol Levante. Il primo dato del '93, quello di marzo, stimata a 1340 i fallimenti già registrati (+ 18,2% annuo) per un debito annuo di 775.294 milioni di yen (+ 15,5%).



non vi sono state in Italia. Questo era il punto debole della politica di stabilità monetaria non ha creato le condizioni per abbassare i tassi d'interesse non si è accompagnata a innovazioni nei modi di finanziamento dell'industria che consentissero un accesso più largo e meno costoso ai capitali.

L'assurdo è che nemmeno la svalutazione della lira ha cambiato lo svantaggio competitivo delle imprese italiane dal lato del costo del denaro. La svalutazione della lira - ecco la seconda parte della risposta all'interrogativo sulla «invasione» dei prodotti giapponesi che continua in Europa e in Italia, non è (come non lo è la rivalutazione dello yen) il fattore decisivo per cicli di produzione che durano almeno 3-4 anni. La svalutazione ha effetto di una vendita a liquidazione, un effetto commerciale con una durata ben precisa (massimo 18 mesi) ed effetto che diminuisce nel tempo. Per incidere a fondo sulla competitività non basta nemmeno razionalizzare - ridurre l'occupazione accorpare i centri di ricerca, variare i prodotti ma cambiare più di rado unificare le reti di vendita ecc. bisogna piuttosto agire sui fattori fondamentali del costo di produzione. Che per i prodotti ad alta tecnologia sono sempre più costi di capitale.

Ma perché proprio gli interessi sono decisivi? Intanto per chi anche un rialzo di borsa e conseguente ampliamento delle fonti di capitale è impossibile con tassi alti. Ma poi perché il costo del denaro prezzo in prestito entra dappertutto.

In Giappone e negli Stati Uniti ad esempio la riduzione del costo del denaro per le piccole imprese ha avuto la priorità. Motivo: le grandi imprese utilizzano semilavorati e fanno lavorare su commessa le piccole imprese per cui ogni riduzione di costo dei loro fornitori riduce anche le loro spese «in conto capitale». Dal centro di ricerca ad un estremo fino al laboratorio artigiano la produzione attuale si comporta come una catena attraverso la quale si trasmettono e si cumulano aumenti o riduzioni di costo. Questa interdipendenza rende così decisiva la politica monetaria per le sorti dell'industria.

La Fiat, la Olivetti dovrebbe ro sapere qualcosa. Il mistero è come mai non se ne sa nulla ai ministri del Tesoro e dell'Industria.

Nella foto qui accanto un momento delle contrattazioni alla Borsa di Tokio. In alto tre operai in una fabbrica della Nissan.

«Shunto», il finto conflitto salariale. Ma con la crisi è vietato licenziare

Come ogni anno in Giappone è in pieno sviluppo lo shunto, l'offensiva salariale di primavera. Ma per il 1993 i dipendenti dei grandi gruppi si dovranno accontentare di un aumento inferiore al 4%. Nell'arcipelago vi sono sempre più forti tensioni: le imprese vorrebbero licenziare, ma non possono. E il kugyon-nai shitsugyo, la «disoccupazione all'interno delle aziende».

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA In Giappone è stata giorni lo shunto la tradizionale offensiva pratica per gli aumenti salariali. Una scadenza quasi rituale e molto poco conflittuale, almeno per come da questa parte del pianeta in tendiamo una campagna rivendicativa salariale concertata a livello nazionale. Una realtà legata alle specificità della cultura industriale giapponese fondata su una rigida dicotomia tra due mondi del lavoro nettamente separati. Da una parte le grandi imprese

stesi di aumento salariale gli imprenditori dicono che non possono dare nulla, si minaccia lo sciopero e poi si chiude a metà strada. Quest'anno però, l'offensiva di primavera si sviluppa in un contesto di gravi difficoltà dell'economia dell'arcipelago. C'è una recessione mondiale e è l'effetto del super ven, una frenata del commercio internazionale un deciso calo della domanda interna. Un mix che si traduce in una stasi (o una lieve diminuzione) del prodotto interno lordo e in bilanci in rosso (in alcuni casi per il terzo anno consecutivo) per molti grandi gruppi. Problemi che per la prima volta nella storia economica del Giappone del dopoguerra si stanno traducendo in tensioni sul mercato del lavoro e in drastici tagli occupazionali.

I riflessi sullo shunto sono relativi: i sindacati hanno chiesto aumenti del 7%; la Confindustria locale (il Kerdanren) ha replicato che non era possibile alcun aumento. L'esito di questo «braccio di ferro» - dopo i primi accordi in settori importanti come la cartieristica la siderurgia, l'auto e l'elettronica di consumo - è che l'aumento medio sarà solo del 4%, il risultato peggiore dal 1987. È vero che l'inflazione cammina a un bassissimo +1,7% è anche vero che il management (così come era avvenuto nel 1992) ha deciso di concedere qualche giorno in più di ferie retribuite. Il guaio è che la cantina negativa comporta in primo luogo una decisa riduzione delle parti accessorie della retribuzione che però compongono due quinte delle buste paga del lavoratore giapponese: media del grande gruppo è di circa 20% rispetto al 1989 e sono spariti altri benefit come i biglietti di treno gratuiti e così

via. E alla fine della fiera le retribuzioni reali non registrano in pratica alcun aumento. Insomma è proprio il sistema dell'impiego a vita, sempre più imbattuto dalla crisi economica. Anche se il tasso di disoccupazione resta ridottissimo (solo il 2,3% in febbraio stabile sul mese di gennaio) sin da ottobre l'economia produce meno posti di lavoro rispetto a quelli dati nel 1991 contro 100 in febbraio con un graduale ma progressivo declino. Nel settembre '92 venivano offerti più posti di quelli richiesti. E poi la prima volta dal dicembre 1995 e diminuito persino il numero degli occupati complessivi nel 1992 (0,4% pari a 250 mila unità). Colpiti in particolare gli impiegati a tempo parziale, stagionali e lavoratori temporanei e i posti occupati dalle donne.

Non è un caso se queste sono le «vittime designate» della

crisi occupazionale made in Japan. Sono proprio loro infatti gli unici soggetti incisibili nel sistema dell'impiego a vita, sempre più imbattuto dalla crisi economica. Anche se il tasso di disoccupazione resta ridottissimo (solo il 2,3% in febbraio stabile sul mese di gennaio) sin da ottobre l'economia produce meno posti di lavoro rispetto a quelli dati nel 1991 contro 100 in febbraio con un graduale ma progressivo declino. Nel settembre '92 venivano offerti più posti di quelli richiesti. E poi la prima volta dal dicembre 1995 e diminuito persino il numero degli occupati complessivi nel 1992 (0,4% pari a 250 mila unità). Colpiti in particolare gli impiegati a tempo parziale, stagionali e lavoratori temporanei e i posti occupati dalle donne.

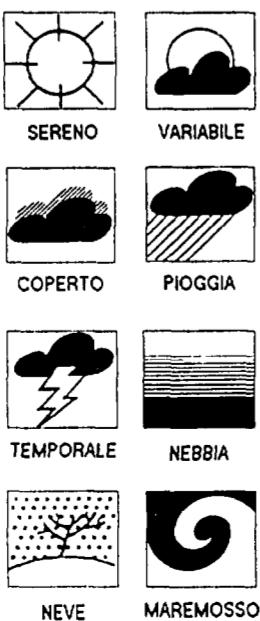
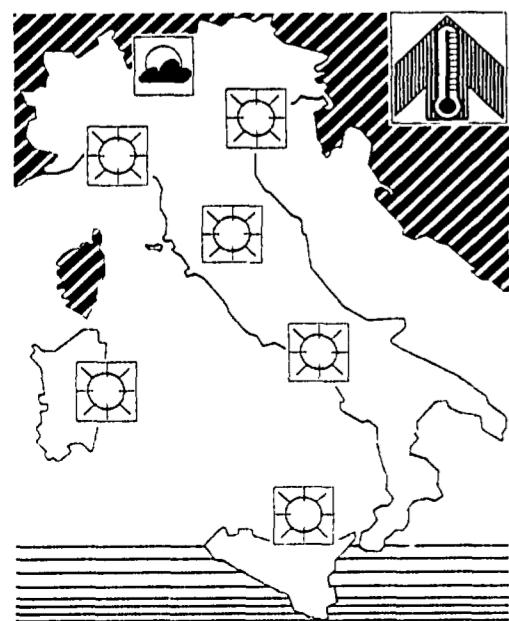
Non è un caso se queste sono le «vittime designate» della

crisi occupazionale made in Italy. Sono proprio loro infatti gli unici soggetti incisibili nel sistema dell'impiego a vita, sempre più imbattuto dalla crisi economica. Anche se il tasso di disoccupazione resta ridottissimo (solo il 2,3% in febbraio stabile sul mese di gennaio) sin da ottobre l'economia produce meno posti di lavoro rispetto a quelli dati nel 1991 contro 100 in febbraio con un graduale ma progressivo declino. Nel settembre '92 venivano offerti più posti di quelli richiesti. E poi la prima volta dal dicembre 1995 e diminuito persino il numero degli occupati complessivi nel 1992 (0,4% pari a 250 mila unità). Colpiti in particolare gli impiegati a tempo parziale, stagionali e lavoratori temporanei e i posti occupati dalle donne.

Non è un caso se queste sono le «vittime designate» della

crisi occupazionale made in Italy. Sono proprio loro infatti gli unici soggetti incisibili nel sistema dell'impiego a vita, sempre più imbattuto dalla crisi economica. Anche se il tasso di disoccupazione resta ridottissimo (solo il 2,3% in febbraio stabile sul mese di gennaio) sin da ottobre l'economia produce meno posti di lavoro rispetto a quelli dati nel 1991 contro 100 in febbraio con un graduale ma progressivo declino. Nel settembre '92 venivano offerti più posti di quelli richiesti. E poi la prima volta dal dicembre 1995 e diminuito persino il numero degli occupati complessivi nel 1992 (0,4% pari a 250 mila unità). Colpiti in particolare gli impiegati a tempo parziale, stagionali e lavoratori temporanei e i posti occupati dalle donne.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che si è instaurata al di sopra della nostra penisola è in grado di controllare il tempo soprattutto garantendo condizioni di stabilità. Le perturbazioni atlantiche percorrono latitudini a noi più settentrionali, praticamente dalla Gran Bretagna verso le regioni centrali del continente e successivamente verso l'Europa sud-orientale. Tale stato di cose si manterrà almeno per i prossimi due giorni dopodiché è probabile l'ingresso verso il Italia di una nuova perturbazione di origine atlantica. La temperatura è destinata ad aumentare soprattutto per quanto riguarda i valori diurni per effetto del soleggiamento.

TEMPO PREVISTO: fatta eccezione per la fascia alpina centro-orientale e regioni limitrofe dove si possono avere manifestazioni nuvolose di un certo interesse, il tempo si manterrà buono su tutta la penisola e le isole maggiori con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore notturne si avranno riduzioni della visibilità per foschie sulle pianure del Nord e lungo i litorali.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARE: generalmente calmi.

DOMANI: ancora una giornata di tempo buono su tutte le regioni italiane con prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si possono verificare annuvalimenti di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. In ulteriore aumento i valori della temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3	19	L'Aquila	1	12
Verona	7	18	Roma Urbe	5	18
Trieste	10	15	Roma Fiumic	5	17
Venezia	7	18	Campobasso	5	11
Milano	7	18	Bari	8	17
Torino	6	19	Napoli	8	19
Cuneo	n.p.n.p.	16	Potenza	3	11
Genova	11	16	S. M. Laeca	10	14
Bologna	8	18	Reggio C	11	20
Firenze	7	17	Messina	12	17
Pisa	10	19	Palermo	12	17
Ancona	6	15	Catania	11	17
Perugia	5	15	Ajghero	5	17
Pescara	4	16	Cagliari	6	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	15	Londra	10	15
Atena	15	23	Madrid	1	17
Berlino	5	15	Mosca	3	5
Bruxelles	9	15	Oslo	4	6
Copenaghen	6	8	Parigi	9	16
Ginevra	2	15	Stoccolma	5	12
Helsinki	3	6	Varsavia	3	10
Lisbona	12	21	Vienna	-	-

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

Per sostenere una radio democratica, obiettiva, indipendente, con promesse vere e concrete assai prima del conseguimento del diploma. Ancora spostano il personale nelle piccole aziende «sa tollit» o li pagano per stare a casa (come ha fatto di recente anche la Tdk). Infine - ma qui hanno mano libera e non c'è sindacato che si opponga - buttano fuori le fasce dei lavoratori più precari. Iniziativa le donne in genere receptionist e tea ladies che girano per gli uffici versando tasse ai maschi saranno vendute a rate. I soci privati sono costretti a farlo per le loro famiglie.

Che fare allora per alleggerire il manodopera e diminuire i costi? Le imprese oltre a tagliare straordinari e benefits in prima luogo incentivano i dipendenti ad andare in pensione prima del tempo a suon

Cultura

«In medicina c'è una massima che dice: primo, non nuocere. Ma quanto vale per la 180 il credo di Ippocrate?»

Un viaggio nella cittadella triestina oltre le barriere della «devianza». Il ruolo delle donne

FRANCO ROTELLI

Direttore dei servizi di salute mentale di Trieste

Io, che vivo con i matti

Attenzione. Perché Marco Cavallo, Ronzinante e Ippogrifo in libertà sognate e praticate, quello che Franco Basaglia portò in piazza con i matti, a Trieste può capitare di incontrarlo ancora. Scialacqua contro Istituzione, calpestata sotto gli zoccoli Teoria, agli psicofarmaci preferisce di solito un cane-

stro di biada. È anarchico? È comunista? È senza briglie, così, mentre Franco Rotelli direttore del dipartimento di salute mentale e gli altri raccontano di come si scassa la Psichiatria, succede di sentire il fiato sul collo. Marco Cavallo è ancora in piazza più in forma che mai.

DALLA NOSTRA INVIATA
EMANUELA RISARI

■ TRIESTE. La collina di San Giovanni. Nemmeno vent'anni fa ci stavano 1.200 malati. Uomini e donne rinchiusi nei padiglioni dei cronici, delle agitazioni, degli alienati. Legati, costretti in spazi vuoti di attenzioni e di agi, pieni di sofferenza, di sportività ed oblio.

Oggi si sale, nel parco che ha bisogno di cure, e nell'andarviene delle persone subito non si distinguono malati, operatori, visitatori.

E se allora fosse, questa consolidata caduta dei muri del manicomio, perfino più importante che lo smantellamento della barriera di Berlino? E se fosse che nella cittadella triestina, impegnata continuamente in una sorta di rivoluzione permanente, si misuri altro, e molto più, della rottura delle coppie di opposti sano/malato, normalità/devianza...?

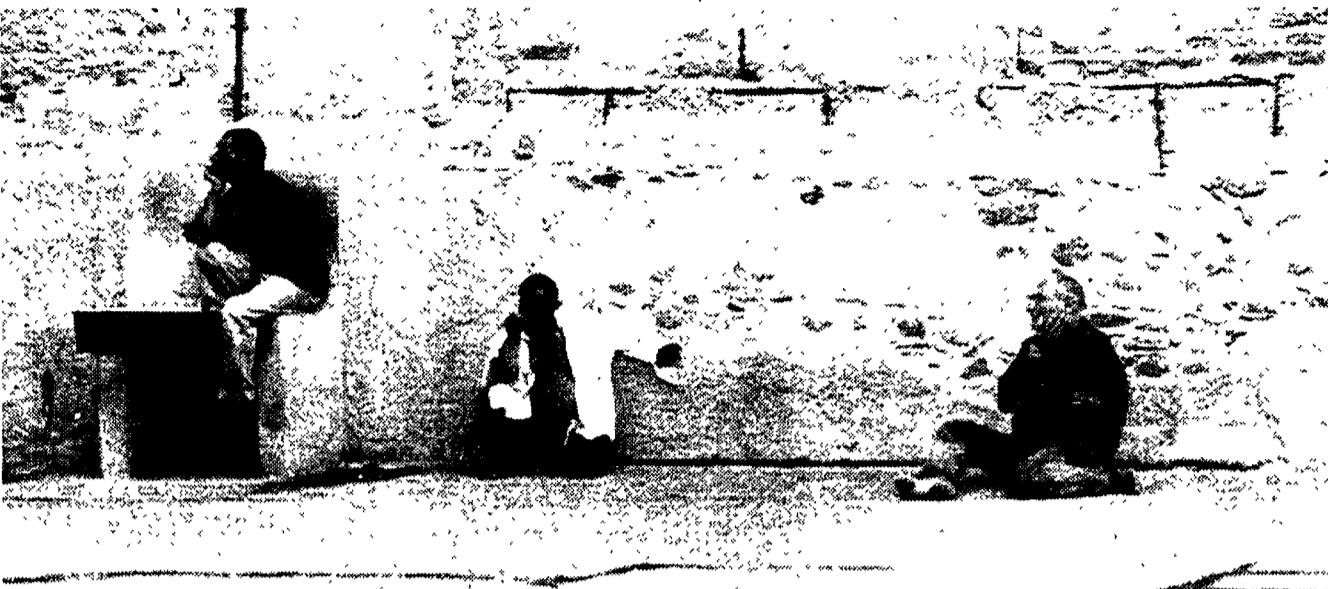
Basta già questo, bastano gli interrogativi che aprono la testa e scardinano le categorie, a spingere chi arriva fin su nelle stanze grandi, luminose e colorate del Centro studi sulla salute mentale. Da dove si affaccia, insieme agli altri medici, agli infermieri, ai malati (200) che ancora vivono qui, ai volontari da tutto il mondo, Franco Rotelli, oggi direttore del dipartimento di salute mentale triestino.

C'è, nell'unica organizzazione che segue tutto il territorio (unica, e non smembrata nella parcellizzazione delle Usi, come ovunque), una équipe formata da sole donne, da cinque dottoresse che, insieme a quelle di chi passa nel Centro Donna, in via Gambini, accompagnano le giornate dei malati che frequentano il centro di accoglienza di San Giovanni, del gruppo giovani, del territorio della quarta zona di Rozzoli-Melara. L'équipe, di donne «dentro ad una psichiatria» – hanno scritto – liberata da tutto tranne che dal suo essere maschile. Si sono accorte, a Trieste, che il sapere femminile che ha fatto fuori il manicomio era espropriato, senza contropartita. Che tra partita/omologazione e l'oggettivazione di sé, seppure in luoghi separati, occorreva cercare la possibilità di una lettura e di un'analisi del disagio femminile in termini di disegno di genere. L'hanno fatto, sono cresciute, sono state, non senza fatica, riconosciute.

Cominciamo allora da qui a parlare con Franco Rotelli. Nel decimo anniversario della scomparsa di Franco Basaglia, lei ha scritto, proprio su questo giornale: «Tutto ciò che di buono, di tempo in tempo, ha toccato la psichiatria è sempre venuto da altrove». Ora può essere che oggi questo «buono» venga dai luoghi del pensiero e della pratica politica delle donne? E con quale «contaminazione» possibile?

Dunque non esiste prevenzione possibile alla malattia mentale?

Se parliamo di grandi sindromi cliniche io non vedo proprio



Ottanta quadri di Damini in una mostra a Padova

■ Dal 15 maggio al 30 settembre Padova ospiterà una mostra dedicata a Pietro Damini. Saranno esposti al Palazzo della Ragione oltre ottanta dipinti dell'artista. La rassegna fornirà l'occasione per il grande pubblico di conoscere una delle figure più interessanti della pittura veneta del primo Seicento.

Con Foglia uno sguardo sul Novecento ticinese

■ La Civica galleria d'Arte Antica di Cesena dedica una rassegna a Giuseppe Giacomo pittore e scultore, ma anche scrittore e giornalista. L'esposizione che si apre il 20 aprile e sarà visibile fino al 19 settembre offre uno sguardo sul Novecento ticinese.

A Palermo una mostra di Kounellis

Installazioni d'autore



Un'opera di Kounellis esposta a Palermo

GABRIELLA DE MARCO

■ Le opere di Jannis Kounellis esposte in questi giorni a Palermo negli spazi del settecentesco edificio del Real Albergo dei Poveri (sino al 24 aprile) rappresentano sicuramente – sotto il profilo espositivo – un'occasione importante per il capoluogo siciliano.

La mostra, a cura di Mario Codognato, pur non proponendo un'ampia selezione delle opere relative all'intera attività del maestro, si presenta con la duplice funzione di retrospettiva sul lavoro dell'artista ed al tempo stesso di vetrina di installazioni inedite appositamente pensate per le architetture antiche dell'edificio.

Kounellis vanta ormai un'attività trentennale (la prima personale *L'alfabeto di Kounellis* è a Roma, nel 1960, nella galleria La Tartaruga) che lo ha portato, sin dalla metà degli anni Sessanta, nella direzione di una ricerca che, abbandonata la concezione tradizionale del supporto e l'antica separazione tra pittura e scultura, si è andata orientando nella direzione di un radicale rinnovamento dell'esperienza ma soprattutto del linguaggio dell'arte.

Compatabilmente con un vasto filone della ricerca contemporanea che negli anni Sessanta, scavalcando l'informale, prende avvio dall'esperienza delle avanguardie (comprese naturalmente quelle del secondo dopoguerra) Kounellis altera profondamente il codice, il linguaggio del fare artistico, avvalendosi non solo di oggetti estratti dalla dimensione del quotidiano ma – in particolare – di materiali extra-artistici che contemplano il ricorso ad elementi naturali tra cui la sabbia, il fuoco (si ricordi la struttura in ferro in forma di foro, del '67, con fiammella di gas), le pietre (elemento linguistico ricorrente dalla *Porta nuziale*, della fine degli anni Sessanta, alle installazioni degli anni Ottanta sino agli inserti presenti nella nostra palermitana).

In definitiva si avale – come lo conferma del resto anche quest'ultima mostra – di un repertorio di materiale povero ma dal potere altamente evocativo, non confinato però sul piano del risultato formale nei limiti di una disposizione casuale ma assoggettato alla realizzazione di un'opera-installazione che suggerisce una sorta di relazione osmotica tra spazio dell'osservatore e spazio di pertinenza dell'opera d'arte. È naturale, quindi, che la lettura dei suoi lavori risulterebbe in qualche modo limitata se ci si soffermasse unicamente sull'analisi dei singoli «pezzi», sugli aspetti linguistici che li compongono ignorando quel prezioso dialogo con lo spazio stabilito di volta in volta in ogni installazione.

La mostra è corredata da un'interessante pubblicazione (J. Kounellis, *Odissea lagunare*, Scillero, Palermo, 1993) che raccoglie interviste all'artista dal 1966 al 1991 ed oltre, quindi, un prezioso materiale integrativo. Dispone solo di constatare l'assenza di un vero e proprio catalogo mostra (niente e futura testimonianza di questa prima esperienza siciliana di Kounellis) che, insieme alla raccolta di scritti, sarebbe stato un valido ed ulteriore supporto.

bisogno bisogno di questo. Non abbiamo bisogno che ancora una volta si impedisca la nascita ed il funzionamento dei servizi. Del resto, il privato non sta offrendo in questo campo interventi interessanti: è assolutamente brutto. Il pubblico non è tanto bello, ma almeno permette di immaginare che la legge può diventare vera, può essere realtà.

Però: se il manicomio alimentava il manicomio, la pienezza del suo marsupio, quanto questo meccanismo si riproduce, in modo più o meno analogo, nel servizio territoriale?

Ah, ma i servizi sono come l'Araba Fenice! Ce n'è di tutti i tipi tutte le forme. Se assolutizzano il loro sapere sono pessimi,

quanto più lo fanno tanto è peggio, sia culturalmente che come efficacia. Altri sono ancora alla preistoria, rudimentali, elementari. Io credo vadano visti nella loro capacità di movimentare il resto, altri attori sociali ed altre professionalità. Altrimenti è meglio chiuderli. Bisogna sapere cosa dev'essere, qual è il compito, anche se poi è dura. In questo senso credo che il servizio possa essere non totalizzante: più attori ci sono, più il sistema è aperto. Anche adesso: prendiamo le famiglie. Da loro vengono richieste ambigue: andare avanti, tornare indietro. Ma questa è realtà, ed è questo interessante: l'avtraversamento di questa ambiguità è il lavoro.

Perché allora succede tut-

t'altro? Perché continuano ad esistere pratiche aberranti, oppure ideologia, oppure incertezza?

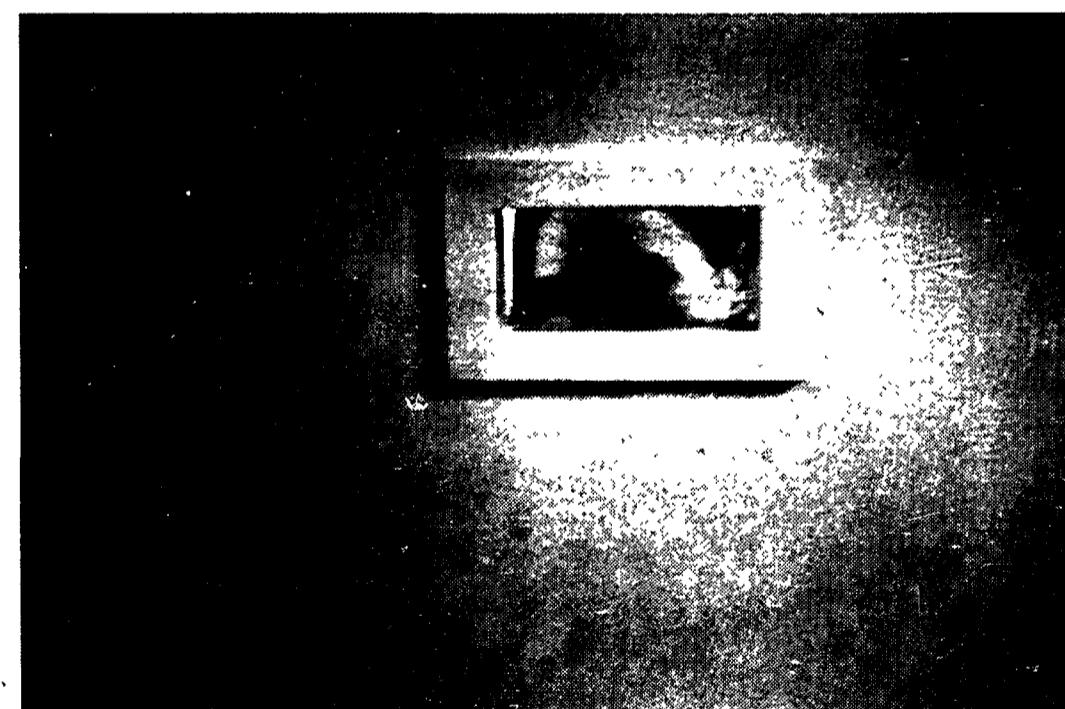
Perché sembra che la cosa più difficile sia far assumere dignità all'elementarità, far affiorare dietro l'ideologia, sopra, in mezzo l'elementare ricchezza della vita possibile. Certo, dentro la malattia ci sono modi, barriere, deviazioni rispetto alla comunicazione abituale. Però mi preoccupa meno mi interessa più occuparmi di questa ricchezza della vita. Cisomati che sono matti oggi come vent'anni fa: matti stupidi e intelligenti, figli di puttana, simpatici, antipatici... Lavorando in un certo modo questo ambiguo e il lavoro.

Perché allora succede tut-

influente, perché c'è la possibilità di entrare in un rapporto dialettico con le piccole situazioni dell'esistenza che scioglie lo spesso muro opaco. Il muro che ti sembra, questo solo sì, identificabile come malattia.

Ed invece?

Invece c'è altro possibile. Non ho fatto l'elogio della follia. Di solito è abbastanza tragica. Ma ci può essere convenienza, simpatia con la normalità, al di fuori dalle categorie medicalizzate, le uniche che hanno disposizione quando non fai niente. Quelli che corrispondono al dato, alla parte inerte, non al prodotto. Magari verdi, ma poco interessanti. Meno la verità è quella che si può produrre, fare.



Quando l'Europa sconfisse l'orrore di Leros

Finalmente, forse, l'Europa ha vinto le mafie locali, la resistenza della popolazione di quell'isola, 7.000 persone e tutta l'oscurità della nave dei folli, quella che ancora nel '64 ne portò cinquecento, quella che da Daphni, da Corfu, dall'Eubea e da Thessaloniki scaricava qui tutte le «eccedenze» degli ospedali psichiatrici greci.

Quella che nel '67, quando arrivarono i colonnelli, servì a trasportare i detenuti politici, tremila, e Theodorakis, e Giannis Risos. E c'è l'oscurità dell'albergo, del dominio contrastato, paradigmatico, assoluto della Psichiatria. Questo hanno scritto Rotelli, Agostino Pirella e Mario Tommasini: «Intervenire come cittadini dell'Europa a Leros e decidere che Europa vogliamo: mai più un lager. Ancora una volta, non poter dire che non si sapeva».

E con i materassi, Erano, Leros, uguali a quelli di Santo Domingo, dall'altra parte del mondo, su un altro mare. Eppure, qui e là, per materassi assicati di legno, graffiate dal dolore.

A Santo Domingo i triestini sono stati chiamati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Un manicomio «piccolo».

Non inghiotte 30 miliardi l'anno. Il fare, dunque, vuole dire costringere la Grecia ad accettare cinque operatori da Trieste e cinque da Maastricht, per due anni, ed ora di nuovo. Lavorano dal gennaio '91 con il primario, Toderos Magalorakonomou: «Un medico bravo», dice Rotelli. Niente miracoli, ma «la rottura dell'autarchia, dell'isolamento, dell'impenetrabilità». La rottura di un modello «mai visto prima, neanche nel terzo mondo». Con i vestiti, con tre appartamenti nell'isola, con una piccola cooperativa, con 100 persone andate a vivere in ostelli del «continente».

E per il mondo, a scassare lo squallido, ad affogare Dama Istituzione, a chiamare i giovani psichiatri per lavorare insieme, per imparare che cos'è la Psichiatria, che cose sono il nascondere e l'intimare. «Non si può più entrare nelle fabbriche, non si può più entrare nelle prigioni, negli istituti, negli ospedali, nei luoghi di lavoro».

«solo» 250 persone su nove milioni di abitanti, ma una bella gara con Leros. E già ad imporre non una modernizzazione con un ospedale più grande, ma quattro o cinque servizi sul territorio, a dire che la gente non deve andare in manicomio, a tirare la corda con quel poco di Stato che c'è. E ancora, con la Cooperazione italiana, a Rionegro, nella Patagonia del Nord, dove ne venuta fuori una legge uguale alla 180. E a Riogrande du Sul, stato del Brasile, e a Santos, col sindaco Capistrano, un uomo del partito di Lula che legge e fa tradurre da una piccola casa editrice i libri di Giovanni Bergler. E ancora in Grecia, proprio ad Atene, nell'ospedale Daphni, 1.900 malati, ci si può perdere nei 16 servizi, nei 33 padiglioni, accerchiati da 125 medici, 45 psichiatri, maniacati, malati ed infermieri, dalla stessa maledizione: «Il trasferisco nel padiglione 11».

E per il mondo, a scassare lo squallido, ad affogare Dama Istituzione, a chiamare i giovani psichiatri per lavorare insieme, per imparare che cos'è la Psichiatria, che cose sono il nascondere e l'intimare. «Non si può più entrare nelle fabbriche, non si può più entrare nelle prigioni, negli istituti, negli ospedali, nei luoghi di lavoro».

E.R.

«Il mio destino teoretico è quello di cercare un fondamento della morale, di tenere viva la fiamma della metafisica». Il problema della libertà per il grande filosofo scomparso

Con questa intervista al grande filosofo recentemente scomparso, Hans Jonas, iniziamo una nuova serie, dedicata ai principi dell'etica. Jonas afferma la necessità di trovare dei fondamenti per la morale, in contrapposizione a tutte le principali correnti filosofiche di questo secolo. Il problema della libertà, l'anima e il corpo, la coscienza di sé e il riconoscimento dell'altro.



VITTORIO HOESLE

Professor Jonas, Lei ha mostrato in maniera incisiva i pericoli che sono di fronte all'umanità e la necessità di dare una fondazione metafisica ai nuovi problemi etici sollevati dagli sviluppi della biologia. Lei pensa che la filosofia della vita, degli organismi, occupi un ruolo specifico nella filosofia?

Esistono delle buone ragioni per cui sin dagli inizi la filosofia si è occupata del problema dei rapporti tra anima e corpo. È evidente che ciascuno di noi mantiene le sue relazioni con il mondo e anche con se stesso attraverso la sensazione del proprio corpo. Per esempio adesso in questo momento della nostra conversazione ci sono suoni che mi provengono da me e da uoni che vanno da me a lei con la mediazione dei meccanismi sofisticati del nostro orecchio attraverso i nervi fino al cervello e così via, e che ci permettono, almeno lo spero, di capirci l'un l'altro. Qual che volta magari ci frantidiamo ma essenzialmente sappiamo di noi e degli altri e del mondo intero attraverso questo modo basileare dell'esistenza nel corpo vivente. Perciò penso che comprendere gli organismi sia filosoficamente rilevante. Il corpo vivente non è la stessa cosa di un sistema fisico ma deve essere di più. Diffatti pure una macchina sofisticata potrebbe essere in grado di dire «Io» ma essa non è una realtà vivente. Perciò il fatto che il tema del rapporto tra la mente e la materia, tra anima e corpo è portato anche il problema della libertà e della necessità della mortalità e dell'immortalità del tempo e dell'eternità sono connessi a questo modo di esistere molto fragile e precario ossia al modo organico di esistere, pone un problema meno serio e reale alla filosofia. La filosofia lo ha risolto per lungo tempo in modo dualistico. Essa ha scoperto il miracolo della mente, specialmente della mente che è capace di trascendere le sensazioni corporee e tutto ciò che riguarda il momento presente per occultarsi di questioni di rilevanza e validità eterna. A questo riguardo il mio esempio favorito è Pitagora il quale scoprendo il suo famoso teorema, capì che esso è valido non solo nel momento della scoperta ma che è vero per tutti i tempi che sarebbe stato valido anche se gli uomini non lo avessero mai conosciuto. Questa capacità trascendente della mente ha scatenato la filosofia per lungo tempo e l'ha portata a contrapporre due entità o due poli dell'esistenza distribuiti in due differenti ambiti dell'essere: l'ambito della materia della sostanza fisica e l'ambito del la mente del pensiero puro dell'anima. Il primo l'ambito della materia è caduto l'altro quello dello spirito immortale l'uno senza alcun sentimento e alcuna forma di passione soggettiva. L'altro un ambito di pura coscienza e di puro spirto. A dire il vero ci sono delle obiezioni molto severe contro questa scissione dualistica sebbene essa abbia rappresentato il punto d'avvio di correnti di pensiero molto importanti. Per questo io considero filosoficamente rilevante comprendere la natura dell'organismo che è il punto d'incontro di questi due differenti ambiti di realtà.

Quale è, dal Suo punto di vista, la caratteristica fondamentale degli organismi?

Una cosa che mi colpisce insieme quando rivoi la mia attenzione a tale questione è ero in qualche modo insoddisfatto delle concezioni di filosofi precedenti, incluso il mio caro amato Leibniz - fu sull'attimo il fenomeno della mortalità

Dagli studi sulla gnosi al concetto di responsabilità

Hans Jonas è nato a Mönchengladbach il 10 maggio 1903 ed è morto a New York il 5 febbraio 1993. Ha studiato filosofia e teologia a Friburgo, Berlino, Heidelberg e Marburgo, dove ha seguito i corsi di Heidegger e Bultmann. Sotto la guida di intrapreso i suoi studi sullo gnoseismo sfociati in *La religione gnostica*, un'opera composta tra il 1934 e il 1954 e considerata ancora oggi un contributo fondamentale sull'argomento. Nel 1933 è emigrato prima in Inghilterra e poi in Palestina, a partire dal 1949 ha insegnato in molte università statunitensi, tra cui la New School for Social Research, dove ha sviluppato una originale filosofia della natura e dell'ecolo-gia. Dopo le sue ricerche storiche in campo religioso, Hans Jonas si è imposto alla attenzione degli studiosi per la sua «Etica della responsabilità», concepita per affrontare le slide inquietanti dell'ecologia, una civiltà tecnologica minacciata dall'autodistruzione. Il suo originale concetto di «responsabilità» inteso non solo come impegno morale e civile nei confronti degli esseri umani, ma più in generale della natura, ha avuto grande risonanza nel dibattito etico e biologico degli ultimi anni. Tra le sue opere ricordiamo *La religione gnostica* (Torno 1973) (ed 1991), *Il fenomeno della vita. Verso una biologia filosofica* (1966), *Il concetto di Dio dopo Auschwitz* (Genova 1989), *Saggi filosofici. Dalla filosofia all'uomo tecnologico* (1974), *Bologna 1991. Il principio di responsabilità* (1979), *Torno 1990. Il diritto di morire* (Genova 1991).

Lei ha scritto che lo «Stoffwechsel», il metabolismo, significa l'inizio della libertà che cosa significa per lei «libertà»?

Si. L'uso del concetto di libertà in relazione allo «Stoffwechsel» è un uso ontologico del concetto di libertà come concetto dell'essere e non in senso mo-



PHILOSOPHIA

I PRINCIPI DELL'ETICA

a colloquio con Hans Jonas



dici poli - corpo e anima - spira-
to e materia oggettività e sog-
gettività - ma che dobbiamo
interpretare il nostro essere
comprendendolo in termini
che ammettono la coesistenza
dei due aspetti ognuno dei
quali ha suoi diritti e viene vi-
sto come una manifestazione
della medesima realtà di base.
Tutto ciò mi ha portato ad un
tentativo di nuova interpreta-
zione dell'antico problema
della libertà umana - ed ho
cerca di mostrare che essa è
compatibile con il determini-
smo imperante nell'animo del
la realtà fisica, senza peraltro
strappare via la mente o i ani-
mi e dal ambito della realtà fis-
ica. In altre parole ho tentato
di confutare e respingere l'ar-
gomento cosiddetto della in-
compatibilità secondo cui la
libertà umana è incompatibile
con le leggi di natura.

**È ovvio però - lei dica - che
sebbene l'uomo possa fare
cose orribili, queste cose
non le deve fare. Allora, ab-
biamo dei doveri etici? E
possono questi doveri venir
fondati?**

Qui lei può notare un caso in

cui la credenza la fede che ci
su un fondamento precede la
conoscenza di questo fonda-
mento. In realtà c'è chi dice
che Immanuel Kant ha posto a
ba e dall'altro che la voce
della nostra ragion pratica
della nostra ragion morale è un
fatto in sé stesso un fatto
nel regno della verità e questo
fatto ci obbliga a trovarci il suo
fondamento. Non c'è noi
deriviamo i nostri imperativi
morali da un'ipotesi arbitraria
ma invece, e dal presenzia del
fenomeno noiose

rale in noi stessi che trarriamo
l'esigenza di cercare una fon-
dazione la quale legittimi e giustifichi la nostra pratica di
dire: «Tu non devi far questo» e
«Assolutamente proibito far
ciò» o «Tu devi far questo!». Sia
fatti imperativi non sono sem-
pre espressioni di preferenze
personalistiche o di classi o prefe-
renze individuali o di classe in
essi più illustri è una validità
intrinsiche. Ecco dunque che
è necessario trovare un fonda-
mento della moralità. C'è mio
particolare destino teoretico è
stato proprio quello della ricer-
ca di tale fondamento. E ciò mi
ha portato in diaccordi con
quasi tutte le correnti domi-
nanti della filosofia del secolo
XX in disaccordo con la filosofia
analitica con il positivismo
logico con la filosofia del lin-
guaggio e così via. In queste
posizioni - le quali rappre-
sentano una singolare esagerazio-
ne della filosofia critica un ec-
cesso della grande critica del
XVIII secolo il secolo che va da
Hume a Kant - si è decisa
che sono accettabili unici i
problemi per i qua-
li ci si può appellare una rispo-
sta empiricamente verificabile.
È stato Wittgenstein a dire che
i problemi non debbono neppur
poter venire posti. Ebbene non
è una siffatta concezione il proprio
un'autocastrazione della filo-
sophia. Ed io mi rifiuto di piegar-
mi a questo imperativo del
pensiero del secolo XX. Io so-
no abbastanza avanti con gli
anni per comportarmi da ar-
gentante e non ho paura se gli
altri mi pensano diversamente da
me. Non mi importa non mi
preoccupa affatto delle critiche
che dei miei colleghi filosofi lo
cerco di mantenere viva l'anti-
ca fiamma della metafisica
che sembra spegnersi o addi-
ritura secondo molti è già
spenta ai nostri giorni.

(Traduzione
di Giandomenico Belotti)

L'Anima & il Corpo



tutta la natura, compreso il
mondo inorganico. Tra i due
estremi si colloca il senso
comune che riconosce a tutti
gli uomini una dimensione
interiore. Lei difende il senso
comune con quali argumen-
tazioni?

Il mio argomento principale a difesa del senso comune è il
seguente: che la presunta verità
stando alla quale uno cono-
scere immediatamente solo la
propria coscienza mentre la
conoscenza dell'altro è solo
indiretta è semplicemente
una credenza falsa. Della mia
stessa coscienza se la considero
ontogeneticamente se guardo a come essa è for-
mata devo dire senza l'esperienza
di altre coscienze intorno a me
che esprimono se stesse nei loro
contatti con me. Inoltre nei miei
contatti io non avrei potuto svil-
luppare la mia stessa coscienza
o interiorità e questa sarebbe
rimasta probabilmente molto
rudimentale. È semplicemente
fatto che ci sia un ambito indi-
pendente recluso e isolato del
la propria interiorità e che si
traducano certi segni che per-
mettono in essa dall'esterno in
termini di coscienza altra. La
realità è che il nostro linguag-
gio - non solo il nostro lin-
guaggio ma anche ciò che
esperiamo in noi stessi - è in
grado di trasmettere il frutto di
altre coscienze. Questa co-
scienza altra viene chiamata
con termini comprensibili so-
cietà tradizione è la cultura
nella quale siamo cresciuti. Es-
sa è qualcosa in cui noi siamo
immersi qualcosa che è attiva-
mente implicato nella forma
zione della nostra propria inte-
riorità. Certo è vero che una
volta che siamo venuti in pieno
possesso dei nostri poteri spi-
ziali e ne riceviamo utili «in
put» dall'esterno è vero che
non potremo prendere una po-
sizione come quella che De
scartes ha reso famosa. In ef-
fetti però io non posso credere
che fosse veramente vero che
fosse assoggettato all'elemento
misterioso in modo da poterla
trattare da poteria assoggetta-
re completamente ai criteri e ai
metodi cognitivi della scien-
za. Questa quantitativamente mis-
surabile del mondo esterno alle
regole della scienza naturale
moderna ed egli riservò solo
all'esperienza umana questo speciale
status di poter entrare in relazione con i
criteri di validità della scien-
za. Ecco perché io dubito
che il suo concetto di un'anima
che non ha niente di corporeo
possa essere formulato in
termi di una particolare tipo di
macchina fisica cioè a dire il
corpo umano. Ma nessuno di
noi prende realmente sul serio
questa concezione. Ed io dubito
che il suo cane fosse più
intelligente di un altro cane
che non era un cane.

Cartesio riteneva che si può avere certezza solo del proprio «Io», della propria co-
scienza, mentre gli altri uomo-
ni non saprebbero altro che macchine. All'altro polo c'è la posizione di Leibniz
secondo cui esisterebbe una
sensibilità, una interiorità in-

teriorità. La sua concezione fu dovuta ad una specie di «tour de force» filosofico per il quale aveva particolari ragioni metodologiche. Egli difatti aspirava ad una natura interamente spiegata dell'elemento misterioso in modo da poterla trattare da poteria assoggetta-
re completamente ai criteri e ai
metodi cognitivi della scien-
za. Questa quantitativamente mis-
surabile del mondo esterno alle
regole della scienza naturale
moderna ed egli riservò solo
all'esperienza umana questo speciale
status di poter entrare in relazione con i
criteri di validità della scien-
za. Ecco perché io dubito
che il suo cane fosse più
intelligente di un altro cane
che non era un cane.

Le videocassette della Encyclopédia Multimediale delle Scienze Filosofiche (collana «Filosofia e attualità») sono disponibili telefonando al numero verde 167803000. Il calendario televisivo della trasmissione dedicata alla filosofia è il seguente:

Rai 1 ore 11 25 11 30
19 4 1993 C G Hempel «Empirismo logico»
20 4 1993 Valerio Verda «Che cosa è il nichilismo»
21 4 1993 S Benhabib «La crisi del soggetto»
22 4 1993 Harold Bloom «Leggere o morire»
23 4 1993 C G Hempel «Autobiografia intellettuale»

Rai 2 ore 11 10
19 4 1993 G Pugliese Carratelli «Parmenide»
20 4 1993 Richard Sennett «Artefici»
21 4 1993 Guendaline Jarczyk «La nottola di Minerva»
22 4 1993 Gerardo Marotta «L'Europa corruttiva» (ore 05 15)

MicroMega

Le ragioni della sinistra

1/93

Ralf Dahrendorf

Cose viste e sentite in giro
per l'Europa (II)

La seconda puntata del diario di viaggio
di un osservatore privilegiato
del nostro tempo

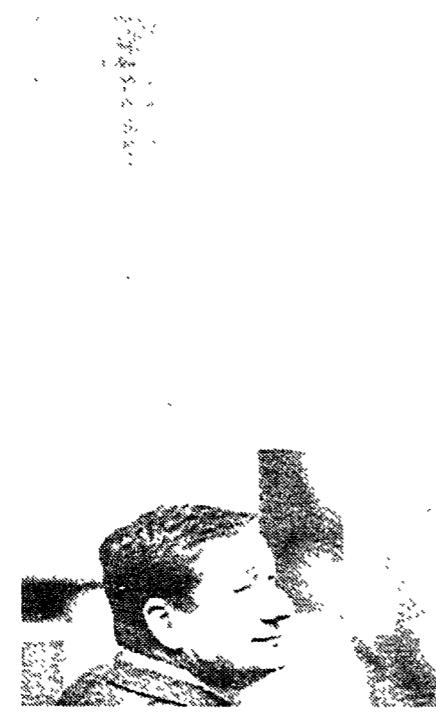
Spettacoli

GAD LERNER

Giornalista e conduttore televisivo

Mercoledì per l'ultima volta sul palco di «Milano, Italia». Poi, da maggio, a Torino per lavorare alla «Stampa». «È stata un'esperienza importante, utilissima ma lascio senza rimpianti. Mi sostituirà Gianni Riotta è bravo, l'ho proposto io»

Accanto: Gad Lerner durante una puntata di «Milano, Italia». A destra: ancora il giornalista



La pattuglia italiana al XLVI Festival di Cannes

CANNES. Sull'rossa Croisette, a destra: GAD LERNER, a destra: CARLO CECCHI. Nella pagina accanto: RICCARDO TORNARELLI, a destra: BENIAMINO FRANCESCO TAURISANO, con la moglie Roberta. In alto: GAD LERNER, con la moglie Roberta, e i fratelli Luciano, quasi certi in presenza di MAGGIORETTI DI PIPI ALVATI, in «La scorta» di Ricky Tognazzi. Per il ventanotte, gli altri sono IL GRANDE COCCONTO di Francesca Melfi, mentre alla «Scorsa» de «La piovra» passano ABUSANDI, FRANCESCA MELFI, e MARIA ANTONINA.

Tina Turner ci ripensa: non ha soldi, torna a cantare



«Non si vive di sola tv»

A colloquio con Gad Lerner, che concluderà mercoledì la lunga e proficua maratona di *Milano, Italia*. Gli subentrerà Gianni Riotta e, per qualche puntata, perfino Piero Chiambretti terrà la postazione dell'inchiesta politica quotidiana in seconda serata su Rete, Bilancio di un lavoro che ha cambiato le nostre abitudini televisive con la proposta di temi legati ai travolgenti cambiamenti della società italiana.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Sarà Gianni Riotta, inviato speciale del *Giornale della sera*, a New York a prendere dalle mani di Gad Lerner il testimone di *Milano, Italia*: dopo il dirigma di Michele Serra. Di sicuro la più fortunata trionfazione di Rai tre in questa stagione è a detta di tutti esperti di televisione e non la maggiore novità del l'annata televisiva. Il direttore della rete, Angelo Guglielmi non poteva certo abbandonare la presa della formula e sulla fascia oraria Echissia quante pressioni avrà tentato sullo stesso Lerner (da maggio va cedretore della *Stampa* di Torino) per convincerlo a rimanere.

Gad Lerner, come sei riuscito a mantenere la tua decisione e a respingere le richieste del direttore di Rai?

Guglielmo sapeva che in queste stagioni avevi mollato. Anzi, all'inizio era previsto un corteo breve di *Milano, Italia*. Lui diceva allora che bisognava avere qualche parola ricevuta come vicedirettore della *Stampa* solo tenuto a una presenza continua in redazione.

Comunque tu ci lasci. Lasci il pubblico e, finalmente, anche il dovere di rispondere a tutte queste interviste. Immagino sia stato il fatto più noioso del lavoro televisivo.

Sai consapevole di dare una delusione a tutti quei fans che, di solito, un giornalista della carta stampata non ha?

C'è chi arretra e chi, insieme a te, si sente più tranquillo. Magari la tua compagine è tutta instabile quella che non manca mai nei di noi: un po' no soltanto. Ma salutare che sia così. La tua risata d'alziamano dal principio di realtà e questo è stato uno dei motivi per tanta scherzo.

Avrai più tempo per stare con loro, adesso?

Sai un po' di più. Ma vera e propria di andare a loro, a trascorrere qualche parola ricevuta come vicedirettore della *Stampa* solo tenuto a una presenza continua in redazione.

Sei consapevole di dare una delusione a tutti quei fans che, di solito, un giornalista della carta stampata non ha?

C'è chi arretra e chi, insieme a te, si sente più tranquillo. Magari la tua compagine è tutta instabile quella che non manca mai nei di noi: un po' no soltanto. Ma salutare che sia così. La tua risata d'alziamano dal principio di realtà e questo è stato uno dei motivi per tanta scherzo.

Capita spesso che la gente per strada ti riconosca e ti ferri? Insomma ti rompono le scatole quando vai al supermarket o a spasso coi figli?

Ehi se mi rompono anche simpaticamente. Certo non come a un cartone, ma abbastanza per provocare lo stremore dei bambini: altrimenti, tornate al giornalismo scritto. Rivendevo una mia continua lista guida per farla giusta.

A raccolgere la tua eredità ci proverà per un po' anche Chiambretti, precezzato da Guglielmi a un secolo» di «Tg Zero» nel periodo della campagna elettorale per i

Si sente una delusione futile che intendo salutare dare a quello che secondo me risulta denota *Milano, Italia*. Lui diceva allora che bisognava avere qualche parola ricevuta come vicedirettore della *Stampa* solo tenuto a una presenza continua in redazione.

Allora hai anche imparato, dalla tv, Non è stata pura diffusione, ma anche approfondimento?

Vero. Sono quasi tutti esempi Rai e una giornalista come Maddalena Lubricoso che ha svolto un lavoro di

scoperte. La prima fase, quella di *Profondo Nord*, settimanale, ci ha consentito di fare l'indagine sul campo a tempo pieno e con dedizione totale. Ho conosciuto un sacco di gente e un mucchio di situazioni. Quando siamo passati al massacro quotidiano di *Milano, Italia*, ho abbattuto potere con cognizione di causa. Mi è stato prezioso il patrimonio accumulato da una redazione straordinaria e piccolissima. Ed è stata forse una fortuna che fossimo in pochi, perché la nostra storia ci consente di fare un lavoro anche artigianale e di formarci, discutendo e organizzandoci, un gesto comune. Non può sapere quanti opinioni ho cambiato nel corso di questo lavoro. Ho scoperto tante cose: la differenza tra piccole e medie industrie, il ruolo degli artigiani e le stesse differenze interne alla classe operaia. Un conto è saperlo e vederlo e farlo vedere sulle facce delle persone.

Perderai ogni contatto con la redazione che rimarrà in Rai?

Veroamente sono quasi tutti esempi Rai e una giornalista come Maddalena Lubricoso che ha svolto un lavoro di

scoperte. La prima fase, quella di *Profondo Nord*, settimanale, ci ha consentito di fare l'indagine sul campo a tempo pieno e con dedizione totale. Ho conosciuto un sacco di gente e un mucchio di situazioni. Quando siamo passati al massacro quotidiano di *Milano, Italia*, ho abbattuto potere con cognizione di causa. Mi è stato prezioso il patrimonio accumulato da una redazione straordinaria e piccolissima. Ed è stata forse una fortuna che fossimo in pochi, perché la nostra storia ci consente di fare un lavoro anche artigianale e di formarci, discutendo e organizzandoci, un gesto comune. Non può sapere quanti opinioni ho cambiato nel corso di questo lavoro. Ho scoperto tante cose: la differenza tra piccole e medie industrie, il ruolo degli artigiani e le stesse differenze interne alla classe operaia. Un conto è saperlo e vederlo e farlo vedere sulle facce delle persone.

Perderai ogni contatto con la redazione che rimarrà in Rai?

Si ma guarda, non ci capisco niente della teoria. Ma andando sul *Tenzio Polo*, ma certamente sono convinto che Giuglielmi, per quanto riguarda Milano, dice una cosa importante e giusta per la Rai del futuro.

Perderai ogni contatto con la redazione che rimarrà in Rai?

Si ma guarda, non ci capisco niente della teoria. Ma andando sul *Tenzio Polo*, ma certamente sono convinto che Giuglielmi, per quanto riguarda Milano, dice una cosa importante e giusta per la Rai del futuro.

Passiamo a considerazioni più frivole. Ti è piaciuto guardarti in televisione?

Il modo di vestire non l'ha cambiato. Dall'inizio abbia

mo deciso che sarebbe stato il

modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Il modo di vestire non l'ha cambiato. Dall'inizio abbia

mo deciso che sarebbe stato il

modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.

Non mi ha risposto, sul modo di vestire e di muoversi davanti alle telecamere.


**Telemontecarlo
Una settimana
col cinema
di Alexander Korda**

britannica per poi emigrare a Hollywood nel 1927, dove dirigerà otto lungometraggi prima di tornare in Europa. Si parla oggi (ore 14) con *L'arte e gli amori di Rembrandt*, la vita del celebre pittore interpretato da Charles Laughton (nella foto).

**Mercato televisivo di Cannes
è guerra sulla «Piovra»
Glisenti, Rcs:
«Si farà, ma non adesso»**

CANNES. Un nuovo clamore di guerra sulla *Piovra* è stato Paolo Gisenti, della Rcs (che ha prodotto la serie insieme a Raiuno), a prendere posizione a Cannes. «La *Piovra*, la sua storia e i suoi personaggi - ha detto in sintesi Gisenti - hanno un copyright e i proprietari siamo noi. Se la serie andrà continuata, la faremo noi, e questo non è il momento giusto». Se l'altro giorno le dichiarazioni di Fuscagni, direttore di Raiuno (che oggi incontrerà la Rcs) annunciano una «schianta» per il futuro del più famoso sceneggiato italiano, la presa di posizione di Gisenti napoletano invece la questione. Comunque vada a finire (sia che Raiuno produca *Indagine sull'assassinio del commissario Cattani*, sia che il produttore esecutivo - e autore insieme a Murgia - Sergio Silvia, venga al progetto ad altri) i tempi per la realizzazione di un seguito della *Piovra* non sembrano brevi. Gisenti oltre tutto sembra negare l'esistenza di questo progetto per realizzare la settima parte dello sceneggiato, dice infatti: «È necessario condurre anche una ricerca sul piano letterario». Anche Ian Moyt, della Betafilm co-produttrice tedesca della serie, ha dichiarato che «La *Piovra* è un marchio internazionale da gestire con cautela».

Destinatario sconosciuto, risposto al mittente. Ecco i giovani cineasti indipendenti, dei quali il grande pubblico non ha mai sentito parlare. A loro, Telepiù 1 dedica da questa sera (in chiaro) una breve e interessante rassegna in programma otto variazioni sul tema del «presente quotidiano» firmate da autori che un giorno, forse, saranno famosi. Se amate le sorprese, non perdeteli. Anzi, videoregistrateli.

BRUNO VECCHI

MILANO. Si scrive *film maker*, si pronuncia indipendente. Vive all'ombra delle sue idee che sono molte e molto poco conosciute. Si manifesta, sporadicamente, in qualche festival «Anteprima» di Bellaria, «Spazio Italia» al Festival cinema giovani di Torino. Poi torna all'ombra delle sue idee e di lui non si sente più parlare. Salvo quando diventa «famoso». Una possibilità tutt'altra che remota, perché dal «popolo dei film-makers» sono affiorati i nomi come Silvio Soldini, Davide Ferraro, Daniele Segre, Silvano Agosti, Luigi Faccini, Francesco Calogero. Insomma parte del nuovo cinema italiano affonda le radici nel terreno del movimento degli indipendenti. Eppure addetti ai lavori a parte nessuno lo sa. E quasi nessuno si cura di farlo sapere.

Forse nonostante tutti gli inconvenienti che si legano ad una pay-tv in un paese che vive senza regole dell'etere ci vorrà un po' di tempo per accorgersi che *Telepiù 1* interamente dedicata al cinema per

muovere un po' le acque, per riempire quei vuoti di curiosità che neppure Raitre è mai riuscita a colmare oltre un certo limite. Quindi, abbonati o non abbonati, non perdetevi (venerdì 18 alle 21.55) l'appuntamento che *Telepiù 1* propone da oggi (alle 21.55) tra un film di richiamo e un altro. È una piccola rassegna di cortometraggi di cineasti indipendenti che non mancherà di regalare parecchie sorprese.

Si parte stasera con *Simboli* di Raffaele Rago vincitore della sezione «Tre minuti a tema fisso» di Bellaria, la storia di un anonimo signore che con il suo furgoncino «Apepiaggio» gira di sezione in sezione, in un paesino di provincia a sostituire i vecchi cartelloni del Partito Comunista con quelli nuovi illuminanti. Il risultato è una divertente metafora sui tempi che cambiano.

Più strettamente cinematografico è invece il secondo cortometraggio della serata, *Arturo perplesso davanti alla casa abbandonata sul mare* che Manuela Calò ha ricavato da un racconto di



Fiorenza Tesserini nel corto di Manuela Calò

Stefano Benni. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

■ MILANO. Realizzato in 35 metri, come saggio di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia il film della Calò è una variazione sui temi della speranza, della morte, della fine delle cose, affrontati attraverso gli sguardi e le parole di un bambino e di un anziano. Tra i protagonisti Renato Carpenteri (il commissario di Puerto Escorrido) e Fiorenza Tesserini. Conclude la prima

influenzata dal cinema di Silvio Soldini, di Roberta Brambilla e *Non date da mangiare agli animali*, racconto breve di Davide Ferraro (lunedì 26 alle 21.55). Chiude la rassegna, *La divina provvidenza* di Antonio Rezza uno dei più geniali e trasgressivi giovani film-maker (lunedì 26 alle 21.55). Un consiglio finale preparare il videoregistratore.

SERIE A
CALCIO

Deludente prestazione delle due formazioni
che non regalano alcuna emozione
Campioni appassiti e tentativi sfumati
da parte di Rizzitelli, Bergodi e Giannini

Chi l'ha visto?

Vince solo la noia al Derby del Cupolone
Tutto finisce in una traversa di Signori

ROMA

Cervone 6 Garzia 6 Bonacina 6 Piacentini 6 Benedetti 6 Aldair 6 (75 Corni sv) Mihajlovic 5 (67 Tempestilli 6) Haessler 6 Carnevale 5 Giannini 5 5 Rizzitelli 5 (12 Zinetti 15 Salsano 16 Muzzi)

Allenatore Boskov

Lazio

Orsi 6 Bergodi 6 Favalli 5 Bacci 6 5 Luzardi 6 Cravero 6 (78 Marcolini sv) Fuser 5 5 Winter 6 Stroppa 6 Gascoigne 5 Signori 6 (12 Fiori 13 Corrino, 15 Sclosa 16 Neri)

Allenatore Zoff

ARBITRO

Sguazzato di Verona 7

NOTE Angoli 11 per il Lazio Giornata calda terreno in buone condizioni Ammoniti per gioco scorretto Bergodi e Giannini Al 78 Cravero è uscito in barella dopo uno scontro con Rizzitelli e Luzard. Spettatori 75 009 incasso due miliardi 946 milioni 573 mila lire

13' Puntazione di Stroppa respinta - inori Stroppa out
19' Angolo di Haessler zuccata di Rizzitelli in fuoco fuori

27' Signori punti e tira e tira al pallone colpisce la traversa

38' Cross di Haessler vidi globo il volo Orsi p.t.

47' Palla di Signori Cervo in pista

50' Giannini laterale di Haessler Orsi esce male

OP
MICROFILM

pallone prima a Rizzitelli poi a Cervone che apre poggia a Bonacina tiro al to

67' Angolo forte di Luzar di per Bergodi che si gira e tira palo scheggiato

88' Haessler per Giannini libero al limite dell'area il tiro finisce fuori

MICROFONI APERTI

Cagnotti È un punto importante quello conquistato con le Roma. Se però non mi ha creduto il fine

Cragnotti 2 si risultato finché potrei esser ben diverso. I meravigliosi tuoi complimenti credono al fine

Boskov Il primo evolto - ho visto un coro

grati costellati di sparsi splendore

Boskov 2 Sono contento di risultato così

no inori più perché ai campionati ho visto

scontri intoppi

Boskov 3 Il rigore a nostro favore Tempisti

che dicesse stato attirato oggi credo ma alla

fine del partito ho fatto i complimenti all'arbitro

Boskov 4 Per la Ueffe c'è un'altra

L'uscita in barella di Cravero. Sotto duello Borsigotti Signori In basso a sinistra gruppo di giocatori per un derby

non impossibile lo credo

Orsi Al punto avremmo vinto noi ma nel derby non ci è riuscito a prendere le difese

Malago Il risultato giusto. Le partite invece è stato sbagliato. Se ho sentito Campionato Non è un'idea mia degna di risposta Come è possibile

parlare con un incredulo

Signori È un punto importante adesso stiamo

tutti insieme e anche se in combattimento

Viene bene così

Zoff Il primo tempo forse potevamo cominciare meglio Non ho ancora fatto controlli

Winter Tra i due derby che ho disputato con la maglia della Lazio preferisco questo. È stato

piuttosto meglio giocato

Il Fischietto

Sguazzato 7 Il migliore in campo Visto lo spettacolo non è un impegno per il fischietto veronese sarebbe a dir poco un affronto. Se i camion e tutto l'equipaggio nel quale rimaniamo sorride quando usciamo per i nostri turni. Se dopo anni di derby riuscisse a essere un'istradina da non uscire mai più

PUBBLICO & STADIO

1 Olimpico con il record stagionale di incassi spettato a troppi spettatori per il derby che sarà l'ultimo 75 000 ammette che riammobilare le inglesi è ancora un obbligo di 2 miliardi 916 73 milioni delle Esposizioni di striscioni nella metà o che precede la gara Europa 1 dove non osano le aquile scrivere l'ex presidente Grzegorz Lato si legge in curva Sud omaggio al giocatore del Ostia in cui nel test per derby ha tolto un po' di sangue al nome tedesco Dolfi. Ma il clou sono i messaggi con te mi ricordo di domani. Vieni acciuffato sicché quando ti fissa l'occhio e non sei altro. O' un saluto quando mi romano e anche un avvertimento ai ragazzi "Chi gioca per un certo tempo un anno dicono: La festa siamo noi quando le scuderie entrambi in campo Ancora le vere protagonisti con una dichiarazione d'amore immortali su un lenzuolo vicino al centro di cui si fanno i cartoni animati affigurano i nomi romani Risponde Tiziano Neri: "Avrei un minimo di dire bianchi". E quando i propri fratelli si acciuffano le fu minima dell'U.S.D. Dedi'le all'U.S.D. Grazie dicono

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA Desolante Vuoto come un giorno di notte tra scorso a bighellonare tra le stanze di casa Un derby il numero cento delle sfide Roma-Lazio di campionato da dimenicare in fretta Una traversa di Signori un tracollo e una zaccata di Rizzitelli e un raccio di Giannini su quello romanesco Tutta la festa calcistica nel cupolone Peccato perché il partito degli inguaribili ottimisti aveva quasi riempito l'Olimpico Un occasione sprecata se si voleva fare breccia nel cuore degli scettici e convincerli che «spendere con tomila lire non è una follia So no stati in tanti ieri a tornare a casa con l'animo inacidito anche centomila lire ben spese di questi tempi possono fare bene al cuore E invece ieri co non è stato

Ma a Roma del resto il faccia a faccia delle due truppe calcistiche poche volte regala quelle che Lucio Battisti chiamava «emozioni» Con quello di ieri fanno sei pareggi di fila negli ultimi tre campionati Colpa dell'equilibrio, della paura di vincere della tensione o della mediocrità Difficile trovare una risposta Dovevamo prenderne per buono quanto visto ieri dovremmo parlare di mediocrità al potere Ma Roma e Lazio seppur legate al ruolo di conteggi hanno buoni giocatori Aldair Haessler, Rizzitelli, Signori, Winter, Gascoigne, Fuser tanto per loro E allora è forse qualcosa di più magari un cocktail di quelle «cole» che abbiamo suggerito con l'aggiunta di una latitanza di «personalità impressionante»

Per capire come è andata basta indicare l'uomo che mette la citazione Antonio Antoni «Tempisti» («Cicca») e «Triste anche l'onestà» («Cicca») Una sfida di nomi da calciatore di Spagna per un vecchio



Così tra stelle in crisi campioni in declino buoni merci e i titoli issati e che ben poco o da dirlo in coro degli altri di questo film mancò a Merini i segni di riconoscimento e tempi simili al tocco di lampo di Aldair il migliore tra i romisti il talento seppur troppo a limitazione di philo Haessler

significativa di Bacci l'istante «sassino» di Beppi Signori puro foco con piede da grande attaccante

Pari e parla anche sul piano tattico. Marcature ineccepibili Benedetti su Signori e Garzia su Stroppa Bergodi e Luzardi a scambiarsi Rizzitelli e Cervone e a centrocampo di filo di Haessler

piacentini e Mihajlovic Fuser Bacci e Favalli a indegno su Haessler Giannini fronte egualmente marcatori e da Winter. Con trottigoli come il vecchio calcio all'italiana comanda e solo un po' di confronti che hanno fatto intravedere di poter decidere la gara Mihajlovic

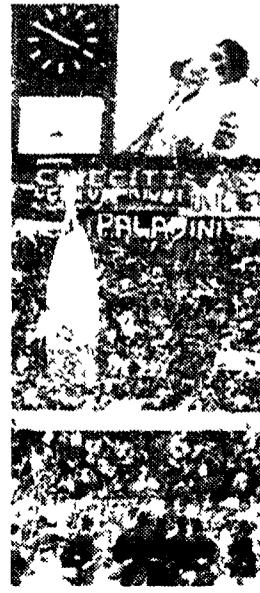
vicino desente chi solletica di matti passi di uso malizioso e stato un po' fesso a non opporre difese. Stroppa che aveva iniziato la gara dando l'impressione di portarsi a spasso Garzia e in fine il Serente e Caputo e il titolo gli ha preso le misure Venti minuti di rigore e già era tutto pronto solo un tempo di genio poté decidere il derby. Ma non erano giorni da colpi di testa al massimo dei riconosciuti e commerciali. L'ultimo sussulto è stato l'ultimo fuga di Cicoria svanito anche quel sogno del vecchio bucafre il destino si è compiuto. Un zero zero desolante

Incidenti in mattinata. Poi, «guerra» solo coreografica

Rissa sotto la Curva sud tre finiscono in carcere

LORENZO BRIANI

■ ROMA Tre persone sono state arrestate dalla polizia al termine di una rissa tra tifosi della Roma e della Lazio avvenuta nella mattinata prima del derby della Capitale Sono Giuseppe Meloni (30 anni pregiudicato) Alessio Bernini (21 anni pregiudicato) e Fabrizio Toffolo (18 anni) già diffidato dalle autorità della pubblica sicurezza e prenderà parte a manifestazioni sportive. I tre accusati di resistenza a pubblico ufficiale lesione, violenza e lancio di oggetti, sono stati individuati al termine degli incidenti scoppiati sotto alla Curva sud Nel corso degli incidenti tra l'altro, è anche stato aggredito un fotografo della polizia scientifica che aveva ripreso alcune scene degli scontri



28. GIORNATA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI				IN CASA				RETI				FUORI CASA				RETI				Me
		Gi	Vi	Pa	Pc	Fa	Su	V	Pu	Pc	Fa	Su	Vi	Pa	Pc	Fa	Su	ing	V	Pa	Pc	Fa	Su	ing		
MILAN	43	28	17	9	2	58	27	9	4	2	27	11	8	5	0	31	16	0	22	11	10	11	11	11	11	0
INTER	38	28	14	10	4	49	32	7	6	0	23	10	7	4	4	26	22	-3	22	11	10	11	11	11	11	-3
JUVENTUS	32	28	12	8	8	45	36	8	3	2	28	15	4	5	6	17	21	-9	22	11	10	11	11	11	11	-9
LAZIO	32	28	10	12	6	53	39	6	6	2	29	16	4	6	4	24	23	-10	22	11	10	11	11	11	11	-10
PARMA	32	28	13	6	9	37	29	9	4	1	24	9	4	2	8	13	20	-10	22	11	10	11	11	11	11	-10
SAMPDORIA	31	28	11	9	8	43	39	8	3	4	30	20	3	6	4	13	19	-12	22	11	10	11	11	11	11	-12
ATALANTA	31	28	12	7	9	34	35	10	5	0	27	15	2	2	9	7	20	-12	22	11	10	11	11	11	11	-12
CAGLIARI	30	28	12	6	10	33	29	7	5	2	17	8	5	1	8	16	21	-12	22	11	10	11	11	11	11	-12
TORINO	30	28	8	14	6	31	25	5	7	3	21	15	3	7	3	10	10	-13	22	11	10	11	11	11	11	-13
ROMA	29	28	8	13	7	32	26	6	5	3	20	12	2	8	4	12	1									

SERIE A
CALCIO

Quasi una sfida-retrocessione a Firenze
In vantaggio con Fonseca, i napoletani
dominano il gioco: Agroppi si dispera
e, dopo mille errori, Batistuta pareggia

Sport

Accanto, Batistuta mette dentro
il gol del pareggio dei Viola
In basso: a destra, Mazzone
lo stratega del Cagliari;
al centro, Balbo, anche ieri
a segno, ma inutilmente;
a sinistra, i giocatori del Foggia
in festa a Pescara



Bianchi di rabbia Viola dalla paura

1 FIorentina

Mareggini 5.5, Carnasciali 6, Iachini 7, Di Mauro 5.5, Luppi 6, Pioli 5, Effenberg 5.5, Laudrup 5.5, Berti 6, Orlando 6, Baiano 6.5, (12 Mannini, 13 Carrobbi, 14 Faccenda, 15 Dell' Oglio, 16 Vasotto). Allenatore: Agroppi

1 NAPOLI

Galli 7, Ferrara 6, Francini 6, Crippa 6, Nela 6, Altomare 5.5 (44' Tarantino 6), Carbone 4, Thern 6, Pollicino 5.5 (72' Pari sv), Zola 7, Fonseca 6. (12 Sansonetti, 15 Bresciani, 16 Careca). Allenatore: Bianchi

ARBITRO: Trentalange di Torino.

RETI: 25' Fonseca, 85' Batistuta.

NOTE: Angoli: 20-2 per la Fiorentina. Spettatori: 34.031 (di cui 25.006 abbonati e 9.025 paganti) per un incasso complessivo di 1.268.402.266 lire. Espulsi al 45' del pt Carbonio per doppia ammonizione, al 45' del st l'allenatore Bianchi. Ammoniti Batistuta, Crippa, Altomare e Fonseca.

LORIS CIULLINI

FIRENZE: Giovanni Galli, assieme a Giuseppe Lachini, è stato il migliore in campo: ma la Fiorentina è riuscita ad evitare una sconfitta che l'avrebbe cacciata nei meandri della classifica, lo deve proprio al portiere di Pisa. Quando mancavano 5' minuti alla fine di una gara tecnicamente non bella ma sul piano dell'agonismo di quelle che ti fanno stare con il fiato sospeso, l'estremo difensore del Napoli, che fino a quel momento aveva parato anche l'imparabile, su un cross partito dai piedi dell'abulico Laudrup è uscito fuori tempo, ha cercato di abbrancare il pallone senza però riuscirci e per l'assatanato Gabriel Batistuta non è stato difficile mandarlo nel sacco. Non vi stiamo a descrivere cosa è avvenuto in ogni ordine di posti dello stadio. Gli

14' Angolo di Baiano e tiro di Batistuta. Il pallone picchia sul corpo di Di Mauro che lo devia con le mani. Reato annullato.

25' Azione del Napoli: pallone da Zola a Thern che lancia Fonseca. Lo stopper Pioli si fa scavalcare dal pallone e per Fonseca, con Mareggini al centro dell'area di rigore, è un gioco di ragazzi realizzare il gol a porta vuota.

54' Fallo di Francini su Laudrup. Punizione battuta

OP MICROFILM

dal danese pallone a Batistuta che lascia partire una gran botta: Galli ribatte alla meglio.

85' Effenberg, dalla tre quarti viola lancia Laudrup che a fondo rimette al centro. Galli esce a vuoto e Batistuta realizza il pareggio.

oltre trentamila presenti al «Franchi» si sono alzati in piedi non solo per esultare al gol, ma soprattutto per scaricare la delusione framista di bianchi che si tenevano dentro dal 25', quando Fonseca, grazie ad un marchiano errore di Pioli e in parte di Mareggini, aveva sbloccato il risultato.

Quando il sud-americano, con un perfetto pallonetto ha scavalcato l'incredibile Mareggini, i tifosi viola, che fino a quel momento con grida e slogan avevano sostenuto i loro beniamini si sono ammutoliti. Per un buon quarto d'ora, il tempo necessario ai giocatori della Fiorentina per rinfrancarsi dal colpo ricevuto, nessuno ha fiatato. Solo quando si sono resi conto che la squadra, pur denunciando i soliti limiti di temperatura e la mancanza di un gioco organico, si

era ripresa dal colpo, hanno ripreso a gridare e al tempo stesso a fischiare, per la prima volta in questa stagione, il tedesco Stefan Effenberg che, reduce dall'incontro infrasettimanale con la nazionale del suo paese, non ne indovinava una. Una dose minore di fischiare sono partite anche nei confronti di Brian Laudrup (anche lui stanco per lo sforzo sostenuto con la nazionale danese) che troppo spesso è avulso dal gioco e quando (nel primo tempo) la partita stava per incattivirsi, è scomparso. Per sua fortuna ha inventato il croc che ha permesso a Batistuta di pareggiare. A proposito dell'argento: anche ieri, più ingenuità, si è fatto ammonire e domenica dovrà saltare la partita di Torino contro la Juventus.

Volutamente abbiamo raccontato la prova

IL FISCHIETTO

Trentalange 6: nonostante le difficoltà che presenta la partita a causa della classifica e dell'esperienza di alcuni giocatori, l'arbitro torinese se l'è cavata abbastanza bene.

All'inizio ha lasciato un po' correre alcune entrate decisive, ma non appena si è reso conto che la gara scivolava verso la rissa, non ha guardato in faccia nessuno.

Agroppi: «Ci è andata bene

anche questa volta. Abbiamo incasellato il quarto risultato utile consecutivo ma non siamo ancora fuori dal pericolo retrocessione».

Mario Cecchi Gorì 2: «Siamo stati sfornati e domenica a Torino contro la Juventus non possiamo contare su Batistuta che sarà squalificato».

Mario Cecchi Gorì 3: «Volete sapere che cosa rimprovero ai miei? Di non mettere la palla dentro, quando possono».

Agroppi: «Ci è andata bene

to alcun miracolo mi hanno aiutato gli avversari».

Galli 2: «Se mi piacerebbe tornare a Firenze? Certamente, verrei di corsa. Comunque al Napoli ho già detto che sono a disposizione per trattare».

Fonseca: «L'arbitro ha lasciato fatti a nostro favore fino a quando eravamo in vantaggio. Dopo il pareggio ha fischiato a favore dei viola. Il gol mi è stato offerto un pallone su un piatto d'argento».

l Franco Dardanelli



I padroni di casa contestati duramente dal pubblico
**Dopo le polemiche,
Zeman mago maledetto**

2 PESCARA

Marchioro 4.5, Sivebaek 5.5, Ferretti 5.5, Dunga 5, Alfieri 5 (46' Bivi 6), Nobile 5.5, Palladini 5, De Luis 5, Borgenovo 4.5, Allegri 6, Martorella s.v. (20' Pinciarelli 5.5), (12 Gnoli, 13 Dicara, 14 Epifani). Allenatore: Zucchini.

4 FOGGIA

Bacchin 6, Petrucci 6, Nicoli 6, Sciacca 7 (81' Medford s.v.), Fornaciari 6, Bianchini 6, Bresciani 6.5, Seno 7, Mandelli 6.5, De Vincenzo 6, Roy 6.5 (81' Grassadonia s.v.), (12 Martire, 13 Gasparini, 15 Biagnoni). Allenatore: Zeman.

ARBITRO: Arena di Ercolano 5.

RETI: 21' Nobile (autogol), 28' Sciacca; 52' Roy, 80' Bresciani, 85' Allegri, 88' Bivi.

NOTE: Angoli: 8 a 7 per il Pescara. Spettatori 18.000 circa. In tribuna due ispettori dell'Ufficio Indagini della FIGC. Ammoniti: Allegri e De Iuliis.

DAL NOSTRO INVIAUTO

MARCO VENTIMIGLIA

PESCARA: Chi si aspettava dal Pescara la partita dell'orgoglio, i novanta minuti che potevano restituire un po' di dignità ad un campionato terribile, dentro e fuori dal campo, è rimasto amaramente deluso. Condannato con largo anticipo alla serie B, inviato in una vicenda di calcio scommesse ancora tutta da chiarire, l'undici abruzzese ha mostrato contro il determinato Foggia di Zeman di essere formazione allo sbando. I biancocelesti di Zucchini hanno ormai smarrito ogni equilibrio tattico. Logico che di fronte a simili avversari la zeman abbia potuto infierire a suo piacimento, confezionando un allisonese 2-4 e conquistando due preziosi punti che la avvicinano

ulteriormente alla salvezza matematica.

Sì è iniziato con le due squadre disposte entrambe a zona seconda il credo dei due tecnici. Ma fare la differenza era soprattutto il confronto fra i due reparti mediani: assolutamente inconsistenti quello biancocelesti, con Dunga e Allegri protagonisti in negativo, tosto come sempre quello dei pugliesi dove brillavano Seno e Sciacca. E proprio quest'ultimo dava il «la» al primo gol (21') tirando una punizione che Agroppi si dispera e poi il nuovo entrato Bivi sfruttava le gentili concessioni di una retroguardia rossonera entrata anzitempo negli spogliatoi.

firmato interamente da Sciacca con uno splendido calcio piazzato all'incrocio dei pali. Dunque, dopo appena mezza' di gioco, 0-2 e partita già praticamente finita. Se ne rendeva conto anche lo «zoccolo duro» dei tifosi del Curva nord che cominciava a bersagliare di insulti il ds biancocelesti, Pierpaolo Marino, nell'occhio del ciclone per il caso scommesse.

Il match non cambiava volto nella ripresa anche se al 50' una punizione di Dunga rispetta a pugni chiusi da Bacchin dava l'illusione della possibile rimonta. Ma era solo un attimo: passavano pochi secondi e Roy, magnificamente liberato da Seno, fulminava Marchioro con un grande colpo dal limite portando il Foggia sul 3-0. A quel punto è iniziato un grottesco festival degli errori dei giocatori biancocelesti, incapaci di andare in gol nonostante il comprendibile rialzamento tattico di Roy & C. Al 78' ci si metteva anche la iella con Dunga che colpiva in pieno l'incrocio dei pali su punizione. Passavano tre minuti e Bresciani centrava invece il poker rosso: il torante destro ribadiva in rete un pallone proveniente da un corner e respinto dal palo anziché dalla goffa uscita di Marchioro. Gli ultimi minuti erano quelli del platonico risveglio dei padroni di casa. Prima Allegri e poi il nuovo entrato Bivi sfruttavano le gentili concessioni di una retroguardia rossonera entrata anzitempo negli spogliatoi.

1 UDINESE
Di Sarno 5.5, Pellegrini 5.5, Orlando 6.5, Sensini 5, Calori 6, Mandorlini 5, Czachowski 6, Rossitto 6, Balbo 6, Mattei 7 (1' Maronaro), Branca 4.5, Di Leo, 13 Pierini, 14 Contratto, 15 Trangoni. Allenatore: Bigon

2 ATLANTA
Ferron 6, Porrini 7, Magoni 6, Bordin 6, Alemao 6.5, Valentini 5.5, Rambaudi 6.5 (68' Bigliardi), De Agostini 6.5, Ganz 7, Perrone 6.5 (77' Rodriguez), Minnado 6, (12 Pinato, 14 Tresoldi, 16 Valenciano). Allenatore: Lippi

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 5.

RETI: 13' Rambaudi, 29' Balbo; 79' Alemao.

NOTE: Angoli: 5-2 per l'Udinese. Giornata primaverile, terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Balbo, Branca o Ganz. Spettatori: 15.000.

ROBERTO ZANITTI

3 UDINESE, Pellegrini 5.5, Orlando 6.5, Sensini 5, Calori 6, Mandorlini 5, Czachowski 6, Rossitto 6, Balbo 6, Mattei 7 (1' Maronaro), Branca 4.5, Di Leo, 13 Pierini, 14 Contratto, 15 Trangoni. Allenatore: Bigon

4 FOGGIA, Bacchin 6, Petrucci 6, Nicoli 6, Sciacca 7 (81' Medford s.v.), Fornaciari 6, Bianchini 6, Bresciani 6.5, Seno 7, Mandelli 6.5, De Vincenzo 6, Roy 6.5 (81' Grassadonia s.v.), (12 Martire, 13 Gasparini, 15 Biagnoni). Allenatore: Zeman.

ARBITRO: Arena di Ercolano 5.

RETI: 21' Nobile (autogol), 28' Sciacca; 52' Roy, 80' Bresciani, 85' Allegri, 88' Bivi.

NOTE: Angoli: 8 a 7 per il Pescara. Spettatori 18.000 circa. In tribuna due ispettori dell'Ufficio Indagini della FIGC. Ammoniti: Allegri e De Iuliis.

DAL NOSTRO INVIAUTO

MARCO VENTIMIGLIA

PESCARA: Chi si aspettava dal Pescara la partita dell'orgoglio, i novanta minuti che potevano restituire un po' di dignità ad un campionato terribile, dentro e fuori dal campo, è rimasto amaramente deluso. Condannato con largo anticipo alla serie B, inviato in una vicenda di calcio scommesse ancora tutta da chiarire, l'undici abruzzese ha mostrato contro il determinato Foggia di Zeman di essere formazione allo sbando. I biancocelesti di Zucchini hanno ormai smarrito ogni equilibrio tattico. Logico che di fronte a simili avversari la zeman abbia potuto infierire a suo piacimento, confezionando un allisonese 2-4 e conquistando due preziosi punti che la avvicinano

ulteriormente alla salvezza matematica.

Sì è iniziato con le due squadre disposte entrambe a zona seconda il credo dei due tecnici. Ma fare la differenza era soprattutto il confronto fra i due reparti mediani: assolutamente inconsistenti quello biancocelesti, con Dunga e Allegri protagonisti in negativo, tosto come sempre quello dei pugliesi dove brillavano Seno e Sciacca. E proprio quest'ultimo dava il «la» al primo gol (21') tirando una punizione che Agroppi si dispera e poi il nuovo entrato Bivi sfruttava le gentili concessioni di una retroguardia rossonera entrata anzitempo negli spogliatoi.

5 ROBERTO ZANITTI

6 UDINESE, Di Sarno 5.5, Pellegrini 5.5, Orlando 6.5, Sensini 5, Calori 6, Mandorlini 5, Czachowski 6, Rossitto 6, Balbo 6, Mattei 7 (1' Maronaro), Branca 4.5, Di Leo, 13 Pierini, 14 Contratto, 15 Trangoni. Allenatore: Bigon

7 FOGGIA, Bacchin 6, Petrucci 6, Nicoli 6, Sciacca 7 (81' Medford s.v.), Fornaciari 6, Bianchini 6, Bresciani 6.5, Seno 7, Mandelli 6.5, De Vincenzo 6, Roy 6.5 (81' Grassadonia s.v.), (12 Martire, 13 Gasparini, 15 Biagnoni). Allenatore: Zeman.

ARBITRO: Arena di Ercolano 5.

RETI: 21' Nobile (autogol), 28' Sciacca; 52' Roy, 80' Bresciani, 85' Allegri, 88' Bivi.

NOTE: Angoli: 8 a 7 per il Pescara. Spettatori 18.000 circa. In tribuna due ispettori dell'Ufficio Indagini della FIGC. Ammoniti: Allegri e De Iuliis.

DAL NOSTRO INVIAUTO

MARCO VENTIMIGLIA

PESCARA: Chi si aspettava dal Pescara la partita dell'orgoglio, i novanta minuti che potevano restituire un po' di dignità ad un campionato terribile, dentro e fuori dal campo, è rimasto amaramente deluso. Condannato con largo anticipo alla serie B, inviato in una vicenda di calcio scommesse ancora tutta da chiarire, l'undici abruzzese ha mostrato contro il determinato Foggia di Zeman di essere formazione allo sbando. I biancocelesti di Zucchini hanno ormai smarrito ogni equilibrio tattico. Logico che di fronte a simili avversari la zeman abbia potuto infierire a suo piacimento, confezionando un allisonese 2-4 e conquistando due preziosi punti che la avvicinano

ulteriormente alla salvezza matematica.

Sì è iniziato con le due squadre disposte entrambe a zona seconda il credo dei due tecnici. Ma fare la differenza era soprattutto il confronto fra i due reparti mediani: assolutamente inconsistenti quello biancocelesti, con Dunga e Allegri protagonisti in negativo, tosto come sempre quello dei pugliesi dove brillavano Seno e Sciacca. E proprio quest'ultimo dava il «la» al primo gol (21') tirando una punizione che Agroppi si dispera e poi il nuovo entrato Bivi sfruttava le gentili concessioni di una retroguardia rossonera entrata anzitempo negli spogliatoi.

8 ROBERTO ZANITTI

9 UDINESE, Di Sarno 5.5, Pellegrini 5.5, Orlando 6.5, Sensini 5, Calori 6, Mandorlini 5, Czachowski 6, Rossitto 6, Balbo 6, Mattei 7 (1' Maronaro), Branca 4.5, Di Leo, 13 Pierini, 14 Contratto, 15 Trangoni. Allenatore: Bigon

10 FOGGIA, Bacchin 6, Petrucci 6, Nicoli 6, Sciacca 7 (81' Medford s.v.), Fornaciari 6, Bianchini 6, Bresciani 6.5, Seno 7, Mandelli 6.5, De Vincenzo 6, Roy 6.5 (81' Grassadonia s.v.), (12 Martire, 13 Gasparini, 15 Biagnoni). Allenatore: Zeman.

ARBITRO: Arena di Ercolano 5.

RETI: 21' Nobile (autogol), 28' Sciacca; 52' Roy, 80' Bresciani, 85' Allegri, 88' Bivi.

NOTE: Angoli: 8 a 7 per il Pescara. Spettatori 18.000 circa. In tribuna due ispettori dell'Ufficio Indagini della FIGC. Ammoniti: Allegri e De Iuliis.

DAL NOSTRO INVIAUTO

MARCO VENTIMIGLIA

PESCARA: Chi si aspettava dal Pescara la partita dell'orgoglio, i novanta minuti che potevano restituire un po' di dignità ad un campionato terribile, dentro e fuori dal campo, è rim

ASCOLI-TERNANA

4-1

ASCOLI: Lorieri, Pierleoni (39' st Fusco), Pergolizzi, Zanocelli, Pasucci, Bosi, Cavaliere (1' st Menolascina), Troglio, Bierhoff, Zaini, Carboni, (12 Bizzarri, 14 Grossi, 15 Croff). **TERNANA:** Rosin, Della Pietra, Accardi (5' st Stasico), Scanzian, Bertoni, Pochesci, Gazzani, Carillo, Cinello (41' st Biandetti), Manni, Barollo, (12 Colasanti, 14 Cavezzi, 16 Grossi). **ARBITRO:** Racalbuto di Gallarate. **RETI:** nel pt 4' Bosi (autorete); nel st 8' e 22' su rigore Bierhoff; 38' Pierleoni, 41' Carboni. **NOTE:** Angoli: 8-2 per l'Ascoli. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Espulso Pochesci al 22' del st per avere colpito Bierhoff.

BOLOGNA-BARI

2-3

BOLOGNA: Cervellati, Bucaro, Iuliano, List, Padalino, Casale (16' st Tarozzi), Evangelisti, Porro (1' st Stringara), Incocciati, Anacleto, Trosce. (12 Pilato, 15 Pessotto, 16 Barberi). **BARI:** Tagliatela, Montanari, Rizzardi, Terraceneri, Lasetti, Janni, Di Muri (13' st Capocchiano), Andrisani (11' pt Lauretti), Protti, Barone, João Paulo, (12 Bialetti, 13 Calcaterra, 14 Sassarini). **ARBITRO:** Bettini di Padova. **RETI:** nel pt 4' List, 44' Protti; nel st 10' Trosce, 30' e 46' Protti. **NOTE:** Angoli: 5-1 per il Bologna. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Ammoniti Di Muri e Montanari per gioco scorretto; ai 44' st espulso Stringara per doppia ammonizione (proteste e condotta non regolamentare). Spettatori 1.000 circa.

CREMONESE-LECCE

2-0

CREMONESE: Turci, Gualco, Pedroni, Cristiani, Colonna, Verdelli, Giandeibaldi, Nicolini, Dezotti (34' st Florijancic), Maspero, Tentoni (37' st Lombardini), (12 Violini, 13 Montorlano, 14 Ferraroni). **LECCE:** Gatta, Biondo, Grossi, Altobelli, Ceramicola, Benedetti, Orlandini (31' st D'Onofrio), Melchiori, Scarchilli (4' st Rizzoli), Notaristefano, Baldieri, (12 Torchia, 13 Flaminio, 14 Oliveri).

ARBITRO: Felicani di Bologna. **RETI:** nel pt 20' Tentoni; nel st 15' Dezotti. **NOTE:** Angoli: 1-6 per il Lecce. Cielo sereno, terreno in ottime condizioni, spettatori 8.557. Espulso al 36' st Montorlano per fallo su Florijancic.

FIDELIS ANDRIA-MODENA

0-1

F. ANDRIA: Marcon, Luceri (40' st Leoni), Del Vecchio, Cappelacci, Monari, De Trizio, Petrachi, Coppola, Insanguine, Nardini, Caruso (22' st Sangiorgi), (12 Torresin, 14 Ercoli, 125 Lo Monaco). **MODENA:** Meani, Montalbani, Mobili (22' st Boccaccini), Baresi, Moi, Circiati, Marzanotto, Consorini, Provitali (35' pt Adamo), Cucciar, Gonano, (12 Lazzarini, 14 D'Aloisio, 15' st Leonardi). **ARBITRO:** Beschini di Legnago. **RETI:** nel pt 5' Provitali. **NOTE:** Angoli: 8-3 per Fidelis Andria. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 5.000. Espulso al 20' st Coppola per gioco falloso.

LUCCHESE-SPAL

3-1

LUCCHESE: Quiróni, Costi (19' st Di Stefano), Bettarini, Dell'Carri, Baldini, Di Francesco (36' st Dolcetti), Giusti, Paci, Bianchi, Rastelli, (10 Mancini, 13 Vignini, 14 Russo). **SPAL:** Battara, Lancini, Paramatti, Vanoli, Bonetti, Mangoni, Breda, Brescia, Ciocci (35' st Servidei), Salvatori (30' st Papiri), Madonna, (12 Brancaccio, 13 Soda, 16 Flaminio). **ARBITRO:** Cardona di Milano. **RETI:** nel pt 36' Di Stefano; nel st 7' Lancini, 38' Giusti, 45' Rastelli. **NOTE:** Angoli: 5-2 per la Lucchese. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 6.329 per un incasso di 148.972.263 lire. Espulso nel st 26' Lancini.

MONZA-VENEZIA

2-1

MONZA: Rollandi, Babini, Manighetti, Cotroneo, Delpietra, Soldà, Romano, Saini, Aristico (38' st Brogi), Robbiati, Brambilla (42' st Finetti), (12 Chimenti, 14 Radice, 15 Ricchetti). **VENEZIA:** Bianchet, Rossi, Filippini, Lizzani, Fogli, Marinai, Di Già, Romano, Bonaldi, Bortoluzzi (1' st Mazzuccato), Campilongo, (12 Bisetto, 13 Verga, 15 Maiellaro, 16 Devecchio). **ARBITRO:** Rodomonti di Teramo. **RETI:** nel pt 4' Brambilla; nel st 4' Robbiati, 20' Mariani. **NOTE:** Angoli: 6-3 per il Venezia.

PADOVA-CESENA

1-1

PADOVA: Bonaiuti, Cuicchi, Gabrieli, Modica, Rosa, Ottino, Di Livo, Nunziata, Galderisi, Longhi, Simonetta, (12 Dal Bianco, 13 Siviero, 14 Ruffini, 15 Pelizzetti, 16 Montone). **CESENA:** Dadina, Scugugia, Pepi, Leoni, Marin, Jozic, Piacentini, Pisangherelli, Lerda, Lantignotti, Hubner, (12 Santarelli, 13 Barcella, 14 Teodorani, 15 Masolini, 16 Pazzaglia). **ARBITRO:** Luci di Firenze. **RETI:** nel pt 4' Hubner, 12' Galderisi. **NOTE:** Angoli: 8-7 per il Padova. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Ammoniti Modica, Ottino e Scugugia. Espulso al 10' st Marini.

REGGIANA-COSENZA

2-0

REGGIANA: Bucci (28' st Sardini), Parlato, Zanatta, Accardi, Sparaco, Francesconi, Sacchetti, Scienza, Padoa, Otto, Di Livo, Nunziata, Galderisi, Longhi, Simonetta, (12 Dal Bianco, 13 Siviero, 14 Ruffini, 15 Pelizzetti, 16 Montone). **COSENZA:** Zunico, Marino, Compagno, Napoli, Napolitano, Bia (36' st De Rosa), Monza, Cataneo, Marulla, Negri, Gazzaneo, (20' st Fabris), (12 Graziani, 13 Losacco, 15 Fiore). **ARBITRO:** Pairetto di Nichelino. **RETI:** nel pt 5' Piccaso; nel st 17' Morello. **NOTE:** Angoli: 3-2 per il Cosenza. Giornata serena, terreno in buone condizioni, spettatori 10.000; espulso Mariano al 5' st.

TARANTO-PIACENZA

0-1

TARANTO: Simoni, Piccinno, Prete, Marino, Amadio, Mazzaferrero, Bertucelli (1' st Nitti), Enzo, Lorenzo (1' st Piscitelli), Muro, Soncini, (12 Gamberini, 14 Murelli, 15 Merello). **PIACENZA:** Taibi, Chiti, Carranente, Suppa, Macchioni, Lucci, Turrini, Papais (7' st Ferazzoli), De Vitis, Moretti (42' st Brosio), Piovani, (12 Gardini, 13 Di Cintio, 16 Simonetti). **ARBITRO:** Conocchiai di Macerata. **RETI:** nel pt 14' De Vitis. **NOTE:** Angoli: 3-2 per il Taranto.

VERONA-PISA

0-2

VERONA: Gregori, Polonia, Bianchi, Icardi, Pin, L. Pellegrini (1' st Giampaolo, 9' st Fanna), D. Pellegrini, Rossi, Lunini, Pritz, Lamacchi (12 Zannelli), 13 Pivacca, 16 Ghirardello). **PISA:** Berti, Lampugnani, Chamot, Bosco, Susic, Fasce, Rotella, Fiorentini, Vieri (42' st Galliaccio), Rocco, Polidori (32' st Donadoni), (14 Milonari, 16 Vitiello). **ARBITRO:** Cipolla di Roma. **RETI:** nel pt 5' Vieri, nel st 36' Bosco. **NOTE:** Angoli: 9-5 per il Verona. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti Rotella e Polonia. Espulso al 31' st Fasce.

Sport

Cremonese-Lecce. La sfida al vertice risolta dal centravanti grigiorosso

La legge del nove

IL PUNTO

Record di gol e feste in trasferta

■) Il Pisa si conferma squadra da trasferta. In 15 gare i toscani hanno ottenuto sei vittorie, tre pareggi e sei sconfitte. Fuori casa non perde dal 31/1 a Piacenza (3-1). Nelle ultime 5 trasferte, tre successi e due pari. 2) Record di reti in trasferta. Ieri sono state realizzati 27 gol. Altro piccolo record: 4 vittorie in trasferta come alla 7'. 3) Terza sconfitta consecutiva della Fidelis Andria. In casa non perdeva dal 4 ottobre '92: vinse il Lecce per 3-2.

4) Due soli punti nelle ultime quattro gare per il Venzia.

5) Confrontando l'attuale classifica con quella della passata stagione, in evidenza il Lecce (+ 12 rispetto all'anno scorso), Reggiana (+ 11) e Piacenza (+ 10); in rosso il bilancio di Taranto (-10) e Bologna (-9).

6) Trasferte vittoriose per il Piacenza contro le ultime due in classifica. Nove giorni fa un 2-0 a Terni e ieri il successo sul Taranto.

CLAUDIO TURATI

■) CREMONA. Uno striscione locale recita «Voi avete il sole, noi abbiamo Tentoni» ed in effetti il centravanti grigiorosso oggi ha fatto la differenza fra due squadre molto simili come concezione di gioco e caratura tecnica. Entrambe le compagnie hanno rivelato infatti un ottimo impianto al centrocampo, più fantasioso forse quello lombardo, maggiormente girato verso il pugliese. Le due difese non ci sono sembrate prive di incertezze mentre l'attacco della Cremonese ha rivelato infatti più pericolosità. Il risultato, sicuramente giusto, nasce da queste considerazioni. Una vittoria importante per i grigiorossi che superano in classifica il Lecce e si piazzano secondi in temporada solitudine. Con le due reti di oggi i cremonesi concretizzano il bottino complessivo di 51 reti in attivo su 30 partite e che spiega anche la classifica lu-

singhiera. Il Lecce inizia a grande ritmo operando un pressing molto efficace a centrocampo con l'intento di conquistare la zona nevruloga del gioco. La prima azione pericolosa però è quella della Cremonese al 3' minuto ma Maspero non è preciso nel tiro. Subito dopo è il Lecce che si spinge in avanti ed è bravo Gualco a chiudere in extremis sul pericoloso Baldieri. Da questa pressione pugliese nascono tre corner consecutivi, rimasti però senza esito. La partita corre via piacevolmente con grande equilibrio. Va segnalata una splendida azione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la Cremonese anziché Gattia a vincere con maggiore efficacia e al quarto d'ora centra il bersaglio con una splendida azione Tentoni-Maspero-Cristiani con De Zotti a concludere su deviazione di Gattia. Allora qualche nervosismo, ma la partita è decisamente in favore del Lecce. Il risultato è già chiaro: il Cremonese è più rabbioso che concreta e non porta a conclusioni positive. Anche la difesa non modifica la fisionomia dell'incontro. Bochi gioca la carta Rizzoli ma non ottiene tangibili risultati. È la

V
ARIA

Treviso vince «gara tre» in casa e raggiunge in semifinale la Scavolini. Punteggio in altalena con canestro annullato sul fischio di chiusura ai reggini: giuste proteste

In finale con Pesaro ci va Benetton Treviso, mento soprattutto del pivot Alberto Vianini e dei suoi canestri decisivi nel secondo tempo

Sport

Play Off			
OTTAVI	QUARTI	SEMIFINALI	FINALI
30/3-1/4	6-10/16/4	22-25/28/4	1-4-8-11-15/5
Kleenex 92-82	Kleenex 103-96	Knorr	
Baker 74-76	Kleenex 83-95		
Clear 69-76	Stefanel 73-88	Clear	
Globo 84-71	Clear 81-89		
Panasonic 108-86	Benetton 102-85-84	Benetton	
Sidis 91-84	Panasonic 93-87-82		
Scavolini 93-85	Philips 87-95-83	Scavolini	
Bialelli 103-82	Scavolini 77-106-84		



Play Off			
OTTAVI	QUARTI	SEMIFINALI	FINALI
24-28-30/3	4-7-10/4	14-17-21-24-28/4	1-5-8-12-15/5
Sidis 1-3	Maxicono 3-3	Maxicono 1-3	
	Sidis 0-0		
Centro Matic 3-0-0			
Messaggero 3-3			
Gabeca 0-1			
Charo 3-3	Misura 3-3	Charo 1-2	Misura 1-3
Jockey 0-0			
Alpitour 3-0-3	Sisley 2-3-1	Alpitour 3-0-1	Sisley 3-1
Panini 2-3-1			

Pallavolo, playoff. Verso le finali Zorzi pareggia i conti con Treviso

Alla bottega Sisley si trova sempre la Misura giusta

MISURA-SISLEY 3-1

(15-10; 13-15; 15-10; 15-5)
MISURA: Bertoli 8+14; Montagnani, Pezzullo, Stork 3+3; Lucchetta 3+9; Zorzi 14+29; Tandé 9+21; Galli 10+10. Non entrate: Vicini, Vergnaghi, Egeste, Jervolino, Ali, Lozano.

SISLEY: Agazzi 0+5; Passani 0+9; Tololi 2+2; Arnaldi 1+0; Zwerver 7+3; Bernardi 9+12; Cantagalli 5+15; Posthuma 2+7; Moretti 1+1. Non entrate: Cavaliere, Villatoro e Silvestri. All. Montali.

ARBITRI: Di Giuseppe e Troia di Salerno

DURATA SET: 27', 35', 30', 23'

BASTUTE SBAGLIATE: Misura 9, Sisley 13

SPETTATORI: 7.096 per un incasso di 50 milioni di lire

MARCO NOSOTTI

ASSAGO E la Misura si è scrollata di dosso quell'angoscia che l'ha attanagliata a partire da mercoledì scorso quando, nel primo incontro delle semifinali dei play off, aveva rimediato un secco 3 a 1 in Veneto ad opera della Sisley di Treviso. Ieri pomeriggio, davanti ad oltre settemila spettatori ha reso la pariglia ai veneti che sono usciti sconfitti dal Forum con lo stesso risultato della prima gara. Adesso il punteggio è fissato sull'1 a 1. E mercoledì prossimo si ricomincia. Con gli stessi equilibri psicologici che da sempre hanno deciso le sorti delle formazioni vincenti e perdenti. Una cattiva situazione psicologica, infatti, potrebbe compromettere l'andamento di qualsiasi incontro. Soprattutto quando la posta in palio è molto alta. Proprio come in queste occasioni.

Tra Milano e Treviso è una lotta all'ultima schiacciata. Una fra le due formazioni, infatti, alla fine di queste semifinali dovrà lasciare mestamente le ambizioni-scudetto nel cassetto. Stavolta, comunque, sembra che ci sarà da schiacciare e da lottare molto sottoporta per avere la meglio sull'avversario.

Così la partita: nel primo set i padroni di casa hanno subito preso il sopravvento, hanno gettato in campo tutta la loro rabbia. I muri di Treviso crollavano sotto le bocche dei vari Tandé e Zorzi. La musica cambiava nel secondo parziale dopo che Giampaolo Montagli

e aveva «strigliato» a dovere i suoi ragazzi. Dopo ben 35' di lotta sofferta la Sisley riportava in parità il punteggio del set.

La paura di andare sullo 0-2, poi, faceva il resto. Milano si scrollava di dosso la paura di perdere, ricominciava a lottare pallone su pallone, prendeva in mano le redini del gioco e chiudeva il terzo parziale con un altro 15 a 10 (30' esatti di gioco). Una passeggiata l'ultima set, quando la Misura attaccava e Bernardi e compagni sembravano aver mollato. Il 15 a 5 che chiudeva l'incontro parla piuttosto chiarmente. Ieri pomeriggio i milanesi sono stati più forti (anche caratterialmente) della Sisley. Ci sono ancora almeno tre incontri da giocare e può succedere di tutto. Una nota positiva comunque è certa: la finalissima del campionato non sarà più una faccenda ristretta in Emilia Romagna.

Andrea Lucchetta

BENETTON-PANASONIC 84-82

BENETTON: Mian 10; Iacopini 21; Esposito 8; Ragazzi 1; Pellegrini 6, Corghiani 11; Vianini 13; Rusconi 14. Non entrate: Piccoli e Marconato. Allenatore: Skansi.

PANASONIC: Santoro 14; Lorenzon 2; Volkov 18; Bullara 14; Avenia 17; Sconocchia 9; Garrett 8. Non entrate: Riffati e Giuliano. Allenatore: Recalcati.

ARBITRI: Teofili e Maggiore.

TIRI LIBERI: Benetton Treviso 12 su 17; Panasonic Reggio Calabria 16 su 17.

USCITE PER CINQUE FALLI: Vianini (Benetton) al 36' e Volkov (Panasonic) al 39'.

SPETTATORI: 5.000

FABIO ORLI

■ TREVISIO. Altro giro, altra corsa. Altra «bella» dei quarti di finale play-off e ancora una sofferenza. Vince la Benetton, con il punteggio finale di 84 a 82 contro una Panasonic mai domata. Ma a fare la testa sono i trevigiani perché l'ultimissimo tiro di Garrett è entrato nel canestro, secondo il parere degli arbitri, a tempo già scaduto.



Maurizio Fondriest, ieri terzo a Liegi

Domenica il Gran premio Liberazione «classica» della primavera dilettanti

■ ROMA. Impaziente di abbinare le sue ruote a quelle dei professionisti, il ciclismo olimpico inizia domenica la sua stagione col classico «Gran premio della Liberazione», giunto ormai alla 48ª edizione e con gli altrettanti classici: «Giro delle Regioni», al 18º appuntamento, e la Coppa delle Nazioni a cronometro (8ª edizione, quest'anno in gara anche le donne). Un ritratto sponsorizzato dall'Unità che inizia sabato 24 aprile col prologo al Vélodromo dell'Eur, quello delle Olimpiadi di Roma '60. Alle gare parteciperanno ciclisti e cicliste di 25 paesi di tutti i continenti e, alla cerimonia iniziale, parteciperanno centinaia di amatori per il cicloraduno «Coloriamo Roma coi colori del ciclismo».

Lotteria a cavallo Ad Agnano vince a sorpresa Embassy

Il cavallo Embassy Lobell, della scuderia C. Guedj guidato da Wim Paal, ha vinto la 44esima edizione del Gran Premio Lotteria di trotto, sulla pista di Agnano. Al secondo posto Kosar, della scuderia Norra-Nas Stuteri guidato da D.H. Johansson. Terzo si è classificato Anders Crown della scuderia B. Nordstrand e Bisslinge guidato da Bern Lindstet. Tempo al chilometro del vincitore 1'12.8.

NOSTRO SERVIZIO

una Panasonic tranquilla e senza niente da perdere, incominciano subito ad inseguire punti. Vianini va su Volkov ma il duello è impari visto che l'ucraino comincia subito a dettare legge. Treviso è tutta Rosconi nella difesa di Piccoli ma, se lacopini accetta di tirare, lo stesso fa Avionin e, quando si spara da lontano è la Panasonic la più precisa (22-26 al 10'). Reggio Calabria regge bene il ritmo con Piccoli. Troppe gli errori della squadra di Skansi che deve per forza di cose giocare una pallacanestro non sua (31-37 al 16'). Reggio Calabria allunga, la forza della disperazione tiene a galla i trevigiani che chiudono al primo tempo sul 42-47 e al l'inizio della ripresa scatenano gli unici due campioni che hanno in campo: Rosconi e lacopini fanno il diavolo a quattro ed è proprio il capitano trevigiano quello che al 4' dà il primo vantaggio per Treviso (57-55). Entra Sconocchia,

per la Panasonic, che come al solito alza il ritmo: Treviso barcolla di fronte alle sue penetrazioni (61-66 al 10') ed Avenia dalla lunga distanza sembra giustiziare il campione in carica. Ma Vianini si sveglia, Mian reagisce come sa soprattutto in difesa solo sulle sue palle recuperate che al 15' rimettono tutto in discussione (73-73). Comincia la batosta e lacopini, dopo un attimo di riposo, ricomincia a sparare da lontano. È un susseguirsi di azione al cardiopalma: segna Mian al 3, Rosconi realizza il tiro libero per Treviso e poi ancora Mian dà a un minuto dal termine dell'effimera parità (80-80). Reggio Calabria ritorna in parità con due tiri liberi di Volkov ma a quattro secondi dal termine è Pellicani che giustizia i trevigiani dalla lunetta. L'ultimo canestro poi, contestato dagli ospiti della Panasonic, viene convalidato dalla coppia arbitrale.

PAYOUT
Risultati della 4/a giornata dei play out di basket maschile.
Girono Giallo Virtus Roma-Ticino Stena 102-93; Auriga Trapani-Marr Rumini 83-91; Mangiaebevi Bologna-Burghy Modena 92-96.
Classifica: Marr punti 8; Virtus 6; Ticino 4; Burghy, Auriga e Mangiaebevi 2.
Prossimo turno: (22 aprile, ore 20) Marr-Mangiaebevi Burghy-Virtus Ticino-Auriga.
Girono Verde Telemarket Forlì-Fernet Branca Pavia 95-77; Caviga Varese-Phonola Caserta 103-90; Hyundai Devol-Scaini Venezia 72-68.
Classifica: Caviga e Telemarket punti 6; Phonola e Scaini 4; Fernet Branca e Hyundai 2.

Prossimo turno: (22 aprile, ore 20) Fernet Branca-Hyundai Scaini-Caviga Phonola-Telemarket.

Ciclismo. La Liegi-Bastogne-Liegi a Sorensen, con gli italiani protagonisti

Fondriest terzo uomo consolato dalla Coppa Chiappucci si è svegliato dal letargo

Rolf Sorensen, danese d'Italia vince la Liegi-Bastogne-Liegi numero 79. La vince già a quattro chilometri dalla fine, quando ha la forza per inseguire Tony Rominger nello scatto sull'ultima asperità del rinnovato finale della «vegliarda». Terzo, e di nuovo leader della Coppa del Mondo, è Maurizio Fondriest. Quinto, sesto e settimo sono Argentin, Chiappucci (tornato «diabolico») e Furlan.

NOSTRO SERVIZIO

■ LIEGI (Belgio). Così come è successo a Ballerini nel velodromo di Roubaix, gli italiani lasciano Liegi rimasticando l'ago sapore della vittoria sfumata. Fondriest per essere rimasto senza gambe, Argentin per non essere stato capace di inventare un miracolo. Come un anno fa il ciclo delle grandi classiche del nord si chiude con due vittorie italiane, negli appuntamenti infrasettimanali della Gand-Wevelgem (Cipollini) e della Freccia Vallone (Fondriest), e tre sconfitte nei «monumenti» del Fiandre, della Roubaix e della Liegi. La

che però veniva travolto dal ritmo dei compagni di fuga a trenta chilometri dalla fine. A quel punto, dopo la cote della Redoute, i quattro avevano 23 su un gruppetto quasi tutto italiano di contrattaccanti: Argentin, Cassani, Lelli, Chiappucci, Furlan e Sciliani scortati da Bouwmans e Breukink. Davanti i favoriti sono il danese e l'italiano, nettamente più veloci degli altri due. E soprattutto di Rominger, lo svizzero allergico alle volate. Ecco quindi chi sull'ultima salita, più prevedibile di un pendolo, Rominger gioca l'unica sua carta: s'ingobbi e scatta sulla ruota di Nevens che aveva tentato di giocare d'anticipo. Il belga non oppone resistenza, Maurizio Fondriest ha un momento di appannamento. L'unico capace di rispondere è Sorensen, il biondino che di danese ha ormai soltanto il passaporto. «Non dovevo far altro che controllare il ritmo di Rominger», spiega - Era di

gran lunga il più pericoloso. Ma quando l'ho raggiunto ho capito d'aver vinto». Sorensen ricorda d'essere stato battuto una volta dallo svizzero. «Ma era al Giro dei Paesi Bassi ed in salita, non come qui - ricorda - L'unico brivido è stato quando ho lanciato lo sprint, ai 250 metri, ed ho toccato la mia ruota posteriore con la mia anteriore. Ho temuto di rovinare tutto». Ma già Rominger s'era arreso: «Quando ho visto che Sorensen recuperava, ho capito che sarei arrivato al secondo. Ho fatto quel che

dovevo fare. Ho attaccato sull'ultima salita, andando ad inseguire Nevens, ma Sorensen è stato più forte». Nel momento decisivo Fondriest è mancato, anche se dalla Ardenne porta via il copione del «challenge» con la Freccia ed il primo nella classifica della Coppa del Mondo. «Mi sono reso conto che nel finale non avevo più gambe. Se sono soddisfatto? Certo che sì», conclude Fondriest. «Quest'anno ho dimostrato di poter vincere le classiche. Contrariamente a quel che si diceva, la Liegi non è troppo dura per me».

Motomondiale. Affondano gli italiani nel Gp del Giappone: nelle 250 cade Capirossi. Fuori anche Cadalora ritiratosi per «inguidabilità» della sua 500. Romboni terzo nelle 250

Piloti di casa, tramonto a levante

CARLO BRACCINI

■ SUZUKA. Il motociclismo italiano esce malconcio dalla «tana dei lupi» e il Gran premio del Giappone conferma a grandi linee le indicazioni già emerse in Australia e Malesia, i primi due appuntamenti dell'ultima trasferta oltreoceano del Motomondiale. Grand'Italia della moto non funziona più e in attesa di approdare il 12 maggio sui circuiti amici della vecchia Europa, la crisi degli azzurri è uno degli argomenti dominanti di questo scorso '93. Sul podio di Suzuka, nelle tre classi delle due ruote da corsa, è salito il solo Doriane Romboni, terzo nelle 250. Proprio la quota di lire però poteva rompere l'incantesimo regalando ai titoli di casa nostrina il treno successivo di Loris Capirossi (al km. 1'12.8; 2) Kosar (3) Anders Crown; 4) Magic Lobell (W.Paal) srl; 5) Claude Guedj, al km. 1'12.8; 2) Kosar (3) Anders Crown; 4) Magic Lobell (5) Nadir Bi. Tol. 53, 18, 14, 19 (45). Tiro 69.200. Le altre cose sono state: vinte da Nerita River, Kramer de Vie, Uconn Don (1/a batteria), Kosar (2/a batteria), Messina (3/a batteria), Martinez Luis, Workable, Incredible Dj (consolazione).

Le tre batterie hanno riservato almeno un paio di sorprese. Mentre Jesolo, il pupillo di Antoni Luongo, dopo la rottura

in batteria lo scorso anno, 1.12.8 di un decimo superiore al tempo fisso, rimaneva chiuso allo stadio per la dura gara, nella seconda batteria, la più veloce, è invece Incredible Dj a rimanere escluso dalla finale. Gran Premio Lotteria (L.300.000.000, m.1600) - 1) Embassy Lobell (W.Paal) srl; 2) Kosar (3) Anders Crown; 4) Magic Lobell (5) Nadir Bi. Tol. 53, 18, 14, 19 (45). Tiro 69.200. Le altre cose sono state: vinte da Nerita River, Kramer de Vie, Uconn Don (1/a batteria), Kosar (2/a batteria), Messina (3/a batteria), Martinez Luis, Workable, Incredible Dj (consolazione).



Agnano, il numero 4 Grades Singing all'

Da venerdì le nuove «famiglie». Nella «media» compare la 3 porte

Gamme Tipo e Tempra 93 Utenti super-protetti

TORINO. Se la crisi e la concorrenza si fanno sentire, non si può dire che in Fiat Auto non si sta facendo tutto il possibile per reagire. Nel giro di poche settimane, dopo la nuova Lancia Delta e l'aggiornamento-completamento della «famiglia» 155 Alla Romeo, tocca ora alla Fiat scendere in campo con alcune sostanziali novità e molti ritocchi alle sue gamme di prodotto medio e medio-alto dei segmenti C e D che in Europa valgono la metà del mercato totale (rispettivamente il 30 e il 22,6% nel '92).

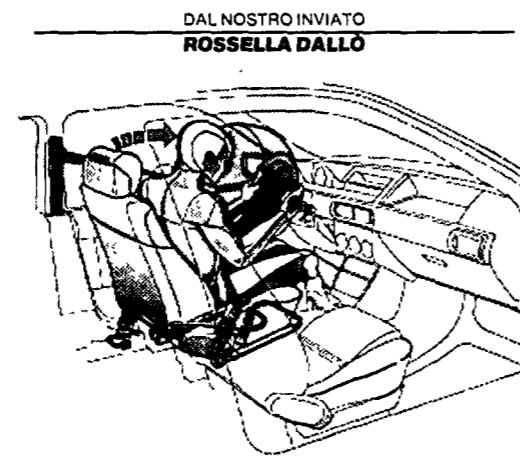
Da venerdì prossimo in Italia e via via in tutti gli altri mercati europei saranno commercializzate le nuove Tipo a tre porte, e più in generale, le rinnovate gamme Tipo e Tempra riviste principalmente in funzione della sicurezza (ne parliamo a parte in questa pagina, ndr), ma anche nelle motorizzazioni, nelle dotazioni di serie (aricchite), e solo parzialmente nell'estetica. In complesso le due gamme hanno subito una decisa riorganizzazione che ha portato a un'offerta diversificata di ben 15 versioni Tipo (due varianti di carrozzeria, 3 e 5 porte; 8 motorizzazioni di cui 3 Diesel, tre tipi di trasmissione: meccanica, automatica a variazione continua o a quattro rapporti; 5 livelli di allestimento) e 23 Tempra (12 berline e 11 Station Wagon; 6 motorizzazioni di cui due Diesel; 5 allestimenti; tre varianti di trasmissione).

Sotto questo «vestito» - esternamente presenta ora un frontale con mascherina ristilizzata e gruppi ottici più soliti, e nella 3 porte ampie finestrature laterali a due sole luci divise da un montante in plastica nera, mentre all'interno sono stati adottati nuovi tessuti raffinati per sedili e rivestimenti - si concentra gran parte del lavoro dei tecnici Fiat per fornire la Tipo '93 - e analogamente la gamma Tempra, di un elevato livello di protezione dell'abitacolo e dei suoi occupanti. Si tratta cioè di tutti quegli interventi di rinforzo alla struttura e di quei dispositivi di sicurezza che da tempo sono il *let-motu* di altri costruttori e che ora vengono adottati anche dalla Fiat, ma con degli elementi distintivi derivati da una ricerca originale del Centro Sicurezza di Orbassano.

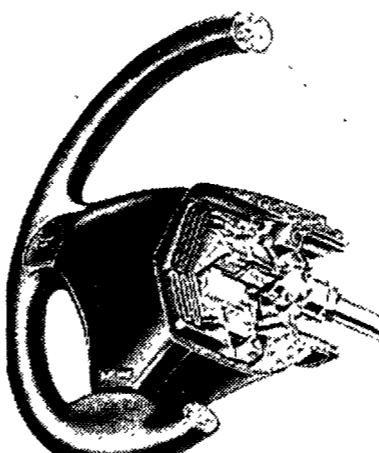
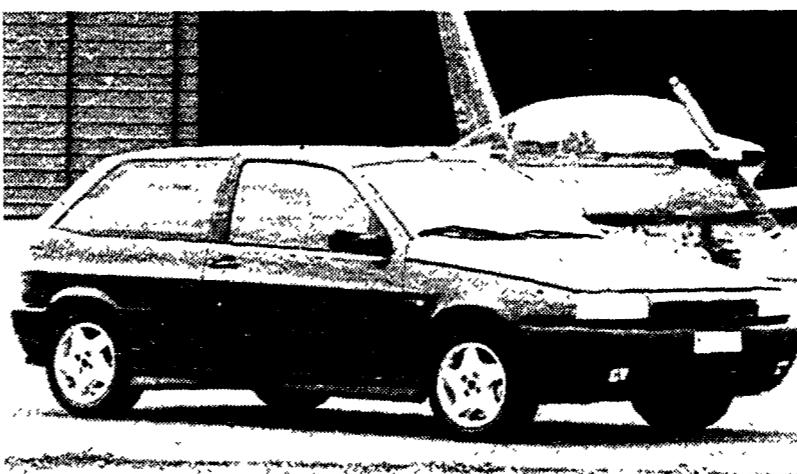
Se ne parla in occasione del lancio delle gamme '93 della Tempra e della Tipo e delle cinque versioni della Tipo 3 porte, che sono costate alla Fiat 300 miliardi di investimento, 150 dei quali mirati a aumentare la sicurezza attiva e passiva delle vetture e ci si domanda che senso abbiano l'impiego di tante risorse, se tutti automobilisti trascurano un gesto elementare come quello di allacciare le cinture.

Eppure un senso questi investimenti li hanno: indipendentemente dalle cinture, le auto diventano più sicure e comunque la Fiat esporta anche là dove si ha in maggiore stima la sicurezza. Non è quindi inutile il lavoro che si fa ad Orbassano, dove, soltanto nello

All'insegna della sicurezza attiva e passiva il lancio della Fiat Tipo 3 porte e delle gamme '93 dello stesso modello e della Tempra, offerte ora in 15 e 23 versioni. Per renderle più sicure investiti 150 miliardi. In opzione il «pacchetto» con air-bag e pretensionatore delle cinture. Significativi miglioramenti nelle motorizzazioni e nel controllo delle emissioni. Concorrenziali i prezzi di «attacco»



Motori



Claudio Dantini, responsabile del prodotto, ipotizza che un 15% dei clienti italiani di Tipo sceglieranno la 3 porte.

Già nota per le sue qualità di abitabilità e comfort, di maneggevolezza e tenuta di strada (dal 1988 a oggi ne sono stati venduti 1 milione e mezzo di esemplari), la Tipo offre una gamma molto articolata nella quale la 3 porte occupa solo poche versioni ma ben scelte per soddisfare esigenze e stili di guida molto diversi. Alla base troviamo la 1.4 litri (1372 cc, 71 cv, 11 kgm a soli 3000 giri/minuto, 161 km/h) offerta in allestimento S; di carattere già più sportivo è la 1.8 litri «GT» (1756 cc, 105 cv, 14,3 kgm a 3000 giri, 183 km/h); al top delle motorizzazioni a benzina è la 2.0 litri (1995 cc) 16 valvole, molto elastica - come abbiamo potuto constatare nella prova «misita» su strada e autostrada tra Torino e il lago di Canda - grazie a una coppia di 18,7 kgm a 4500 giri (ma già disponibile per il 90% al regime molto basso di 2000 giri), potente (142 cv) e veloce (202 km/h). Chi ha necessità di contenere i costi di carburante ma macina molti chilometri potrà scegliere tra la 1.7 Diesel S- (1697 cc, 58 cv, 10,2 kgm a 2900 giri, 150 km/h) e la più spinta 1.9 turbodiesel «GT» che, pur non raggiungendo velocità stratosferiche (175 km/h), con una potenza di 92 cavalli e soprattutto un valore massimo di coppia di 19,2 kgm a soli 2400 giri non fa rimpiangere i motori a benzina (a parte una discreta rumorosità agli altri regimi).

Naturalmente, anche le caratteristiche di sicurezza attiva sono essenziali in una automobile, ma in questo campo Tempra e Tipo sono all'avanguardia grazie alla trazione anteriore e alle sospensioni a quattro ruote indipendenti che, ne abbiamo avuto conferma durante la prova su strada dei nuovi modelli, garantiscono stabilità di marcia, aderenza in curva e grande precisione di guida. Anche la frenata, altro elemento di sicurezza attiva, è su queste vetture di grande efficienza. La Fiat offre comunque, in opzione, un impianto antibloccaggio Abs Bosch a gestione elettronica con 4 sensori.

Una ridotta sollecitazione psicofisica del guidatore rappresenta un altro elemento di sicurezza attiva e in questo campo le nuove Tipo e Tempra, grazie alla conformazione dei sedili all'abitabilità, alla buona visibilità, all'impianto di climatizzazione, sono molto ben dotate.

possono generarsi in particolari condizioni di funzionamento della marmitta catalitica.

Altre ricerche si stanno conducendo ad Orbassano per evitare i traumi che, in caso di incidente, possono essere provocati dalla attuale conformazione delle pedaliere.

Naturalmente, anche le caratteristiche di sicurezza attiva sono essenziali in una automobile, ma in questo campo Tempra e Tipo sono all'avanguardia grazie alla trazione anteriore e alle sospensioni a quattro ruote indipendenti che, ne abbiamo avuto conferma durante la prova su strada dei nuovi modelli, garantiscono stabilità di marcia, aderenza in curva e grande precisione di guida. Anche la frenata, altro elemento di sicurezza attiva, è su queste vetture di grande efficienza. La Fiat offre comunque, in opzione, un impianto antibloccaggio Abs Bosch a gestione elettronica con 4 sensori.

In fine, anche per i prezzi, chiavi in mano, la Fiat si è messa una mano sulla coscienza: la Tipo 3 porte costa da 17.894.865 lire della 1.4 S a 26.742.515 della 2.0 16V; la 5 porte da 18.323.265 lire a 25.659.615 (la 2.0 SLX automatica). Per le Tempra si va da 20.959.150 a 30.407.715 lire nelle versioni berlina e da 21.958.715 a 35.697.265 lire le Station Wagon.

pagina 27 TU

Autopò importa i Suzuki Carry Van e Minibus



Importatore e distributore già noto in Italia per le vetture (Swift) e i fuoristrada (Samurai e Vitara), l'Autopò di Bolzanò allarga la fascia dell'offerta Suzuki con i veicoli Carry Van (nella foto) e Minibus, uno destinato al trasporto di merci, l'altro al trasporto persone, disponibili presso la rete ufficiale Suzuki. Particolamente adatti all'uso cittadino per le ridotte dimensioni, i Carry sono motorizzati con un quattro cilindri di 970 cc raffreddato ad acqua, in grado di erogare 45 cv. Autopò assicura che i consumi sono molto contenuti così come l'economia di gestione è garantita dai ridotti interventi di manutenzione. Il Carry Van (2 porte scorrevoli e un portellone) ha una capacità di carico di 2,70 metri cubi e una portata di quasi 5 quintali.

Piaggio: al 12° Sivic a Torino anteprima del Porter elettrico

A un mese dal debutto internazionale, Piaggio Veicoli Europei presenta in questi giorni a Torino, al 12° Sivic in corso al Lingotto, una inedita versione elettrica del Porter, suo primo veicolo commerciale a quattro ruote costruito dalla P&D, joint-venture tra Piaggio e Daihatsu. La versione «a inquinamento zero» del Porter è stata realizzata in collaborazione con la Micro-Vett. Dotato di motore elettrico a corrente continua (set di 14 batterie da 6 Volt ciascuna, asportabile per una rapida sostituzione) con regolatore elettronico di velocità, può raggiungere i 65 km/h, ha una autonomia di 100 km, e ha una portata di 4 quintali. La ricarica avviene in 8 ore. In base alle vigenti normative, il Porter Elettrico paga metà tariffa R.C.A ed è esente da tassa di proprietà (bollo), il condizionatore e il tetto elettrico.

Peugeot 405 berlina e S.W. ora anche in versione Meeting

La gamma 405 berlina e station wagon si amplia con l'offerta della nuova versione in allestimento Meeting. Azionata da un nuovo propulsore benzina monopunto di 1761 cc che eroga una potenza di 103 cv, la Meeting può raggiungere la velocità di 185 km/h (181 nella versione familiare). Già in commercio al prezzo chiavi in mano, rispettivamente di 26.590.000 e 28.495.000 lire, le berlina e S.W. Meeting sono dotate di serie di cerchi in lega, poggiatesta anteriori e posteriori, volante sportivo a tre razze, oltre a alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata e servosterzo. Su richiesta sono disponibili anche l'antibloccaggio Abr (a due sensori), il condizionatore e il tetto elettrico.

Tetto elettrico per CRX VTi la sportiva Honda scoperta

Per una vettura sportiva, scoperta, tecnologicamente avanzata come la Honda CRX VTi (lanciata sul nostro mercato lo scorso giugno) il tetto apribile a comando elettrico non poteva mancare. E infatti Honda Italia ha provveduto in questi giorni a commercializzare (43.900.000 lire, chiavi in mano, compresi Abs e aria condizionata) una specifica versione così equipaggiata. Il sistema adottato è semplice e veloce: premendo un bottone, a vettura ferma e motore acceso, si apre il colano del vano bagagli nel quale in 45 secondi la capote scivola automaticamente.

Si ampliano i servizi offerti dalla Card '93 di Laika Club

La carta servizi Laika, riservata ai possessori d'autocaravan e motorhome Laika, raddoppia il proprio raggio di intervento e spazia nei settori turismo, salute e cultura. La maggiore novità della Card 1993 è il prezioso soccorso medico che prevede consulti telefonici, l'invio di un medico in caso di urgenza, il trasporto in ambulanza e la fornitura urgente di medicinali.

La carta servizi Laika, riservata ai possessori d'autocaravan e motorhome Laika, raddoppia il proprio raggio di intervento e spazia nei settori turismo, salute e cultura. La maggiore novità della Card 1993 è il prezioso soccorso medico che prevede consulti telefonici, l'invio di un medico in caso di urgenza, il trasporto in ambulanza e la fornitura urgente di medicinali.

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

Una questione di... luci

■ Il nuovo codice della strada, all'articolo 153, specifica l'uso dei dispositivi di segnalazione visiva e di illuminazione dei veicoli a motore e dei rimorchi.

L'art. 151 non ha bisogno di commento, perché si limita a definire le segnalazioni visive e di illuminazione dei veicoli; queste vanno sempre usate da mezz'ora prima del tramonto del sole a mezz'ora prima del suo sorgere ed anche di giorno nelle gallerie, in caso di nebbia, di caduta di neve, di forte pioggia e quando comunque v'è scarsa visibilità. Fatta eccezione dei veicoli e dei ciclomotori a due ruote e dei motori, la presenza dei veicoli durante la sosta o la fermata, anche quando sono in sosta sulle corsie di emergenza, va sempre segnalata con i dispositivi di segnalazione luminosa a meno che non vi sia una illuminazione pubblica che li renda pienamente visibili. Sanzione amministrativa da 50.000 a 200.000.

b) in caso d'incrocio vanno usati sempre i fari abbaglianti. Salta la disposizione prevista dal vecchio codice secondo la quale, in tali casi, la velocità doveva essere ridotta al di sotto dei 40 km/l'ora, rimettendo il limite al prudente apprezzamento del conducente;

c) quando si sia dietro altro veicolo occorre sempre usare i fari abbaglianti, a meno che non si intenda segnalare - brevemente - con gli abbaglianti (anche in città) la volontà di effettuare il sorpasso;

d) vanno accese le segnalazioni di pericolo (le luci intermittenenti) quando la careggiaia è ingombra, nel tempo necessario per collocare il segnale mobile di pericolo (triangolo); quando il veicolo è costretto per ragioni di avaria a procedere lentamente; quando vi sono improvvisi rallentamenti o incolumenamenti; quando dovesse effettuare una fermata di emergenza che può costituire pericolo per gli altri utenti della strada;

e) quando vi è nebbia che riduce la visibilità a meno di 50 metri debbono essere accese le luci posteriori per nebbia.

Particolamente importanti ci paiono le disposizioni sub-d) che accolgono un uso che è andato sempre più generalizzandosi, anche ad impianti di comportamenti di conducenti stranieri. La sicurezza comporta obblighi come quelli introdotti e che, a mio giudizio, si applicano sia di notte sia di giorno, e che, se attentamente adottati, possono evitare tamponamenti così frequenti per l'assenza di un tempestivo avvertimento dei veicoli che predicono della loro necessità di rallentare la loro velocità.

Nei casi indicati dalla prima parte dell'art. 152 i veicoli a motore e quelli trainati debbono avere accese le luci di posizione, la luce della targa e, se prescritte, le luci di ingombra. Negli altri casi sono formule specifiche disposizioni che l'utente potrà conoscere attraverso la lettura dell'articolo. Ci premio qui sottolineare alcune particolarità:

a) i veicoli che trasportano feriti o ammalati debbono tenere accesi i fari abbaglianti anche di giorno o quando è obbligatorio l'uso delle luci di posizione ed anche nei centri abitati con sufficiente illuminazione;

b) i veicoli che trasportano feriti o ammalati debbono tenere accesi i fari abbaglianti anche di giorno o quando è obbligatorio l'uso delle luci di posizione ed anche nei centri abitati con sufficiente illuminazione;

c) i veicoli che trasportano feriti o ammalati debbono tenere accesi i fari abbaglianti anche di giorno o quando è obbligatorio l'uso delle luci di posizione ed anche nei centri abitati con sufficiente illuminazione;

d) i veicoli che trasportano feriti o ammalati debbono tenere accesi i fari abbaglianti anche di giorno o quando è obbligatorio l'uso delle luci di posizione ed anche nei centri abitati con sufficiente illuminazione;

e) i veicoli che trasportano feriti o ammalati debbono tenere accesi i fari abbaglianti anche di giorno o quando è obbligatorio l'uso delle luci di posizione ed anche nei centri abitati con sufficiente illuminazione;

Anche in Italia, a fine mese, la famigliare della «primatista» Toyota. Motore 1600 16V

Una Corolla formato station wagon

DAL NOSTRO INVIAZO

BRACCIANO (Roma). La Toyota Corolla è un «fenomeno» nel mondo dell'automobile. Nata poco più di 26 anni fa e via via aggiornata fino ad arrivare alla settima generazione (presentata in Olanda lo scorso anno), è la seconda vettura più venduta al mondo (con 20 milioni di esemplari distribuiti su 130 mercati) e sta dietro solo alla «vecchia» Maggiolino Volkswagen) e anche quella maggiormente prodotta ogni anno: 1 milioni di unità in 13 centri produttivi sparsi per il

mondo, cui presto si aggiungeranno quelli in Turchia e Pakistan. È abbastanza ovvio, quindi, che in Toyota annettano grande importanza a questo modello che anche nel nostro continente ha diversi estimatori (nel '92 è stata la giapponese più venduta in Europa). Fino ad oggi però in Toyota Italia si era preferito puntare su altre vetture della Casa, nulla a che parlarne le ricche e far conoscere il marchio nel nostro paese. Ora i massimi dirigenti di Toyota Italia ci hanno ripensato.

■ Innocenti al 12° Sivic con la novità Elba Van

TORINO. Si è aperto sabato a Torino (fino al 25 aprile) il 12° Sivic, Salone internazionale del veicolo industriale e commerciale. A questa manifestazione partecipa anche la Innocenti che presenta una novità assoluta: la Elba Van, disponibile sul mercato dal prossimo giugno al prezzo di 14.647.000 lire, chiavi in mano, escluse le tasse regionale Ariet e provinciale di trascrizione (lire 12.348.500 al netto di Iva e tasse locali). Inserita nel segmento 1A dei veicoli commerciali, la Elba Van è mossa da un motore 1.7 Diesel (57 cv, 147 km/h) e può essere guidata anche dai neopatentati. Il vano di carico (a soli 48 cm di terreno) è separato con parafita dall'abitacolo e protetto con Pvc e fianchetti rigidi, ha una capacità di 1,5 metri cubi; la portata massima è di 470 kg incluso il conducente.

■ CARLO BRACCINI

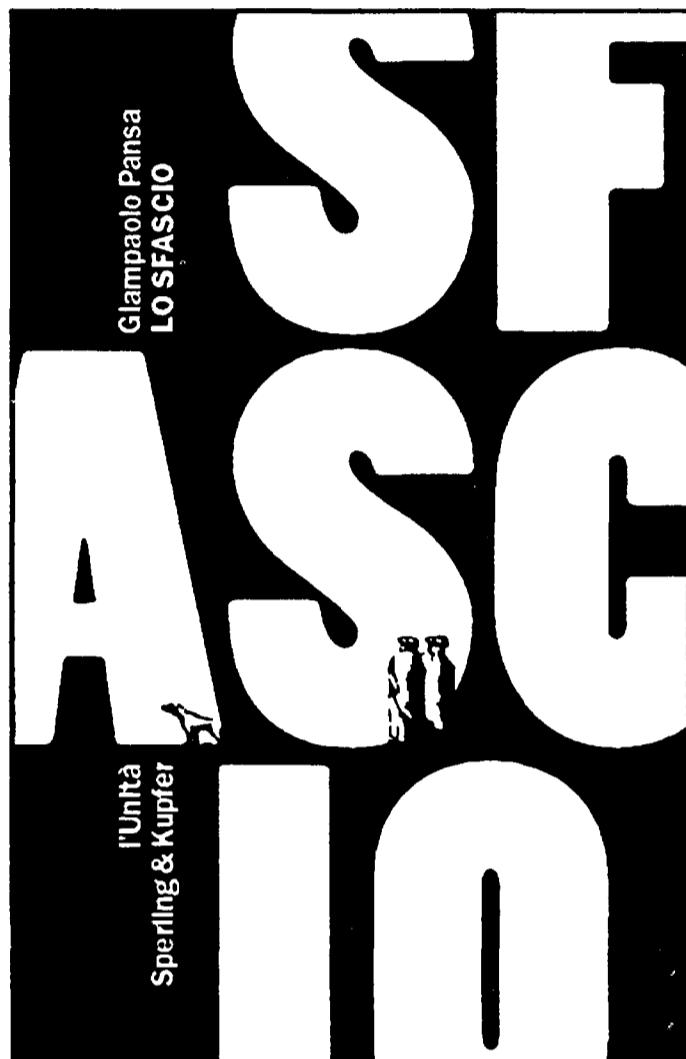
BELLADIO (Como). Saranno i 125 cc automatici la nuova frontiera dello scooter, ma in attesa che si scateni l'offensiva della Piaggio (entro la fine di maggio) il Gruppo di Pontedera, leader in Europa con il 39,3% di un mercato che vale nel 1992 ben 480.000 pezzi (240.000 solo in Italia, con un incremento del 65% rispetto all'anno precedente), scende in campo col marchio motociclistico Gilera. Nel settore boom dei 50 cc. Si chiama Typhoon e non c'è nemmeno bisogno di tradurlo dall'inglese per comprendere la filosofia che

l'ha ispirato. La domanda è quella ricorrente in casi del genere: «Ha senso parlare di sportività in un veicolo che, trattandosi di un ciclomotore a tutti gli effetti di legge, non può superare i 40 km/orari?». La faccenda è complessa ma nell'intento di sfuggire al più possibile il momento favorevole delle vendite, si inseguono proprio tutte le fasce di mercato. Così, dopo aver pensato all'utenza cittadina più vasta con la polivalente Slera, ai giovani e ai pubblici femminili con l'economissimo Zip, ai più esigenti con il Quartz raffreddato a liquido, il Typhoon è composta per conquistare i giovani uomini e gli «smarriti» dello scooter.

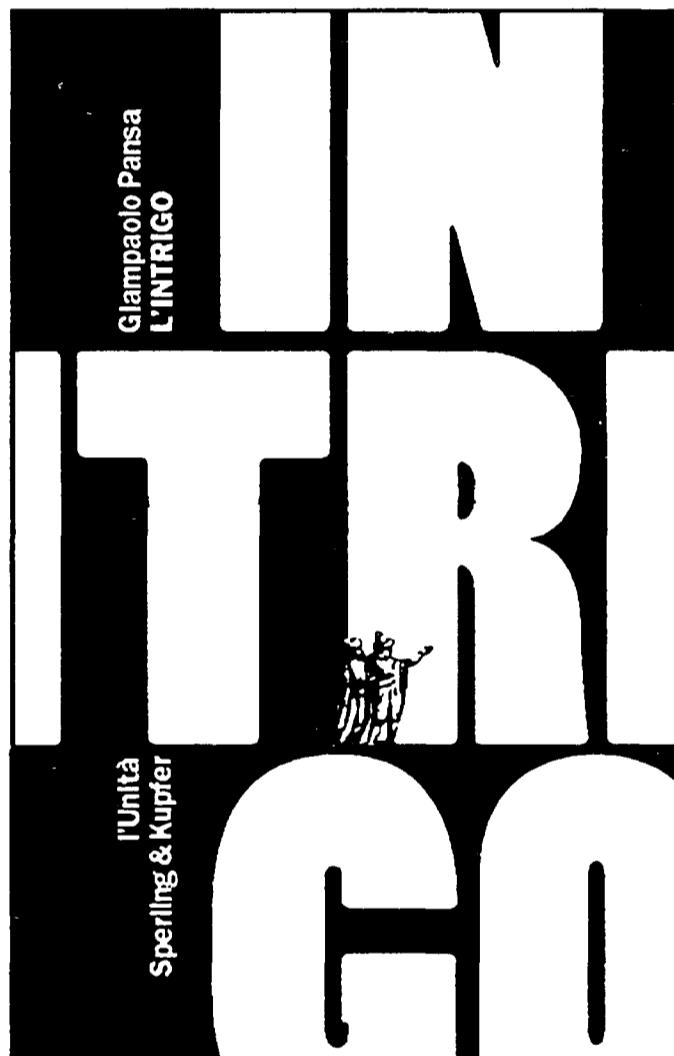
Linea filante, grafiche vivaci, colorazioni aggresive, da soli non bastano più. Ecco l'onda le ruote a gomma, sezione con speciali pneumatici tubeless e tapparelle di tipo fuoristradistica, mentre la forcella anteriore a steli rovesciati (curiosamente una Showa di produzione giapponese) ripropone in

qualche ingenuità come la regolazione manuale degli specchietti esterni e l'alletta parasole di guida senza portacarte o specchio. Che ha nella meccanica e nella motorizzazione i suoi punti di for

Giampaolo Pansa



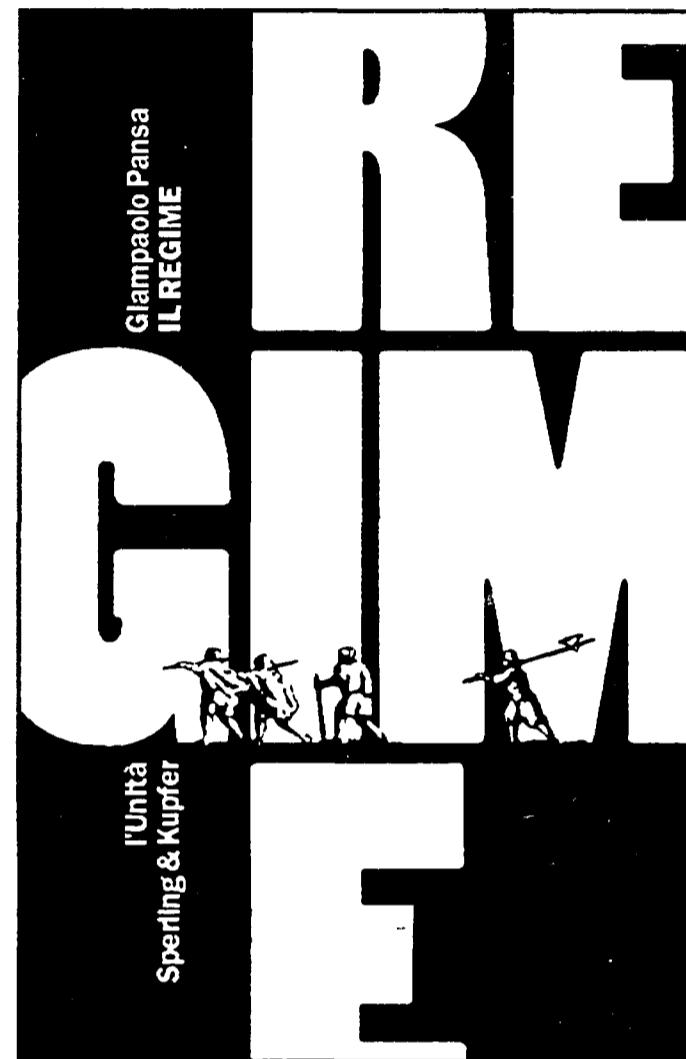
**Giovedì
22 aprile
LO SFASCIO**



**Giovedì
29 aprile
L'INTRIGO**

Giornale + libro
lire 2.000

**In edicola
con
l'Unità**



**Giovedì
6 maggio
IL REGIME**

l'Unità

«Umano», una parola che nel gergo contemporaneo significa "flacco", "moscio", "robetta che va alla deriva". RAYMOND QUENEAU

IL RITORNO DI DIO: Gianni Baget Bozzo, Edoardo Benvenuto, Sergio Quinzio ne discutono con Manlio Sgalambro. **INCROCI:** ancora a proposito di Sgalambro. **TRE DOMANDE:** risponde Sergio Rubini. **RITROVARE GLI SPIRITI:** l'antropologia di Nathan Wachtel. **IDENTITA:** capovolti e sdoppiati. **UN NOME A RISCHIO:** la deportazione degli ebrei dal ghetto di Roma. «16 ottobre 1943» di Giacomo Debenedetti, riletto da Clara Sereni. **OGGETTI SMARRITI:** Cechov il laico. **MODERNARIATO:** le edizioni che contano

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: ROBERT FROST

LE BRACCIA CARICHI

Ogni pacchetto che mi chino a raccogliere,
Qualche altro ne perdo dalle braccia o d'in grembo
E tutto il mucchio vacilla, bottiglie, panini,
Estremi troppo difficili a reggersi in una,
Eppure niente devo lasciarli indietro
Con tutto quel che ho per reggere, mani
E mente e cuore se occorre farò del mio meglio
Per conservare il castello in equilibrio sul petto
Mi piego giù sulle gambe per impedirlo ma crolla
E poi mi siedo nel mezzo di tutta quella rovina
Avrei dovuto mollarlo lungo la strada il mio carico
Eveder se potevo aggiustarmelo meglio
(da *Addio proibito piangere* Einaudi)

Raffaele La Capria I vuoti del Sud

ANNAMARIA GUADAGNI

Raffaele La Capria detto Duchi, sentore profonda mette segnato dal rapporto con la sua città, Napoli. Città dalla quale è nato e in cui fugge perché lascia il segno, ferisce a morte. Come si ricorda, è questo il tema e il titolo del suo romanzo più famoso (*Fento il morto*, appunto) uscito nel 1961. Storia brillante delle disillusioni e delle inquietudini di una generazione. I suoi ultimi libri pubblicati da Mondadori sono *La neve dei Vestimenti* (1988) e *Lettatura e saluti mortali* (1990). Classe 1922, attorno al fatidico 18 aprile 1948 La Capria era un giovane di belle speranze.

Che cosa ha sentito di diverso nel clima del 18 aprile di oggi, rispetto a quello di allora?

Le idee degli italiani allora erano molto più chiare. L'opinione pubblica era nettamente divisa in due, e a causa dell'alto valore dell'ideologia ciascuno sapeva molto bene dove collocarsi: a destra, a sinistra, al centro. Oggi invece tutto è molto confuso. E non solo per via di Tangentopoli e della generale delegittimazione dei partiti, ma anche per una complicata meccanica elettorale. Non è affatto chiaro come sembrava dall'inizio che si è in voto per l'altro (anzi no, si è in voto per il no) e non lascia le cose come stanno. A fura d'astillare dubbi, le opinioni si sono di nuovo contate. Anche perché nessuno spiega la gente come il fronte del sì e quello del no intendono affrontare i grandi problemi del paese: la crisi economica, la criminalità.

Sai ma che cosa c'entra con referendum? Il sì e il no da questo punto di vista sono ugualmente

no disomogenei.
Intendo dire che se non si può immaginare uno schieramento come un possibile governo, che si caratterizza su scelte concrete, tutto si riduce appunto alla meccanica elettorale. E cioè al gioco che i partiti hanno sempre giocato e sanno giocare bene, ma che la gente non capisce affatto.

Lei per chi votò il 18 aprile del 1948?

Avevo 25 anni e votai comuna-
stico come tutti quelli della mia
generazione che desideravano
un cambiamento totale ed
erano di idee progressiste. Fu
così per alcuni anni. Poi mi sono
orientato diversamente, molto prima del 1956 e dei fatti
di Ungheria. Sulla mia tras-
formazione ha influito molto
l'incontro con Ernesto Rossi,
che allora mi sfottava un po'
per le mie convinzioni di sin-
istra comunista. Erano un fatto
di generosità, il sogno che
tutti i giovani d'Europa aveva-
no sognato.

**Che cosa ha rappresentato
il 18 aprile 1948 per un intellettuale del Sud?**

Per quelli che votarono come
me un gesto di rottura con una
tradizione monarchica, conservatrice e borghese.

E il 18 aprile 1993?

Oggi al sud c'è un vuoto pauroso. Con le Leghe al nord per lo meno ha reagito in modo forte. E un modo che a me non piace, il competitivo napoletano sarebbe stato un ritorno di nostalgiche borghesie, ma almeno lì una reazione c'è stata. Anche al sud prima o poi qualcosa accadrà, e in una situazione così disperata, di disoccupazione di massa, io temo i capi popolo, i tribuni, le élite di estremisti che ca-
valcano lo scontento popolare indirizzandolo verso estati po-
co augurabili.



Disegno di Scarabottol

Guidetti Serra I giorni d'ansia

ANDREA LIBERATORI

Bianca Guidetti Serra, avvocato scrittore, ha partecipato alla Resistenza prima nei Gruppi di difesa della Doina poi nei Comitati di agitazione cui nasceranno a guerra finita le Commissioni interne di fabbrica. Ha scritto libri fra cui il paese dei comunisti e Compagnie, ex deputato indipendente eletta nelle liste di Democrazia Proletaria dal

1987 al 1990. Quando sento parlare di 18 aprile - dice mentre si discute del referendum d'oggi - il mio pensiero torna al mio primo 18 aprile quello del 1945. Per chi non lo ricorda, non l'ha mai saputo e la data dello sciopero presunzione. Quel giorno fu sicura che la guerra era finita e, se mi è consentita una espressione un po' retorica, che avevamo vinto noi.

Il ricordo di Bianca è infa-

simile. Era uscita in bicicletta verso le 8.30 e tutta la città era ferma, non una serranda di negozio era alzata, i tram erano immobilizzati in mezzo alle strade, i tramvieri li avevano lasciati dormire all'ora di inizio dello sciopero. In piazza Castello lasciò cercavano di sostituirsi al personale per riunire in moto qualche vettina. Tornò si era bloccata. Aveva appuntamento con dei compagni quel mattino per il nostro lavoro: non ho mai visto facce così radiose.

Pre anniversario quel 18 aprile, ne venne uno meno radoso. Allora ero funzionario della Camera del Lavoro. Mentre fui tenuto nel 13 giugno presidente della Resistenza l'avevo fatto come militante del Psi nel 1948 ho vissuto nell'organizzazione sindacale in cui sono rimasta attualmente.

Mi sembra una grande scelta quella compiuta dal Psi dal Psi di un po' la sinistra, una scelta che poi va dare un indizio nuovo al corso degli avvenimenti. E poi ricordandomi il Partito Socialista aveva avuto alle elezioni del 16 per la Assemblea costituente un successo notevole il 20.7. il Psi al 18.9.

Poi si contarono i voti. Nel pomeriggio del 19 aprile Bianca Guidetti Serra era con altre compagnie accanto a Camillo Ravera nella federazione comunista. I dati arrivavano lentamente dalle sezioni. Erano tutti negativi. Non ragazzi era-
vano preoccupate. Ma che succede? ci chiedevano. La Ravera cercava di tranquillizzarli aspettando apposta alla fine i dati possano cambiare. Erano illusioni. Poteva andata comunque.

Il fronte raccolse il 13.03. del consenso la Dc 18.18. Lì delusione si trasformò in esasperazione quando, di lì a poco venne l'attentato. L'11 luglio 1946 la via della Missione. L'attentato era frutto del clima d'esasperazione che era anche frutto della limitazione della libertà della repressione della campagna contro la sinistra e contro la Resistenza che stavano venendo ogni giorno di più. La reazione all'attentato fu anche

la fine di radostre indotte in una sorta di alleanza. Si trovava con cogniti evidenze in una fase di ipocrisia.

Dunque, dunque oggi più che mai si impone il necessario di valutare e ponderare le parole della politica e le azioni di promozione e valori e combattimento e disperazione, e soprattutto di aspettativa davanti a ciò che sarà per domani.

Perché ho fatto giurare il mappamondo, non chiuso gli occhi e il dito si è posato sulla Scozia Mi pare di capire che poteva essere Sidney o Buenos Aires. Le mete sono intoccabili come i posti di lavoro: non ci sono punti

BUONE MANIERE

GRAZIA CHERCHI

Viaggiare con Ulisse

N

el bel libro di Antonio D'Ornico *Cambiare vita* (Mondadori) si coglie attraverso interviste che erano vere e proprie racconti il bisogno quotidiano smisurato diffusa oggi di voltar pagina, riconoscere tutto se non da capo da un'altra direzione. Limitando il discorso ai giovani vediamo oggi molto diffuso il desiderio di cambiare lavoro e ancora di più di viaggiare. Viaggiare per viaggiare, poco importa dove. Importante che i posti siano sempre diversi.

Stavviannava una storia: nel ferriviere e sceso la ragazza ha deciso allora di dormire un po' avvicinato che io, come viaggiatore non valgo niente. Voi a casa c'era una gida speciale, la guida del Kenya. Ci andai e ho chiesto prima che si avesse sopriso. Sia Natale Ercolano che a Natale mi ha detto di fare un giro o altri di viaggio. Spesso di raccapigliarsi son io che ho ora la fortuna di viaggiare gli occhi ero in Finlandia una cosa favolosa. I giovani viaggiano anche nel sonno.

In fine anche l'edonista si è accorto. E infatti anni fa, quando le colline di viaggi quello Garde, quelle che stanno per crescere il libro, i giornalisti hanno tratta il 13 aprile 1948. E di cosa parlavano se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto: «Questo lavoro appena posso, lo piango. Mi sono stufato di stare sempre in treno». E la ragazza: «Io di cosa parlavo se non di viaggi fatti e da fare? L'immaginario giovanile si nutre di coltre che nella musica. Ad un certo punto il ferrovieri ha detto:

TRE DOMANDE
Tre domande a Sergio Rubini, attore, (interprete di Fellini ne *L'intervista* di Fellini medesimo), regista de *La stazione* e adesso de *La bionda*, con la bionda Nastassja Kinski.

Sergio Rubini, di che romanzi si sente figlio?

Di tutta la letteratura russa, di romanzi russi dell'800, di Dostoevskij, da *L'idiota*, a *I fratelli Karamazov*, a *Delitto e Castigo*. Mi piacciono gli scrittori che raccontano le grandi storie, che hanno il coraggio di affrontare i sentimenti, le passioni. In Italia preferisco i romanzi di Lodoli e della Caprioli, anche se non so ne parla poi molto, perché non sono minimalisti affrontano i grandi temi...



Le assicuro che di questi scrittori si parla, semmai ce ne sono altri, bravi, più o meno sottovalutati o ignorati. Comunque, c'è tra i suoi preferiti, qualche libro che porterebbe al cinema?

La marcia di Radetzky di Roth, pubblicata da Adelphi, che narra del crollo di un impero in maniera esemplare. Mi pare che in un momento come questo se ne potrebbe anche consigliare la lettura. Realizzarlo al cinema rimane un sogno perché non c'è più denaro per rappresentare le grandi battaglie. Credo poi che il cinema non si debba ispirare ai capolavori, ma piuttosto ad una letteratura imperfetta, minore, che può perfezionare.

Quanto legge, come legge, perché legge, sempre «se» legge?

Leggo sempre. Mi porto i libri dovunque vada. Non leggo per conciliare il sonno, penso che le ore migliori siano quelle del mattino. Il mio amore per la lettura mi porta a preferire un viaggio in treno piuttosto che in macchina proprio per potermi dedicare a un libro. Il mio rammarico è che scrivo poco, mentre mi piacerebbe farlo di più. Telefonare di meno e scrivere delle lettere, ad esempio. Questo mi piacerebbe fare.

GARUFI / SE NON LA VITA

Mare e terra parole chiave

MARIO SPINELLA

Bianca Garufi racconterà, con il titolo *Se non la vita, le poesie da lei scritte in un lungo arco di tempo*: dal 1938 quando era poco più che adolescente, al 1991. Ciò che colpisce, già a prima vista, è la sostanziale unità e continuità della ispirazione e del linguaggio, anche se forse, nelle composizioni più antiche, è avvertibile, in una certa misura, l'influenza di un poeta anche «geograficamente» vicino, Salvatore Quasimodo (la Garufi, infatti, pur essendo nata a Roma, ha vissuto sia da bambina a Messina e nella sua provincia, quella stessa di una delle più note poesie di Quasimodo, dedicata a Tindari e al suo paesaggio marino).

Un paesaggio, questo del mare, che ricorre frequentemente nei versi di Bianca Garufi; che anzi si affaccia sino da «incedono lente nuvole solenni ad apertura del libro, e che ritroviamo più volte, sino a uno degli ultimi testi «Io lo (lo vorrei caldo mare e sabbia e dorata)» degli anni Ottanta. «Mare» è dunque una parola-chiave; e con il mare, ancor più del mare, la «terra», le cui occorrenze in *Se non la vita* sono le più frequenti: oltre una trentina, se non ho contato male.

Mare e terra indicano e impiccano il forte radicamento, che del resto traspare da altri molti segnali, al mondo della natura, fonte e possibilità di un agio corporeo e psichico insieme, sempre perseguito e sempre sminuito dal complicato groviglio dell'esistenza («Ogni giorno non resta zolla né case né ombra. Nel vuoto restiamo sospesi»).

Questa dominante tematica dell'oblio, dell'impossibile sogno di una quiete che ci salvi da quella che Montale ha chiamato la «rossa cristiana che non ha / tregua», connotata di un significato particolare anche la frequenza, altissima, di altri due termini-chiave: «la notte», «la morte», che divengono, in tal modo, riferimenti al positivo, luoghi del silenzio e del distacco dalla «battaglia cruenta» che troviamo in chiave della poesia che inizia con il verso: «Accettare e superarsi, affondare e proletarsi»; espressione della consapevolezza che al-

Bianca Garufi
«Se non la vita», Scheiwiller, pagg. 172, lire 25.000

unico volume, facilitando la consultazione dei vari progetti. Il primo numero di *Domus dossier*, nuova pubblicazione d'architettura, a carattere monografico, nata, per esigenze di approfondimento, dalle pagine dell'antica *Domus*, fondata nel 1928 da Gio Ponti. Diretta, come *Domus*, dall'architetto Vittorio Maggioglio Lampugnani (responsabile del Deutsches Architektur Museum di Francoforte). *Domus dossier* vuole affrontare in modo approfondito specifiche tematiche architettoniche, presentando le realizzazioni più significative in un

La violenza del mondo, la divinità, la teologia. Gianni Baget Bozzo, Edoardo Benvenuto, Sergio Quinzio ne discutono con Manlio Sgalambro (del quale Adelphi ha appena pubblicato «Dialogo teologico»)

Il ritorno di Dio

GIUSEPPE CANTARANO

Constatammo che l'*annihilatio Dei* è impossibile (o meglio, che essa dura il momento di un momento...). Ma uomo giusto è chi sa questo, che egli deve «annullare Dio quotidianamente affinché la misura dell'eterna giustizia quotidiana si compia»: potrebbe sembrare solo una vergognosa ipotesi teologica oppure un inaudito paradosso filosofico. Eppure, questa necessità di abrogare gli enti perché nel dissolvimento delle creature possa compiersi la suprema giustizia divina, altro non è che il tratto distintivo di gran parte del pensiero teologico medioevale. Un pensiero vero cui apprende Manlio Sgalambro nel suo *Dialogo teologico*. Ne abbiamo discusso con lo stesso Sgalambro e con i teologi Gianni Baget Bozzo, Edoardo Benvenuto e Sergio Quinzio.

«Il fascino del libro - secondo Baget Bozzo - sta nella sua struttura drammatica: un dialogo su Dio in cui la filosofia cede alle ragioni della teologia. Il mondo moderno è finito, occorre tornare al tempo della teologia. Non c'è pensiero che valga se non il pensiero su Dio. Solo il teologo conosce il sonno oggetto». Ma il Dio a cui si riferisce Sgalambro sembra differente dal Dio «consueto» della religione e della teologia. Precisa Sgalambro: «Troppo a lungo la teologia è stata considerata una malattia senile della religione. Mentre quest'ultima è forse solo un accidente di quella. La splendida modernità della teologia è occultata da una filosofia miserabile. Quella voracità di realtà, degne delle grandi filosofie di una volta, oggi non ha più nome né cosa. La teologia la incarna degnamente».

Chi è, allora, il Dio di Sgalambro? «Forse - risponde Quinzio - pochi testi consentono di farsi un'idea della siccità della sua complicazione come quelli di Sgalambro. Quest'ultimo libro riprende il suo vecchio tema del disprezzo e dell'odio dovuti al Dio spinoso, coincidente con la «massa d'essere» di tutte le cose, e in quanto tale inevitabilmente e banalmente esterrente. Il paradosso compito della teologia, per Sgalambro, è di annulare Dio. Ma questo è impossibile perché, come egli dice, volere il nulla è volere l'impossibile annullamento di Dio». Ma l'*annihilatio*, del farsi nulla di Dio, non parlava proprio la teologia? «Certo -

osserva Benvenuto - vi è una prospettiva del pensiero teologico che non si attende da Dio solo l'appagamento. Per essa, il volto di Dio è inquietante e insieme scandaloso perché Dio ha scelto il nulla e con il nulla si confronta. Il volto di Dio apre lo sguardo alla lotta dell'uomo con Dio, ma questa è una lotta antichissima che Giobbe stesso aveva già ingaggiato. La tonalità di iniquità professata da Sgalambro, come lo sconvolgente pensiero di tradurre la trasvalutazione di tutti i valori, è un antico pensiero certamente non coltivato dalla teologia dei manuali. Evidentemente, è un lato sconvolgente della riflessione teologica che viene sempre occultato: chi vede in Dio muore. Eppure, non si sa ancora parlare di Dio senza sventrevolezza, salvo nella teologia filosofica, un vero ferro fatto di legno mentre tutto richiede che si porti avanti, alla certezza dogmatica dell'orrore delle cose. Solo nell'esercizio febbrile del pensiero egli trova gioia, ma è solo un emergere momentaneo del suo esagerato timore della morte. E tuttavia egli sollecita di sconfigurare il suo evidente e dichiarato pessimismo - precisa Quinzio - la sua dichiarata «d'evidente malinconia, elevandoli al grado sommo della liberazione da ogni subbuglio, alla certezza dogmatica dell'orrore delle cose. Solo nell'esercizio febbrile del pensiero egli trova gioia, ma è solo un emergere momentaneo del suo esagerato timore della morte. E tuttavia egli sollecita di sconfigurare il suo evidente e dichiarato pessimismo - precisa Quinzio - la sua dichiarata «d'evidente malinconia, elevandoli al grado sommo della liberazione da ogni subbuglio, alla certezza dogmatica dell'orrore delle cose. Solo nell'esercizio febbrile del pensiero egli trova gioia, ma è solo un emergere momentaneo del suo esagerato timore della morte. E tuttavia egli sollecita di sconfigurare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo - precisa Quinzio - la sua dichiarata «d'evidente malinconia, elevandoli al grado sommo della liberazione da ogni subbuglio, alla certezza dogmatica dell'orrore delle cose. Solo nell'esercizio febbrile del pensiero egli trova gioia, ma è solo un emergere momentaneo del suo esagerato timore della morte. E tuttavia egli sollecita di sconfigurare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

Dalle crepe diaologiche della stanca razionalità filosofica sembra così profilarsi una sorta di solipsistico pessimismo della teologia. Ma questa cupa aporia filosofico-teologica di Sgalambro è solo l'origine, o è

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l'esito di una serie indefinita di acuti argomenti in cui il rigore e la logica dominano accanto a un groviglio di assurdi e di paradossi?» Sgalambro cerca di «scingolare il suo evidente e dichiarato pessimismo -

invece l

MEDIALIBRO

GIANCARLO FERRETTI

Dispacci e altri canali

Ho fatto quattro tirature per oltre 3.000 copie tutte stampate confezionate in pacchetti spedite alle mie amiche. Così Roberto Roversi aveva nel 1976 un bilancio annuale della sua personale editoria: la tiratura delle 46 *Descrizioni in atto* iniziata nel 1969 con una prima tiratura di 1.500 copie, le quali erano andate subito esaurite tra amici e spontaneamente richiedenti anche grazie a un tempestivo articolo di Ferdinando Camon su «Passei Seri» che aveva favorito nuovi canali. Frutto seguito altre tirature fino al 1985 per un totale di circa 7.300 copie, e un'edizione a stampa della Camera del lavoro di Bologna nel 1990 in occasione del centenario del primo maggio.

Roversi preferì ciclostilare questi suoi testi poetici e distribuirli gratuitamente, rifiutando le offerte di Sereni per la Mondadori e di Calvino per Finardi. L'operazione fu interpretata da molti come un rifiuto moralistico dell'industria editoriale o dell'editoria tout court. Mentre in realtà Roversi voleva cercare un nuovo canale di distribuzione per destinatari sicuri, un canale diretto e non viziato dal consumo o dall'ingorgo programmatico.

Dalla sua libreria antiquaria nel centro storico di Bologna, Roversi ha promosso negli anni Novanta altre iniziative: a stampa mai empre ispirate a quella ricerca di canali e destinatari reali. A cominciare dalla «Carta degli influssi», uscita tra il 1981 e 1984 per tredici numeri con una tiratura media di 1.200-1.300 copie, un foglio che pubblicava poeti «scelti soprattutto giovani, e che veniva distribuito gratuitamente a chi poeta o lettore ne facesse richiesta». La scelta curata anche da Giulio Forconi e Maurizio Maldini non era ispirata ai critici del testo «bello» o «significativo» (né dell'operazione «promotionale») ma era una tesi a evidenziare i problemi esigenze istanze di chi scrive e a favorire una presa di coscienza critica del linguaggio. Niente di lontanamente paragonabile insomma a certe iniziative strumentali che

scrutano più o meno volgarmente il mercato degli scribeni.

Iniziativa analoghe di Roversi sono state poi «Dispacci» e i «Giornali» di poesia pubblicati anche in occasioni politiche particolari (come la strage di Bologna o certe «scadenze elettorali») e distribuiti a manifestazioni e comizi. Mentre da alcuni anni esce mensilmente «Lo spartivento», con l'attivo contributo di Gabriele Mili e con una crescente attenzione per la poesia popolare del presente e del passato.

Ma oggi Roversi fa qualcosa di più: riprende cioè la sua rivista «Rendiconto» dopo quindici anni di interruzione, quella rivista che nata nel 1961 (dopo l'esperienza di «Officina») aveva avuto un ruolo tanto decisivo quanto importante nel dibattito letterario e politico della sinistra intellettuale. Presentando il nuovo numero Roveri raffigura la necessità di «mettere in moto un piccolo sistema di comunicazione diretta e autonoma» e ne esplica e attualizza le implicazioni politiche. Non lo muove soltanto il rifiuto della «società dello spettacolo» che tutto livella appiattisce, ma anche e soprattutto la convinzione di dover ripartire dai «frammenti di un sapere» che sembra travolto dalla tempesta epocale: per cercare di ricostruire con pazienza e rigore un esiguo ma solido terreno di ricerca ispirandosi a una libertà e a una giustizia ormai calpestate sia dal «socialismo reale» sia dalla «democrazia occidentale».

Roversi si rivolge perciò a quegli «scampati dal naufragio» della sinistra che abbiano ancora una viva «inquietudine e «rabbia della ragione».

Tutte queste pubblicazioni sembrano esprimere anche nella eleganza disadorna della loro veste (che fu già di «Officina») una severità e un rigore quasi programmatico e sembrano richiamarsi, in modo più o meno implicito, a un impegno attualizzante della «Carta», una barca da trasporto (spiega Roversi) che porta lentamente il suo carico fuori allora a trecentomila lire. Un autore invece tutt'altro che raro mi ben quotato è

dedicato al libro antico sono stati offerti all'occhio ma anche alla borsa dei collezionisti ricchi pezzi di molti anni mancati sul mercato o addirittura unici valutati anche parecchie decine di milioni. In quanto a un'edizione del Beroldo (1616) di cui si conosce un unico esemplare? Di questo mercato è chiaro che il comune mortale si è sentito tagliato fuori ma è anche probabile che si sia chiesto quanto vale la mia povera biblioteca? Se non so se è chiesto se lo chiedono hanno un prezzo qui libri di Pavese, Vittorini o Calvino che io e mio padre abbiamo acquistato appena uscirono? e i libri acquistati dal nonno? Montale gli Uscelli (Papini) e D'Annunzio (Bonelli) e così via?

Il lettore deve sapere che il collezionismo delle nostre prime edizioni novecentesche è un fenomeno abbastanza recente, conoscete esse costituiscono ancora, ma non è prevedibile per quanto tempo

Dal salterio (rubato a Firenze) che vale un miliardo alle edizioni rare del Novecento. La quotazione più alta spetta a Montale seguito da Campana. Collezionismo e investimento

Ossi di seppia in cima alla borsa

GIOVANNI FALASCHI



Montale in una foto di Ugo Mulas (da «Ignoto a me stesso» - Bompiani)

una forma di piccolo investimento. Ad esempio uno dei più grandi libri italiani, *Pragmatico di Ortona*, fece nel 1985 un colpo di testi italiani non conosciuti e nel 1988 ne fece un altro ebbene in questo ultimo, un'opera venuta offerta al prezzo doppio e in certi casi triplo di quello proposto tre anni prima. Ciò dimostra che la domanda era al loro in forte ascesa e ancor oggi, per quanto riguarda il Novecento, i prezzi tengono cosa che invece non accade nel collezionismo maggiore (aperte le carte).

Poiché da un buon quadro, come mi dedico al piccolo collezionismo comprando su incarico e nelle librerie del lusso nonché sui cataloghi qualsiasi pezzo che mi interessa e alla portata della mia non ricca borsa, il lettore si può fidare i prezzi li indicherò come se io stesso dovesse fare un catologo.

Intanto vediamo i principi generali in base ai quali vengono fissate le quotazioni di

un libro: 1) la sua rara che spesso dipende dal essere stato stampato in un numero limitato di copie; 2) l'essere una prima edizione e per il di sotto che stiamo facendo è indispensabile che lo sia; 3) l'importanza dell'autore. Inoltre il libro vale di più se è illustrato da un illustratore importante se contiene una dedica autografa se il dedicatario è anch'esso importante e così via. Bisogna inoltre tenere presente che i collezionisti sono mandati altri altrimenti non sarebbero dei veri collezionisti e anche un po' feticisti (io però non lo sono); quindi il libro vale di più se è in ottime condizioni se ha la sovraccoperta originale (ammesso che in origine l'avesse) eccetera.

E' chiaro che come tutti gli oggetti che non hanno prezzo fisso il libro da collezione è sottoposto alle leggi della domanda e dell'offerta e tanto più vale se il suo mercato è internazionale. I soliti giapponesi si hanno di parte sostituito gli

bisognosi che costano di più (cento trentamila in un recente catologo), il resto sulle ventimila ma i tre volumi di *La vita e il libro* (1910-13) sono rari e quindi valutabili complessivamente sulle duecentomila. Non più di cinquanta invece *Tempo d'educazione* (1935) valutabili di poco sopra le centomila lire.

Un narratore le cui quotazioni sono in forte aumento (intorno alle centomila) è *Il testo* di Pirandello, a parte *Il fu Mattia Pascal* (1904) - che per la sua notorietà è diventato abbastanza raro e può valere sulle duecentomila lire - e le sue ottocentomila lire.

Un grande che non costa molto è invece Pirandello, a parte *Il fu Mattia Pascal* (1904) - che per la sua notorietà è diventato abbastanza raro e può valere sulle duecentomila lire, ma *I fratelli Cucchi* (1948) in un catalogo recente è stato offerto a cinquantamila lire. E Pavese? Un prezzo alto lo raggiunge solo *Lavoro stanca* (1936) che uscì in edizione numerata di 180 esemplari più una tiratura non numerata. Chi possiede un esemplare numerato può chiedere assai meno anche quello non numerato si può valutare sulle duecentomila lire. Così per *Conversazione in Sicilia* la cui prima edizione numerata fino a 355 è introvabile. *Nel Morlacchi* è l'altro suo

libro che costa di più (cento trentamila in un recente catologo), il resto sulle ventimila ma invece è costoso sia perché non poteva sia perché alcuni testi contengono sue illustrazioni come *Angio uomo d'acqua* (1928) e *Le chiavi nel pozzo* (1935) valutabili di poco sopra le centomila lire.

Ancora fra i narratori che prezzi avranno le introvabili prime edizioni di *Riflessi* o del *Codice di Perel*? Per le opere più tarde il romanzo più noto di Palazzeschi *Le sorelle Matroni* (1931) e quello che contiene non si tratti delle prime opere. Qui si può introdurre una regola che ha ovviamente molte eccezioni: degli autori costano naturalmente di più le cose più belle ma molto spesso le prime. Così è di Posa tanto per fare un esempio di *Il castello di Udine* (1904) o di Savino o Goddo o Viani. Autori questi tre molto quotati ma appunto la tarda *Cognizione del dolore* (1963) varrà meno della metà della ransone *Madonna dei filosofi* (1931) o del *Castello di Udine* (1934) che superano le duecentomila. Così *Casa - La vita operosa* (1921) si vendono intorno alle settantamila lire ma più tardi te li tirano dietro di

cinquantamila lire ma *Her* (1918) vale almeno cinque volte tanto. Via invece è costoso sia perché alcuni testi contengono sue illustrazioni come *Angio uomo d'acqua* (1928) e *Le chiavi nel pozzo* (1935) valutabili di poco sopra le centomila lire.

Si potrebbe continuare ad infinito comunque chi vuole informazioni dai libri della sua città basta dar un occhio alla guida telefonica chi in vece vogli avere un quadro molto ampio e ben fatto delle librerie italiane che possono fare al caso suo si procuri *Guida alle librerie antiquarie d'occasione d'Italia* di Claudio M. Messina (Roma, Biblioteca del Vescovo 1987). Non sarà aggiornatissimo ma è un simpatico e prezioso strumento.

Cari ricordi, quante sorprese

Veniamo ora ai singoli autori e chiaro che i più famosi costano di più e soprattutto le loro più note. Gli *Ossi di seppia* (1925) di Montale non si può neppure dire quanto valgano dato che di recente è saltata fuori una sola copia. Il libro a cui tutti i collezionisti danno la caccia è comunque *Canti ortici* di Campana edito a Marsala nel 1914. All'ultima asta in cui è comparso ha fatto poco meno di 5 milioni. Ma qui siamo appunto alle rari da asta: ai libri introvabili fra i quali vanno messi i tre grandi romanzi di Svevo che non ho mai visto in catalogo. Una volta sola una decina d'anni fa ho visto i *Cavalli bianchi* di Palaro e che allora a trecentomila lire.

Continuando si di lui sarà sempre da tenere presente che molti libri di D'Annunzio come del resto di Marinetti contengono dediche autografe, il che alza il loro prezzo. Una lettera autografa di D'Annunzio anche se il destinatario è un conoscente vale mediamente mezza milione.

Ma questo degli autografi è un campo a sé. Comunque è da tenere presente per i libri suoi o di altri di qualche migliaio si tratta se è il primo migliaio cosa che è ben evidente in copertina o nel frontespizio il prezzo e superiore l'edizione del duecentomila lire. Ai libri che contengono i primi tre volumi delle *Laudi* ma qui sarà sempre da vedere se appartengono a una tiratura corrente o a quella rilegata in vera pergamena. Per quanto riguarda il IV libro delle *Laudi Merope*, uscito nel 1912, con sigillo di lettori di comprare sul

catalogo quella che reca scritto «seconda edizione» perché in realtà è la prima messa in circolazione dato che la vera prima tiratura fu sequestrata. Ma molti librai leggono «seconda edizione» la vendono a poco (sulle quarantamila) e questa è un'occasione per acquistare a basso prezzo un pezzo di D'Annunzio.

Continuando si di lui sarà sempre da tenere presente che molti libri di D'Annunzio come del resto di Marinetti contengono dediche autografe, il che alza il loro prezzo.

Una lettera autografa di D'Annunzio anche se il destinatario è un conoscente vale mediamente mezza milione.

Ma questo degli autografi è un campo a sé. Comunque è da tenere presente per i libri suoi o di altri di qualche migliaio si tratta se è il primo migliaio cosa che è ben evidente in copertina o nel frontespizio il prezzo e superiore l'edizione del duecentomila lire. Ai libri che contengono i primi tre volumi delle *Laudi* ma qui sarà sempre da vedere se appartengono a una tiratura corrente o a quella rilegata in vera pergamena. Per quanto riguarda il IV libro delle *Laudi Merope*, uscito nel 1912, con sigillo di lettori di comprare sul

catalogo quella che reca scritto «seconda edizione» perché in realtà è la prima messa in circolazione dato che la vera prima tiratura fu sequestrata. Ma molti librai leggono «seconda edizione» la vendono a poco (sulle quarantamila) e questa è un'occasione per acquistare a basso prezzo un pezzo di D'Annunzio.

Continuando si di lui sarà sempre da tenere presente che molti libri di D'Annunzio come del resto di Marinetti contengono dediche autografe, il che alza il loro prezzo.

Una lettera autografa di D'Annunzio anche se il destinatario è un conoscente vale mediamente mezza milione.

Ma questo degli autografi è un campo a sé. Comunque è da tenere presente per i libri suoi o di altri di qualche migliaio si tratta se è il primo migliaio cosa che è ben evidente in copertina o nel frontespizio il prezzo e superiore l'edizione del duecentomila lire. Ai libri che contengono i primi tre volumi delle *Laudi* ma qui sarà sempre da vedere se appartengono a una tiratura corrente o a quella rilegata in vera pergamena. Per quanto riguarda il IV libro delle *Laudi Merope*, uscito nel 1912, con sigillo di lettori di comprare sul

catalogo quella che reca scritto «seconda edizione» perché in realtà è la prima messa in circolazione dato che la vera prima tiratura fu sequestrata. Ma molti librai leggono «seconda edizione» la vendono a poco (sulle quarantamila) e questa è un'occasione per acquistare a basso prezzo un pezzo di D'Annunzio.

Continuando si di lui sarà sempre da tenere presente che molti libri di D'Annunzio come del resto di Marinetti contengono dediche autografe, il che alza il loro prezzo.

Una lettera autografa di D'Annunzio anche se il destinatario è un conoscente vale mediamente mezza milione.

Ma questo degli autografi è un campo a sé. Comunque è da tenere presente per i libri suoi o di altri di qualche migliaio si tratta se è il primo migliaio cosa che è ben evidente in copertina o nel frontespizio il prezzo e superiore l'edizione del duecentomila lire. Ai libri che contengono i primi tre volumi delle *Laudi* ma qui sarà sempre da vedere se appartengono a una tiratura corrente o a quella rilegata in vera pergamena. Per quanto riguarda il IV libro delle *Laudi Merope*, uscito nel 1912, con sigillo di lettori di comprare sul

catalogo quella che reca scritto «seconda edizione» perché in realtà è la prima messa in circolazione dato che la vera prima tiratura fu sequestrata. Ma molti librai leggono «seconda edizione» la vendono a poco (sulle quarantamila) e questa è un'occasione per acquistare a basso prezzo un pezzo di D'Annunzio.

Continuando si di lui sarà sempre da tenere presente che molti libri di D'Annunzio come del resto di Marinetti contengono dediche autografe, il che alza il loro prezzo.

Una lettera autografa di D'Annunzio anche se il destinatario è un conoscente vale mediamente mezza milione.

Ma questo degli autografi è un campo a sé. Comunque è da tenere presente per i libri suoi o di altri di qualche migliaio si tratta se è il primo migliaio cosa che è ben evidente in copertina o nel frontespizio il prezzo e superiore l'edizione del duecentomila lire. Ai libri che contengono i primi tre volumi delle *Laudi* ma qui sarà sempre da vedere se appartengono a una tiratura corrente o a quella rilegata in vera pergamena. Per quanto riguarda il IV libro delle *Laudi Merope*, uscito nel 1912, con sigillo di lettori di comprare sul

catalogo quella che reca scritto «seconda edizione» perché in realtà è la prima messa in circolazione dato che la vera prima tiratura fu sequestrata. Ma molti librai leggono «seconda edizione» la vendono a poco (sulle quarantamila) e questa è un'occasione per acquistare a basso prezzo un pezzo di D'Annunzio.

Continuando si di lui sarà sempre da tenere presente che molti libri di D'Annunzio come del resto di Marinetti contengono dediche autografe, il che alza il loro prezzo.

Una lettera autografa di D'Annunzio anche se il destinatario è un conoscente vale mediamente mezza milione.

Ma questo degli autografi è un campo a sé. Comunque è da tenere presente per i libri suoi o di altri di qualche migliaio si tratta se è il primo migliaio cosa che è ben evidente in copertina o nel frontespizio il prezzo e superiore l'edizione del duecentomila lire. Ai libri che contengono i primi tre volumi delle *Laudi* ma qui sarà sempre da vedere se appartengono a una tiratura corrente o a quella rilegata in vera pergamena. Per quanto riguarda il IV libro delle *Laudi Merope*, uscito nel 1912, con sigillo di lettori di comprare sul

catalogo quella che reca scritto «seconda edizione» perché in realtà è la prima messa in circolazione dato che la vera prima tiratura fu sequestrata. Ma molti librai leggono «seconda edizione» la vendono a poco (sulle quarantamila) e questa è un'occasione per acquistare a basso prezzo un pezzo di D'Annunzio.

Continuando si di lui sarà sempre da tenere presente che molti libri di D'Annunzio come del resto di Marinetti contengono dediche autografe, il che alza il loro prezzo.

Una lettera autografa di D'Annunzio anche se il destinatario è un conoscente vale mediamente mezza milione.

Ma questo degli autografi è un campo a sé. Comunque è da tenere presente per i libri suoi o di altri di qualche migliaio si tratta se è il primo migliaio cosa che è ben evidente in copertina o nel frontespizio il prezzo e superiore l'edizione del duecentomila lire. Ai libri che contengono i primi tre volumi delle *Laudi* ma qui sarà sempre da vedere se appartengono a una tiratura corrente o a quella rilegata in vera pergamena. Per quanto riguarda il IV libro delle *Laudi Merope*, uscito nel 1912, con sigillo di lettori di comprare sul

catalogo quella che reca scritto